



Il Consiglio dei ministri rinvia la legge sui condannati **incandidabili e intanto alza il tetto da 2 a 4 anni. Così **si salvano** tutti i pregiudicati**



Sabato 1 dicembre 2012 - Anno 4 - n° 293
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

DECRETO MONTI PRIMA L'ILVA POI LA SALUTE

Il governo annulla gli ordini dei giudici, toglie i sigilli agli impianti inquinanti, autorizza la produzione assieme alla bonifica e minaccia l'esproprio. L'Anm: "Schiaffo alle toghe e alla gente". Ricorso alla Consulta?

Il gip di Taranto: "La nuova autorizzazione non considera i rischi per i cittadini e per l'ambiente". La Procura medita di impugnare per incostituzionalità
Amurri, Mascali Massari e Palombi ▶ pag. 2 - 3

di **Giorgio Meletti**

DOVE C'È CLINI C'È RIVA

Adesso sappiamo che, per il governo Monti, un'acciaieria può funzionare bene senza inquinare e senza ammazzare chi vive nei dintorni. Quella che fino a pochi giorni fa veniva classificata come utopia per anime belle (vi ricordate la spietata concorrenza low cost dei cinesi?) adesso è entrata nel programma del governo. ▶ pag. 2



LaPresse

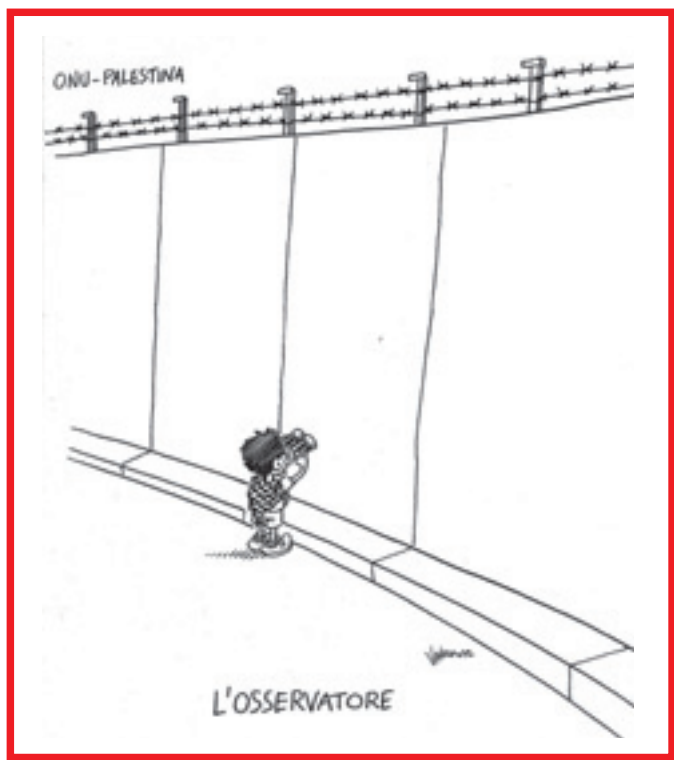
Ecoballe

di **Marco Travaglio**

Fiato alle trombe e ai tromboni, arriva il decreto "salva-Ilva". Breve riassunto delle puntate precedenti. I giudici di Taranto accertano che, producendo acciaio con gli attuali impianti "a caldo", l'azienda inquina e uccide; quindi gli impianti vengono sequestrati e possono restare accesi solo per essere risanati, ma non per produrre altro acciaio, altrimenti il delitto di disastro colposo e omicidio colposo plurimo continua e la magistratura ha il dovere di impedirlo; se e quando gli impianti fuorilegge - l'arma del delitto - saranno finalmente a norma, cioè smetteranno di avvelenare e ammazzare, potranno tornare a produrre. Il governo dice: l'Ilva s'è impegnata a investire subito 4 miliardi (a fronte di 3 miliardi di utili accumulati in 17 anni) per bonificare gli impianti, quindi può riprendere subito a produrre mentre li risana; se poi non mantiene i patti, il governo gliela fa vedere lui e magari sostituisce i Riva con qualcun altro. È un po' come se ci fosse un maestro pedofilo che ogni giorno molesta i bambini in classe. I giudici lo arrestano per impedirgli di molestarne altri. Ma il governo fa un decreto per rimandarlo a scuola, a patto che nel frattempo si impegni a curarsi: se poi non si cura e continua a molestare bambini, verrà sostituito. Già: e ai genitori dei nuovi bimbi molestati chi glielo spiega? Il decreto salva-Ilva è ancora peggio. Perché nessuno dei contraenti dell'accordo è credibile. Non lo sono i Riva, che si sono impegnati infinite volte a mettere a norma i loro impianti e non l'hanno mai fatto. Non lo è il presidente Bruno Ferrante, prefetto: a luglio il giudice impose il blocco della produzione nelle aree "a caldo" e ora si scopre che quell'ordine fu violato dall'azienda presieduta da Ferrante, che continuò a produrre (dunque a inquinare), tant'è che il gip ha dovuto sequestrare tonnellate di acciaio che non dovrebbero esistere (corpo del reato). A Servizio Pubblico, l'incredibile Clini ha detto che "il presidente Ferrante s'è impegnato". *Me' cojoni*, dicono a Roma. E naturalmente il governo se l'è bevuta (tanto, quando si scoprirà che è l'ennesima truffa, il governo sarà un altro). Ecco, non è credibile neppure il governo. Uno dei registi del decreto è Passera, che ai tempi di Intesa prestava soldi a Riva e lo reclutava per la cordata Alitalia: un ministro *super partes*. C'è poi la palese incostituzionalità del decreto che dissequestra impianti sequestrati da un gip con un'ordinanza che, in uno Stato di diritto, può essere ribaltata solo al Riesame e in Cassazione. Non a Palazzo Chigi e al Quirinale. Se una porcata del genere l'avesse fatta B., che osò molto ma non al punto di cancellare sentenze per decreto (ci provò con Eluana, ma fu stoppato dal Colle), avremmo le piazze e i giornali pieni di costituzionalisti, giuristi, intellettuali e politici "democratici" sdegnati che sventolano la Costituzione. Invece la fanno Monti e Napolitano, quindi va tutto bene. Corriere: "Decreto del governo per riaprire l'Ilva. Monti: coniugare lavoro e salute" (impossibile: l'Ilva se produce uccide). Repubblica: "Ecco il decreto per l'Ilva. Monti: nessuna polemica coi pm" (infatti cancella l'ordinanza di un gip). Sole 24 Ore: "Ilva, dissequestro per decreto. Monti: nessun contrasto coi magistrati". Avvenire: "Decreto per salvare l'Ilva ed evitare un flop da 8 miliardi l'anno". Messaggero: "Monti sull'Ilva: a rischio 8 miliardi". La Stampa: "Ilva, un garante per ripartire". Il Foglio: "Il governo tecnico soccorre l'Ilva (e la siderurgia) per decreto". Libero: "Decreto per riaccendere l'impianto tutelando la salute" (sì, dei Riva). La fu Unità: "Ilva, decreto per salvare 8 miliardi. Tutela della salute e controllo indipendente del risanamento ambientale". Altro che corrompere i giornalisti: qui ormai c'è chi viene via gratis. Perepè perepè perepè.

▶ **PRIMARIE** ▶ Il sindaco sfida il segretario: "Come hai speso i quattrini del finanziamento pubblico?"

Renzi contro Bersani sui fondi al Pd e sulle regole: "Possono votare tutti"



CHI FINANZIA LA SINISTRA

Soldi dalle aziende a D'Alema, Letta, Vendola e gli altri

di **Marco Lillo**

Non ci sono solo i 98 mila euro donati dalla famiglia Riva a Bersani. A sfogliare i libroni dei contributi registrati dai privati ai partiti, depositati alla Camera, si scopre che la sinistra negli ultimi 10 anni spesso non ha guardato per il sottile di fronte a un generoso imprenditore. ▶ pag. 6

Al ballottaggio di domani chiedono di votare 128 mila persone in più rispetto al primo turno. Ma molte richieste sono immotivate e verranno bocciate. Il rottamatore si appella ai garanti del partito e invita i suoi a recarsi comunque ai seggi: basta aver inviato la mail al sito della "sua" fondazione. Si prevedono momenti di tensione
Calapà, Marra, Zanca ▶ pag. 4 - 5

VIALE MAZZINI

Colombo e Tobagi votano contro Orfeo al Tg1: "Scelta non trasparente"

di **Silvia Truzzi**

Cinque a quattro non è l'unanimità. E nemmeno una novità: è la Rai di sempre, dove l'arrivo della nuova dirigenza - la presidente Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi - ha cambiato assai poco. E Mario Orfeo, neodirettore del Tg1 in transito dal Messaggero, lo sa. ▶ pag. 6

CODICE FANTOZZI

Quel linguaggio cuneiforme dei critici d'arte

Paolo Villaggio ▶ pag. 15



LA CATTIVERIA
Sallusti riceve l'ordine di arresto ai domiciliari. È il regalo di Natale per i detenuti
▶ www.forum.spinoza.it

DOPO LE MOLESTIE

Strauss-Kahn paga la cameriera coi soldi della moglie
Vitaliano ▶ pag. 12

IL CASO AMANDOLA

Benvenuti alla Rai dove pagano solo i più deboli
Pagani ▶ pag. 15

Disoccupazione, un altro record negativo

PER IL MINISTRO Grilli il dato è negativo, ma "atteso", per Bersani "è drammatico", il segretario della Cgil dice che nel 2013 "sarà peggio". Intanto la disoccupazione tocca un nuovo record, soprattutto tra i giovani. A ottobre ha superato la soglia dell'11% in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto a settembre e di 2,3 punti nei do-

dici mesi. I disoccupati sono 2 milioni 870 mila, in crescita del 3,3% rispetto a settembre. Su base annua si registra una crescita del 28,9% (+644 mila unità). Ancora più preoccupante la situazione dei giovani: a ottobre il tasso di disoccupazione giovanile è al 36,5%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al mese precedente.

2,9MLN

I SENZA LAVORO

BOOM TRA I GIOVANI
Il tasso giovanile è al 36,5%, in aumento rispetto al mese precedente

IL GOVERNO TOGLIE I SIGILLI ALL'ILVA. CON UN DECRETO

MENTRE IL GIP DICE NO AL DISSEQUESTRO DEGLI IMPIANTI, DIVENTA LEGGE L'AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE. PRODUZIONE ASSICURATA

di Marco Palombi

Quella che è stata adottata dal consiglio dei ministri è una legge e come tale dovrà essere rispettata. Anche dal tribunale del Riesame". Corrado Clini mette le mani avanti sul decreto - varato ieri dopo una discussione di sei ore che ha fatto slittare a mercoledì il Dl sull'incandidabilità dei condannati - che consente all'Ilva di riprendere a produrre. In conferenza stampa a palazzo Chigi insieme a Mario Monti e Corrado Passera, il ministro dell'Ambiente "avverte" insomma i giudici attesi ad una scelta giovedì prossimo. Non dovrà più succedere quanto accaduto ieri mattina, quando la gip Patrizia Todisco ha rigettato un'istanza di dissequestro dell'area a caldo dello stabilimento: d'altronde "non c'era ancora il decreto", ha tagliato corto il premier.

SEMBRANO convinti che la situazione sia risolta anche gli operai liguri di Ilva, che ieri hanno applaudito la nuova legge e sciolto il presidio davanti alla prefettura di Genova. "Questo decreto era necessario e urgente - ha spiegato Passera - dovevamo evitare un impatto sull'economia da otto o nove miliardi di euro e farlo subito, perché si stava fermando la fi-



liera dell'acciaio tanto nel gruppo Riva quanto negli stabilimenti di chi aspetta le forniture". Funzionerà, promette invece Monti: "E' una creatura blindata dal punto di vista della sua effettiva applicazione". Quanto al merito, il testo paritorio dal governo è quello atteso nei giorni scorsi, eccetto forse per la durezza delle sanzioni in caso di inadempienza, che arrivano fino all'esproprio. In sostanza l'Autorizzazione integrata ambientale del 26 ottobre diventa una legge dello Stato e viene inglobata nel decreto: "Per consentirne la piena attuazione - ha spiegato poi l'esecutivo - Ilva può disporre degli impianti e continuare l'attività produttiva per tutta la

durata dell'Aia (sei anni, ndr), sempre che rispetti tutti gli adempimenti previsti". In questo modo, promette Clini, "cambieranno radicalmente le procedure produttive dell'area a caldo, dalle cockerie al parco minerario", garantendo quindi il rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini senza perdere i posti di lavoro. La novità, come detto, sono le sanzioni: oltre a quelle già previste dall'Aia, se Ilva non rispetterà il cronoprogramma di bonifica e messa a norma degli impianti, "è stata introdotta la possibilità di una sanzione fino al 10% del fatturato annuo dello stabilimento" (ai valori del 2011 si tratta di quasi un miliardo di euro).

SPIAGGE

Regalo ai balneari, concessioni prorogate fino al 2045

STAVOLTA il fatto che l'Europa ce lo chieda non conta. Grazie a un emendamento bipartisan dei relatori al decreto Sviluppo (l'approvazione nella commissione Industria del Senato è prevista per lunedì sera), le concessioni demaniali marittime - quelle di chi ha gli stabilimenti in spiaggia - vengono prorogate fino al 2045, trent'anni oltre la scadenza (già prorogata) al 2015. Qual è il problema? Le oltre 12 mila strutture pagano canoni ridicoli rispetto ai guadagni, spiega il Wwf, visto che sono ancora quelli tarati sull'affitto di sdraio e ombrelloni, non certo sulle "cittadelle permanenti" di piscine, negozi, ristoranti e servizi commerciali di oggi.

È la figura del Garante, però, quello che ha in mano l'arma finale: sarà, nelle parole dell'esecutivo, una figura di assoluta "indipendenza" (anche finanziaria), competenza ed esperienza", verrà nominato dal capo dello Stato su proposta del

LE SANZIONI

Se non viene rispettato il piano di bonifica e messa in sicurezza multe salate. Il garante potrà arrivare fino all'esproprio dello stabilimento

governo e "dovrà vigilare sulla completa attuazione del decreto". I suoi poteri d'intervento in caso la proprietà non risani la fabbrica arrivano fino all'amministrazione straordinaria secondo gli articoli 41 e 43 della Costituzione (quest'ultimo parla di esproprio) e "al particolare interesse strategico che ha l'attività siderurgica a Taranto". Il costo degli investimenti in tutela dell'ambiente, ovviamente, dovrà essere a carico dell'azienda: si parla di tre e più miliardi in pochi anni e, visto il pregresso, esiste più d'un dubbio sulle reali intenzioni dei Riva. Chiosa Passera: "La proprietà non solo è costretta a farli, ma se non fa quello a cui la legge la obbliga,

potrebbe persino perdere la proprietà stessa".

RESTA il tema del rapporto con la magistratura: lo stesso Giorgio Napolitano, che dovrà firmare quel testo, ha preteso che l'esecutivo chiarisse in ogni modo che non si trattava di un intervento contro i magistrati. E infatti Monti l'ha ripetuto come un mantra: c'è quella faccenda del dissequestro, ma con questo testo "vengono perseguite in maniera inderogabile le finalità espresse dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria". Difficile, però, che la magistratura tarantina non avvii almeno un ricorso davanti alla Consulta. Il premier, però, s'è detto certo che sulla costituzio-

RISANAMENTO O CHIUSURA

Da Clini la quarta possibilità ai Riva

di Giorgio Meletti

Adesso sappiamo che, per il governo Monti, un'acciaieria può funzionare bene senza inquinare e senza ammazzare chi vive nei dintorni. Quella che fino a pochi giorni fa veniva classificata come utopia per anime belle (vi ricordate la spietata concorrenza *low cost* dei cinesi?) adesso è entrata nel programma del governo. La svolta è stata vista in diretta tv da tre milioni e mezzo di spettatori. Giovedì sera il ministro dell'Ambiente Corrado Clini si è presentato a sorpresa nello studio tv di La7, da cui andava in onda *Servizio Pubblico*, ed è entrato in scena per rispondere alle serrate critiche provenienti da tutti i partecipanti alla discussione sul caso Ilva.

VERSO MEZZANOTTE, incalzato dal leader della Fiom Maurizio Landini ("Com'è affidabile un'azienda che solo a marzo portava 8 mila lavoratori a protestare sotto la Procura?"), Clini ha detto una cosa del tutto nuova: "L'Ilva può continuare a produrre solo facendo gli investimenti di risanamento prescritti dall'autorizzazione integrata ambien-

tale. O li fai o chiudi. Se l'azienda non fa questi interventi stiamo lavorando su un meccanismo che consenta la continuità produttiva senza i Riva". Gongola il conduttore, Michele Santoro: "Questa è una notizia!". E in quel momento "Servizio pubblico" tocca il picco di ascolti, oltre il 19% di share, a coronamento di una serata record, 12,3% di share medio, con 8,6 milioni di contatti.

Ieri in Consiglio dei ministri la conferma. "È la prima volta dopo tanti anni che una legge fa riferimento all'articolo 43 della Costituzione", rivendica Clini. È uno di quei pezzi dimenticati della Carta del 1948: "A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese...". Sulla famiglia Riva incombe dunque lo spettro dell'esproprio. In questi mesi tesissimi, a partire dal 25 luglio scorso, quando fu arrestato Emilio Riva, l'86enne patron dell'Ilva, e furono sequestrati dalla magistratura gli impianti dell'area a caldo dell'acciaieria, molte cose sono cambiate. Basti pensare che a Ferragosto Clini parlava di un ricorso alla Corte



Costituzionale contro i giudici di Taranto, accusati di aver espropriato al governo la politica industriale. Clini ha capito che non è più politicamente sostenibile far prevalere le ragioni del posto di lavoro su quelle della salute. Ma soprattutto, fa sapere Clini, il vecchio Riva si è arreso. Dopo 17 anni di strenua resistenza, durante i quali nemmeno due condanne passate in giudicato per inquinamento hanno piegato la sua ferma volontà di risparmiare sull'ambiente, ha capito che a questo punto non ha più vie d'uscita: o l'Ilva investe sulla pulizia dei processi industriali o chiude.

IL GOVERNO ha inventato una sorta di quarto grado di giudizio. I magistrati di Taranto infatti si sono decisi a ordinare il sequestro dell'area a caldo e a fermare la produzione durante il terzo procedimento per inquinamento a carico della famiglia Riva e dei suoi ma-

IL MINISTRO titolare dell'Ambiente, Corrado Clini, nello studio di "Servizio Pubblico"

nager. Clini ha deciso di dare una quarta possibilità all'Ilva, stabilendo però che stavolta se Riva fa nuovamente il furbo scatterà la mannaia del commissariamento ed eventualmente della nazionalizzazione. Vedremo.

Anche perché adesso si apre la fase più difficile della scommessa di Clini. Gli interventi scritti nell'Aia, che il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante si è impegnato a fare, costeranno almeno 3 miliardi in due anni. Chi paga? L'Ilva, dicono tutti. Che però soldi non ne ha, e dovrà chiederli alle banche, dando in garanzia gli impianti stessi e impegnando gli utili dei prossimi anni per pagare debito e interessi. Con un calcolo a spanne, l'onere potrebbe essere di 5-600 milioni all'anno per i prossimi dieci anni, una cifra cioè pari ai profitti degli anni buoni, in un mercato come quello dell'acciaio caratterizzato da una forte ciclicità.

A occhio e croce l'Ilva potrebbe non farcela, stando al suo abituale piangere miseria. Ma qualcosa è cambiato. Clini ha ricevuto assicurazioni da Ferrante: "Un peso di 600 milioni all'anno? Lo reggiamo. Si può fare". Anche questa è una notizia: si poteva fare.


RITROVATO IL DISPERSO
1.031 OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE

Il corpo di Francesco Zaccaria, l'operaio Ilva di 29 anni disperso da mercoledì scorso, è stato recuperato ieri dentro la cabina della gru caduta in mare a causa del nubifragio. Cordoglio è stato espresso da tutte le autorità, un messaggio è stato inviato alla famiglia dal presidente della

Repubblica. Nel frattempo l'Ilva ha comunicato alle organizzazioni sindacali che 1.031 dipendenti (la maggior parte dei quali dell'Acciaieria 2, del Gruppo rottami ferrosi e dell'area imbarchi) sono in cassa integrazione dalle ore 15 del 28 novembre - con effetto retroattivo - fino al 3 dicembre prossimo per calamità, cioè in seguito alla tromba d'aria che ha provocato danni per

diversi milioni di euro allo stabilimento. Dice Antonio Talò, segretario generale della Uilm a Taranto: "Si tratta di cassa integrazione ordinaria. Il provvedimento è solo per sei giorni perché lunedì dovrebbero essere in grado di dirci, impianto per impianto, i danni prodotti dalla tromba d'aria. La cassa integrazione potrebbe essere prolungata e riguardare anche altri reparti".



QUI GENOVA
La protesta degli operai Ilva *Ansa*

L'Anm: schiaffo ai giudici e pericoli per la salute

IL SINDACATO TOGATO: "L'ESECUTIVO SI ASSUME LA RESPONSABILITÀ DI FAR CONTINUARE L'ATTIVITÀ MALGRADO I RISCHI PER I CITTADINI"

di Antonella Mascali

È stato pm a Bari e spesso si è occupato di reati ambientali. Ora Roberto Rossi è consigliere togato del Csm. Quando gli chiediamo un'opinione sul decreto legge per l'Ilva non nasconde un disagio istituzionale che lo porta a non usare giri di parole per criticare, da magistrato, la decisione di Palazzo Chigi: "Siamo di fronte a un atto del governo che annulla il provvedimento di un giudice. In una democrazia, in uno Stato di diritto i giudici emettono le sentenze e il legislatore fa le leggi". Infatti la Procura di Taranto sta valutando se sollevare l'eccezione di incostituzionalità del decreto o il conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato. E il gip Patrizia Todisco scrive che la nuova Autorizzazione ambientale (Aia) per L'Ilva "non si preoccupa del pericolo per la

salute".

In conferenza stampa Monti a una richiesta di commento sulla decisione dei giudici di Taranto ha risposto che sono state prese perché non c'era il decreto. "Non non è possibile che il provvedimento di un giudice venga annullato da una legge. Non è pensabile che possa esistere una sorta di autorizzazione a infrangere la legge, ma questo decreto è come se dicesse che l'autorizzazione ambientale data all'Ilva autorizza ad andare contro le norme. Il provvedimento dei colleghi di Taranto è stato emesso dopo gravi violazioni di legge, in particolare il divieto di ledere la salute dei cittadini". Come lo definirebbe il decreto? "Un provvedimento che viola il principio dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura oltre che i diritti costituzionali dei cittadini". Al *Fatto* risponde anche il segretario dell'Associazione nazio-



Maurizio Carbone *Ansa*

nale magistrati Maurizio Carbone, pm proprio a Taranto: "Restano forti le perplessità per un decreto legge che annulla provvedimenti della magistratura emessi per prevenire gravi rischi alla salute di una intera collettività". Come definirebbe

la scelta del governo Monti? "Prendiamo atto che il governo si è assunto la grave responsabilità di far continuare la produzione di fronte a rischi per la gente della zona. Vanifica gli effetti di provvedimenti giudiziari emessi esclusivamente al fine di scongiurare un pericolo che non solo è concreto ma è anche attuale per la salute della popolazione di Taranto". Ora che succede? "Diventa ancora più importante verificare l'effettiva disponibilità della proprietà di investire i capitali necessari per mettere a norma lo stabilimento, così come richiesto sia dalla magistratura che dall'autorizzazione integrata ambientale. Fino a oggi rilevo che la proprietà ha dato solo prova evidente di sottrarsi all'esecuzione di provvedimenti della magistratura (Fabio Riva è latitante, il padre Emilio e il fratello Nicola sono agli arresti domiciliari per disastro ambientale, ndr)".

Le penne al servizio dell'azienda

NELLE CARTE DELL'INCHIESTA GIORNALISTI E DIRETTORI COMPIACENTI

di Sandra Amurri

inviata a Taranto

Per raggiungere i suoi obiettivi, l'addetto alle relazioni esterne del gruppo Ilva, Girolamo Archinà, veniva supportato da due direttori di quotidiani locali, Pietrangelo Putzolu, responsabile della sede tarantina del *Nuovo Quotidiano di Puglia* che fa capo alla Caltagirone Editore spa, presidente Azzurra Caltagirone, moglie di Casini e Michele Mascellaro, direttore di *Taranto Sera* scrive nell'ordinanza la gip Patrizia Todisco.

MA NON È TUTTO: il dottor Archinà, arrestato nell'ambito dell'inchiesta "ambiente svenuto" per una mazzetta di 10 mila euro che sarebbe stata corrisposta all'ex consulente della procura Lorenzo Liberti (finito ai domiciliari), incaricato di redigere una perizia sull'Ilva, sarebbe il titolare della rubrica sul *Nuovo Quotidiano di Puglia* firmata Angelo Battista, indicato come esperto delle tematiche ambientali. Il 24 agosto del 2010 ha scritto l'articolo "L'allarme berillio e i fondi per la bonifica" che smontava l'allarme seguito al rilevamento dell'Arpa nel quartiere Tamburi del berillio, sostanza cancerogena causa della berilliosi cronica (malattia polmonare), affermando che si trattava di una bufala

per ottenere finanziamenti pubblici per la bonifica. Il Gruppo Riva, in fondo, come emerge dalle intercettazioni, lo pagava anche per convincere gli amministratori a giungere a più miti consigli, per oliare le penne, per pilotare l'informazione televisiva e usare le maniere forti con chi aveva l'ardire di fare semplicemente il suo dovere: porre domande al suo padrone. Esattamente come accadde in occasione della presentazione alla stampa del "rapporto Sicurezza ed Ambiente 2009" quando, il solo giornalista tra tutti i presenti, il collega Luigi Abate di *Blu star tv* si permise di rivolgere al patron dell'Ilva, Emilio Riva, la seguente domanda: "Ingegner qui è stata descritta una realtà paradisiaca, ma non sembra proprio così visti i tanti morti di tumori che ci sono a Taranto". Riva: "Vede, il dibattito sui tumori è una sua opinione. È completamente inventata" Abate: "Allora sono false le voci di decessi per tumore, ce le siamo inventate?" Riva: "Ve le siete inventate". Pronto l'intervento del dottor Archinà che alla stregua di un esperto

buttafuori, strattone il collega e gli strappa il microfono dalle mani. "Filma, filma tutto" grida Abate al suo collega con la telecamera in spalla "mi dia il microfono subito" e quando riesce a riaverlo, Archinà si mette tra lui e Riva con fare da guappo mentre Abate conclude: "Civilmente ho detto che a Taranto ci sono morti per tumori, sto parlando democraticamente". Ora, grazie all'inchiesta "Ambiente svenuto", abbiamo appreso che i giornalisti graditi ad Archinà do-

vevano essere di ben altra stoffa, come quella di Gaspare Cardamone, editore della tv tarantina *Studio 100* e del direttore delle news Walter Balzacconi. Archinà, intercettato al telefono, racconta a Michele Mascellaro, direttore di *Taranto Sera*, che il responsabile comunicazione dell'Ilva, Alberto Cattaneo, è rimasto "impressionato dal fare estorsivo di Cardamone finalizzato a ricevere congrue somme di denaro da parte dell'Ilva come contropartita a una linea editoriale favorevole". Che sarebbe consistita nel mandare in onda spot, come escamotage per mascherare "la dazione di denaro da parte dell'Ilva al gruppo di Cardamone". A riprova del fatto che l'Ilva non è un ente caritatevole quando finanzia una campagna elettorale o una televisione.

È DI IERI la notizia che l'Ordine dei giornalisti della Puglia ha convocato i giornalisti, che non risultano al momento indagati, affinché forniscano la loro versione dei fatti. Mentre a dare conto dei loro nomi e dei fatti è stato solo il giornale on line di Taranto *Inchiostro verde*, il sito dalla parte della salute e dell'ambiente, fondato e diretto dalla collega Alessandra Congedo. Che abbia prevalso la consolidata regola del cane non morde cane quando a essere adulato è il dio potere?



Archinà strappa il microfono a un giornalista

VICINI ALLA FONTE

Il rapporto
dell'addetto alle
relazioni esterne
dell'azienda, Archinà,
con le testate locali
Interviene l'Ordine

"Favori all'impresa", Provincia nel mirino

LA PROVINCIA di Taranto era un anello fondamentale per raggiungere i propri obiettivi. Soprattutto da quando, nel marzo 2007, l'Ilva aveva presentato al ministero per l'Ambiente la richiesta dell'Autorizzazione integrata ambientale. È proprio l'assessorato all'Ambiente della provincia di Taranto, infatti, ad aver rilasciato molte autorizzazioni in materia ambientale. E nel 2010 - mentre le pratiche per l'Aia sono ancora in corso - i rapporti tra manager dell'Ilva e giunta provinciale s'intensificano. In particolare con l'assessore Michele Conserva e il presidente della Provincia, Giovanni Florido (Pd), per i quali la GdF ravvisa delle "ipotesi di reato". Ed è Florido - per il quale la Guardia di Finanza ipotizza la concussione o la violenza privata - ad avere un rapporto di vera e propria "commistione" con il rappresentante dell'Ilva Girolamo Archinà. Nell'informativa delle Fiamme Gialle, Florido viene definito "mandante occulto" verso l'assessore Conserva "che sarebbe dovuto essere l'esecutore materiale delle scelte concordate tra la grande industria e i politici, finalizzate a ottenere celermente l'autorizzazione per la messa in esercizio della discarica". Parliamo dell'autorizzazione a una discarica di rifiuti speciali interna allo stabilimento, della quale il *Fatto Quotidiano* ha riferito ieri in merito alle fidejussioni rifiutate, pochi mesi fa, proprio dalla Provincia e per le quali, l'Ilva, aveva proposto una garanzia di Banca Intesa. Secondo l'accusa, il funzionario della Provincia Luigi Romanini, che creava ostacoli nella procedura richiesta dall'Ilva, viene "esautorato" e sostituito. Nel febbraio 2010 l'assessore Conserva viene a conoscenza dell'inchiesta della magistratura, capisce di essere monitorato e muta il suo atteggiamento, diventando improvvisamente ostile all'Ilva. A quel punto Archinà inizia a fare pressioni direttamente su Florido. Dagli atti emerge che, all'interno della Provincia di Taranto, nasce l'esigenza di "sopprimere i comitati tecnici" per controllare meglio la situazione a vantaggio del gruppo Riva. Archinà e Florido, secondo l'accusa, escogitano addirittura un "piano che prevedeva l'inoltro di una lettera di diffida al presidente della Provincia, lamentando l'inoperosità degli uffici dell'assessorato all'Ambiente, per chiedere un incontro con il procuratore della Repubblica e lamentarsi della presenza dei finanziari nel settore ecologia e ambiente".

Antonio Massari

Il sondaggio Swg: Pd al 30%, cala Grillo

IL PD BALZA AL 30% e doppia abbondantemente il Pdl, che cade al 14,3. Per la prima volta da mesi, inoltre, il movimento di Beppe Grillo scende sotto quota 20% perdendo oltre un punto e mezzo. Al centro Casini tiene e aumenta leggermente la sua percentuale, ora al 4,1%, bat-

tendo seppur di poco una lista Montezemolo, valutata al 3,8%. Da notare anche l'aumento di Sel, l'altro soggetto politico coinvolto nelle primarie. Complessivamente il Pd e il suo principale alleato potrebbero contare su un complessivo 36%. Sono questi i risultati di un sondaggio

4,7%
UN PARTITO DEL SINDACO

realizzato da Swg per Agorà. In attesa dell'esito delle primarie è stato testato anche il risultato che avrebbe un ipotetico partito guidato da Matteo Renzi. Secondo l'Swg una formazione come questa arriverebbe al 4,7 per cento.

PRIMARIE: DOMANI IL VERDETTO

Renzi: tutti al voto o rischio brogli

IL ROTTAMATORE ATTACCA: COME HAI SPESO IL FINANZIAMENTO PUBBLICO?

di Giampiero Calapà e Sara Frangini

La carota Matteo Renzi la mette da parte e impugna deciso, per questi ultimi due giorni di campagna elettorale, il bastone. Si capisce ieri sera, quando – dopo aver presentato ricorso contro le regole decise dai garanti delle primarie – in diretta al TgLa7 di Enrico Mentana attacca frontalmente Pier Luigi Bersani. “Siamo persone leali – comincia guardando la telecamera con sguardo serio e molto meno conciliante del so-

giorno prima alla Zanzara su Radio24 spara, alludendo ad una presenza di “amici di Bersani” nella Corte dei conti, contro il “tempestivo pronunciamento” che ha bocciato il bilancio del Comune di Firenze individuando “gravi irregolarità contabili”. Soltanto “una battuta la mia – si è corretto in seguito – ma certo potevano farlo la settimana prossima, insomma il dubbio di un accanimento viene”. Nessun dubbio in Consiglio comunale, con cinque consiglieri del Pd, bersaniani, che ieri si sono astenuti proprio sul bilancio contestato, mentre

il sindaco era assente dall'aula per la dodicesima volta consecutiva da settembre. Intanto, mentre Renzi fa ricorso e chiede il voto completamente libero per il ballottaggio di domenica, ritornando indietro anche su posizioni precedentemente espresse, lo stesso collegio dei garanti si occupa delle inserzioni pubblicitarie del Rottamatore sui giornali: l'organismo presieduto da Luigi Berlinguer ha riscontrato “distorsioni evidenti” e richiamato il sindaco di Firenze alla sobrietà, ma evitando di procedere a qualsiasi tipo di sanzione, espulsione compresa. Sempre da Mentana, Renzi è ritornato anche sull'argomento soldi: “Il Pd metta on line come ha speso in questi anni il finanziamento pubblico”. Il tesoriere Antonio Misiani ha subito replicato: “Conti certificati e on line da sempre su *partitodemocratico.it*”. Mentre non è ancora dato sapere quale cifra ha versato o pensa di versare Davide Serra, il titolare del fondo Algebris sull'asse Londra-Cayman, che ieri, interpellato nel merito, si è limitato a rispondere con un sms: “Sono al cinema”.

Bersani: così si vuole il caos ai seggi

LA PAURA È CHE VENGANO DELEGITTIMATE LE CONSULTAZIONI

di Wanda Marra

Via, non sfregiamo queste giornate, e diamo l'idea che chi si candida a governare la prima cosa che deve fare è il rispetto delle regole”. Pier Luigi Bersani per il penultimo giorno di campagna elettorale ha scelto un giro per la Toscana: Pisa, Empoli, Siena e Livorno. Ci aveva pensato se valesse la pena di andare proprio in una delle Regioni dove Renzi ha vinto al primo turno, ma poi ha deciso di rischiare. Accoglienza calorosa, comizi affollati, temi

chiave ancora una volta soprattutto lavoro e scuola. Ma a questo punto della partita, l'attenzione è concentrata ossessivamente sulla partecipazione, sulle regole, sul “mail bombing” e le pubblicità a pagamento dei renziani, sulla sfida finale del sindaco che chiama ad andare al voto tutti il 2 dicembre, registrati ufficialmente o no. Bersani non ci sta, non ci può stare. E non solo perché allargare il bacino elettorale conviene al Sindaco, ma anche perché il rischio di invalidare prima di tutto l'immagine positiva data fino ad ora e in ultima analisi il

risultato delle primarie, a questo punto è grande. E allora, il messaggio lo manda forte e chiaro: “A ‘sto giro le regole vengono prima del consenso”. Poi con le buone: “C'è ancora qualche ora per un ravvedimento... Spero che Matteo non insista su questa strada”. E poi in serata più netto risponde: “Noi brogli non nr facciamo”. Chi lo conosce racconta che Bersani si è arrabbiato moltissimo: quando ha visto le pagine di pubblicità, sui giornali di giovedì. E in queste ore lui e i suoi ripetono ossessivamente che le regole non si cambiano tra il primo e il secondo tempo. Che Matteo Renzi davvero voglia rovesciare il tavolo e invalidare il risultato il segretario non ci vuole credere, ma che il meccanismo innestato in queste ore sia difficile da fermare e possa arrivare a produrre un effetto simile non si può escludere. Senza contare che in questo clima per lo stesso Bersani, da vincitore, diventa difficile immaginare e costruire un dopo con il sindaco di Firenze in un ruolo di primo piano. Un percorso che sembrava ormai tracciato e sancito dall'abbraccio dei due

L'ULTIMA MINACCIA

Siamo persone leali e rispetteremo l'esito in ogni caso, ma Pier Luigi mi ha deluso: fa l'arbitro e anche il giocatore

lito – e rispetteremo l'esito in ogni caso, ma Bersani ci ha deluso: sono 128.733 i cittadini che non hanno votato al primo turno, ma hanno chiesto in questi giorni di votare al ballottaggio, che facciamo li mandiamo a casa? Bersani gioca, ma fa anche l'arbitro”. Scuote un po' la testa, tono solenne. La guerra è cominciata. In giornata il collegio dei garanti ribadisce che sarà data la possibilità di registrarsi per il voto al ballottaggio, a chi non lo ha già fatto entro il 25 novembre, solo in casi eccezionali e con richieste motivate e personali. “Con questa caccia alle streghe stanno facendo il male di se stessi e del Pd – continua l'offensiva Renzi –. Davvero qualcuno pensa di poter rimandare la gente indietro dal seggio? È un boomerang che si ritorcerà contro, forse aiuterà Bersani ad avere due punti in più domenica sera, ma non lo aiuterà a vincere le elezioni”. I botti si sono sentiti per tutta la giornata di ieri, con i renziani scatenati: “Una volta il partito faceva l'appello al voto, mentre adesso fa l'appello al non-voto”. Sul piatto avvelenato anche un “rischio brogli”. E soprattutto Roberto Reggi, il numero 1 della campagna di Renzi, che il



Renzi sul palcoscenico del teatro Sannazaro di Napoli Ansa



Pier Luigi Bersani all'Università per stranieri di Siena Ansa

APPELLO FINALE

Via, non sfregiamo queste giornate. A 'sto giro le regole vengono prima del consenso. E non si cambiano tra primo e secondo tempo

mercoledì sera. “Siamo tranquilli, lavoriamo con serenità e determinazione, ci stiamo impegnando perché domenica sia una bella giornata per la democrazia italiana”, dice l'intellettuale Miguel Gotor, cercando di trasmettere questo messaggio. Ieri però Bersani ha alzato i toni: “Di fuoco amico non ne abbiamo bisogno. Gli avversari li avremo da destra e vorrei che il mio contendente ogni tanto pronunciassse questa parola”. Poi un'altra stoccata al sindaco: “Sulla scuola attacca Berlinguer, ma non la Gelmini”. Tutto il resto rimane sullo sfondo. Come il “vedremo” sull'alleanza con l'Udc mentre Casini dice che per farla bisogna essere in due. E sui soldi dei Riva, rispetto ai quali ancora risponde rifugiandosi dietro la legittimità del finanziamento: “Ho ricevuto contributi elettorali del 2007 ai sensi di legge e sono stati spesi ai sensi di legge. Se c'è qualcuno che pensa, o che vuole insinuare che sia venuto meno ai miei doveri, non ha che da dirlo: io lo querelo e vediamo se la cosa è vera”, ha avvertito Bersani. Perché “credo che nessuno possa dire che nell'esercizio delle mie funzioni mi sia fatto influenzare da qualcuno”.

PERFIDI PRIMI PIANI

di Andrea Scanzi

Il segretario e la neve

La perfidia ha molte facce. Anche quella di un primo piano stretto. Troppo stretto. Due sere fa, Porta a Porta, RaiUno. C'è Pier Luigi Bersani a recitar Messa. Dinnanzi a lui, qualche fedele (tipo Antonio Polito) e un mediamente infastidito Bruno Vespa. L'inquadratura è allargata. Per tutti. Tranne che per Bersani. Quando parla il segretario Pd, la regia opta puntualmente per zoomate cutanee, che evidenziano una florida coltivazione di forfora sulla spalla sinistra. Bersani, oltretutto, indugia nel grattarsi, così ottenendo una strepitosa moltiplicazione di sebo e neve. Sarà stata una coincidenza, o forse una strategia di Vespa e RaiUno, ma le zoomate – impietose – sono proseguite sino alla fine. Tal dramma è stato notato anche in Rete. Epici alcuni tweet. Tipo: “Non è forfora, sono le ceneri di Gramsci”. O forse quelle di Papa Giovanni.

REGIONALI Nel Lazio alle urne il 10 febbraio

Alla fine di un lungo tira e molla durato oltre due mesi sembra essere stata presa la decisione di indire un “mini election day” per il rinnovo dei consigli regionali di Lazio, Lombardia e Molise. Ieri la presidente dimissionaria della regione Lazio, Renata Polverini, ha deciso di convocare le elezioni per il 10 e 11 febbraio, comunicando la scelta al ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri. La data avrebbe raccolto il consenso di Roberto Formigoni e risponderebbe anche alle esigenze del Molise: lì il governo regionale è stato azzerato dall'annullamento delle precedenti elezioni e consiglieri e assessori non sono più in carica neanche in regime di “prorogatio” come nel Lazio e in Lombardia. Il presidente della Provincia di Roma e candidato Pd alla Regione Nicola Zingaretti, ha commentato la decisione della Polverini, chiedendo di rispettare le sentenze, “una del Tar molto chiara anche sulla tempistica e un'altra del Consiglio di Stato, a conferma della precedente”.

Il Manifesto: undici firme con la Rossanda

UNDICI FIRME STORICHE del manifesto si sono autosospese dal giornale. Loris Campetti, Mariuccia Ciotta, Astri Dakli, Ida Dominijanni, Roberto Tesi (Galapagos), Maurizio Matteuzzi, Angela Pascucci, Francesco Paternò, Francesco Piccioni, Gabriele Polo e Roberto Silvestri hanno

deciso di protestare così contro il titolo scelto martedì scorso dalla direzione per comunicare ai lettori l'addio della storica fondatrice Rossana Rossanda. Non è piaciuto quel "Noi siamo qui" usato già nel 2000 quando il neofascista Andrea Insabato fece esplodere una bomba sul

pianerottolo della redazione di via Tomacelli. "Un'allusione resistenziale che infrange ogni misura giornalistica, politica, umana", si legge nella lettera pubblicata ieri sul quotidiano. Come a dire che la scelta della Rossanda equivale ad un attentato. "Una decisione incomprensibile" per

la direttrice Norma Rangeri. Quel "Siamo qui, spiega nella risposta in calce alla lettera, nasce per rispondere all'offensiva mediatica che ha stravolto "il modo, drammatico ma pacato con cui avevamo pensato di dare la notizia". "Il manifesto - conclude - va oltre le nostre persone".

Domenica scorsa, elettori in fila per il primo turno delle primarie Ansa



SANITÀ Indagato Rossi, presidente della Toscana

Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi è indagato dalla Procura di Massa nell'inchiesta per il maxi buco dell'Asl di Massa Carrara. Un disesto finanziario che ammonta ad oltre 400 milioni di euro. L'accusa per il governatore toscano sarebbe di falso ideologico. "Sembra che l'atto della procura - ha dichiarato lo stesso Presidente - sia conseguente alle dichiarazioni di un signore, Ermanno Giannettini, da me denunciato". Giovedì Giannettini, ex direttore amministrativo dell'Asl di Massa è stato condannato dal Gup del tribunale di Massa Carrara a 5 anni e 6 mesi. Secondo l'accusa avrebbe emesso falsi mandati di pagamento per oltre un milione di euro. Per questa accusa di peculato l'ex direttore ha scelto il rito abbreviato. Resta l'accusa di falso in bilancio che è stata contestata a Giannettini insieme agli altri due ex direttori generali dell'Asl di Massa: Alessandro Scarafuggi e Antonio Delvino. "È un giochino vecchio come il mondo quello di accusare qualcun altro per scaricare le proprie responsabilità", ha detto il Governatore Enrico Rossi.

Michela Gargiulo

suo diritto partecipare al ballottaggio. La invitiamo quindi a recarsi al seggio con l'email stampata e chiedere di votare".

Stalin e la benzina finita

Tra le mail arrivate al coordinamento c'è di tutto: almeno un quarto delle 10 mila ricevute sono palesemente finte. Le hanno inviate Pierluigi Bersani o Gesù Nazareno, Francesco Totti o Gianni Bombatomica, Stalin o il Sindaco imbroglione. Altre hanno motivazioni strampalate: "Ero indeciso", "Inquietudine", "Benzina finita", "Sono morto e resuscitato". Altre ancora sono troppo generiche, e verranno bocciate pure queste. Non basta spiegare di avere avuto "impegni di lavoro" o "problemi familiari". Bisogna argomentare in maniera approfondita perché domenica non si è riusciti a votare e perché nei 21 giorni precedenti non si ha avuto modo di registrarsi alle primarie.

I ladri e il Camogli

C'è anche chi, la questione delle regole, l'ha presa decisamente sul serio. Un elettore ha spedito via fax copia del pagamento dell'autostrada di domenica 25 e pure lo scontrino dell'Autogrill: nel conto, un Camogli e un caprino con rucola. Tra chi è venuto di persona, si sentono le storie più tragicomiche: funerali, furti di portafogli, biglietti di aerei ritardati. Dice Ivana, che domenica era all'estero: "È giusto così, altrimenti ci ritroviamo a votare persone che vogliono mandare il centrosinistra in direzione diversa". Danilo (che al primo turno ha votato fuori sede, in Piemonte) ammette che il meccanismo è "farraginoso" e "discrezionale", ma aggiunge: "Anche informarsi di un dovere civico: chi davvero vuole votare ha la possibilità di farlo". Luisa, invece, dice solo che domenica scorsa era "fuori per lavoro". Poi, si spiega meglio: "È una follia, sono qui solo perché mi hanno fatto talmente incavolare con tutte questi ostacoli che mi è scattata la molla di venire a registrarli. Proprio a me, che non sono neanche del Pd".

SOTTO IL MAIL BOMBING NEMICO

ALTRE 128 MILA RICHIESTE PER VOTARE: BOCCIALE LE ASSENZE INGIUSTIFICATE

di Paola Zanca

Ne ho sentito parlare alla tv e poi ho chiesto in giro: ma che dovemo vota' pure noi?". Eccolo il famoso "noi e loro". Matteo Renzi lo ha usato per segnare la differenza con i "bulgari" di Bersani per tutta la campagna elettorale. Ma oggi, pronunciato qui, fuori dal coordinamento provinciale di Roma dove sono in corso le registrazioni per il ballottaggio, suona tutto un'altra storia. Questo 41enne che usa il "noi", non aveva nemmeno ben capito che cosa si stesse votando e perché ci fossero tutti quei faccia a faccia alla tv. Poi ha intuito che c'era in ballo una poltrona e che qualcuno stava tentando di "tenersela in modo palese e spudorato". "Io avrei votato da un'altra parte, ma vedendo lo schifo che c'è nel centrodestra ho pensato che preferisco un Renzi. Ma se Bersani non ci vuole, lo dica chiaro e tondo che il centrosinistra o è lui o niente: se non c'è Renzi, io quelli non li voto". Il nostro Aristotili, si chiama così, ha appena firmato la richiesta per votare al ballottaggio. Al primo turno non c'era, ha scritto, per "motivi di salute". "La pratica mia la staranno già a brucia' col crocifisso in mano", scherza. Ci ha messo un po', ma alla fine ha capito che "gli scagnozzi" di Bersani, quelli come lui, li faranno fuori.

Buste e scatoloni

Eccoli qui, i "bulgari" romani. Sono una quarantina, indaffarati da giorni e da quando è partito il mail bombing ancor di più. Le pagine a pagamento pubblicate sui giornali dalla fondazione "renziana" Big Bang hanno prodotto l'effetto sperato: attraverso il sito www.domenicavoto.it, in tutta

Italia sono arrivate 128 mila 733 nuove richieste di iscrizione. Una "apprezzabile anomalia", la chiama il presidente dei garanti delle primarie, Luigi Berlinguer. Solo a Roma, sono almeno 10 mila. Mentre un gruppo di volontari è ancora alle prese con i registri dei votanti di domenica scorsa - vanno inseriti nel computer per creare l'Albo ufficiale degli elettori del centrosinistra che costituirà il corpo elettorale di domani - gli altri si occupano delle integrazioni "eccezionali" che dovranno essere approvate dalla commissione. In due stanno allo sportello dove si mette in coda chi è venuto a chiedere di registrarsi di persona (a Roma, circa 300 in due giorni), altri tre smistano le mail in arrivo. In base

alla provenienza, le dividono negli scatoloni. Il pavimento della stanza è coperto di cartoni zeppi delle mail stampate. Meno della metà arrivano dal sito ufficiale Primarie Bene Comune, tutto il resto dalla pagina web sponsorizzata da Renzi.

Database fuori controllo

Il sito pagato dalla fondazione Big Bang, conferma lo stesso Renzi, "consente di inviare l'e-mail direttamente al coordinamento provinciale". Come sia possibile non è chiaro. Di certo, quello che è successo è che Big Bang ha raccolto i dati anagrafici di quasi 130 mila persone. "Un database fuori controllo", denuncia la Pd Micaela Campana, responsabile organizzativa di Roma.

I due carabinieri

È lei che ha passato la notte a valutare le richieste di ammissione al voto. Presiede la commissione, dove ci sono anche gli esponenti degli altri partiti della coalizione (Sel e Psi). A vigilare sui tre commissari ci sono 5 rappresentanti, uno per ogni candidato. I renziani sono venuti in due - "come i carabinieri" - scherzano. La delibera dei Garanti li obbligherebbe a cestinare tutte le richieste "seriali", ovvero spedite con scuse identiche da uno stesso indirizzo. Ma, spiega la Campana, "valuteremo in base alle motivazioni adottate da chi domenica non ha votato e poi domani all'alba consegneremo i nomi, in busta chiusa, ai presidenti di seggio". Gli ammessi al voto avranno

NOTTE IN BIANCO

Le commissioni provinciali stanno esaminando le motivazioni di chi non ha partecipato al primo turno

una risposta. Se non arriva, c'è il silenzio-rifiuto. Ma i sostenitori di Renzi raccontano un'altra storia: chi si iscrive su domenicavoto.it riceve una mail che si chiude così: "Per paura, e solo per paura, alcuni coordinamenti provinciali vogliono bloccare le iscrizioni, ma è un

Tre giorni per scegliere i candidati 5 Stelle

DA LUNEDÌ A GIOVEDÌ, SUL BLOG DI GRILLO SI APRE LA CORSA PER I FUTURI ONOREVOLI

di Emiliano Liuzzi

Bologna

Un annuncio di poche righe, senza nessuna parola di trionfo: solo le date e l'orario. Dal 3 al 6 dicembre, tutti i giorni, dalle ore 10 alle 17. Così Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio hanno annunciato l'apertura definitiva delle loro primarie: il primo esperimento di voto online, dove gli iscritti al portale avranno la possibilità di selezionare gli aspiranti parlamentari. Quattro giorni in tutto per entrare nel piattaforma messa a punto da Casaleggio, con email e pas-

sword, e fare la propria scelta: massimo tre persone, appartenenti alla propria circoscrizione di residenza. Per orientarsi gli elettori avranno a disposizione, per ciascun candidato, un scheda con nome, età, curriculum, provata onestà e un video di auto-presentazione. "Una cosa straordinaria, mai vista", ha detto Grillo più di una volta durante i suoi comizi. "La prima grande prova di quella che è la democrazia dal basso".

La notizia dell'apertura delle primarie a 5 stelle arriva nel pieno della campagna elettorale del Pd, a due giorni dal ballottaggio tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi, che rischiava - secondo gli ultimi sondaggi - di far perdere colpi (e voti) al Movimento 5 stelle.

Il risultato di un parto lungo e travagliato, dove non sono mancate le polemiche sui ritardi appunto, la poca trasparenza e le scarse comunicazioni. La raccolta delle candidature, iniziata il 31 ottobre e terminata 4 giorni dopo, aveva incontrato diversi ostacoli. Quasi tutti di natura tecnica, ma capaci di dilatare i tempi e creare malumori, soprattutto nella base. È stato così che alcuni giorni fa da Milano, centro multimediale del Movimento, si è arrivati a un'accelerata e al primo passaggio: quello delle date in cui si svolgeranno le consultazioni. Dopo sarà il software a elaborare i nomi dei vincitori. Una volta definiti gli aspiranti onorevoli, dovrebbe partire quella che gli attivisti chiamano "fase 2", ossia la definizione del programma che fino a oggi è stato solo accennato, ma mai approfondito. Ma per quello si parla di fine gennaio, massimo febbraio. C'è

ancora tempo. Grillo tace, per adesso. Casaleggio anche. Chi invece continua a masticare parole amare è Giovanni Favia, il consigliere regionale dell'Emilia Romagna, sfiduciato da Grillo: "Troppi alti gli stipendi", dice Favia. "I nostri parlamentari guadagneranno solo 3 mila euro lorde in meno di un altro parlamentare. E questo non possiamo permettercelo". Non tace neanche Federica Salsi che, a Bologna, fa il consigliere comunale. Anche lei è finita nella blacklist dei grandi capi, dopo aver violato il divieto di partecipare ai talk show. Ieri, a Radio 24, la Salsi ha detto senza mezzi termini che "Grillo ha un modo di fare violento". Salsi era comunque tra le stelline del Vaffanculo day, l'8 settembre del 2007. "Sì", risponde, "ero lì. Ma nel frattempo sono cambiate molte cose e Grillo deve smetterla di essere sarcastico e tagliente. Bisogna modificare i toni".



Rai: da ora in poi fiction solo girate in Italia

di Marco Lillo
e Valeria Pacelli

Non ci sono solo i 98 mila euro donati dalla famiglia Riva a Pier Luigi Bersani. A sfogliare i libroni dei contributi registrati alla Camera dei deputati, si scopre che la sinistra italiana negli ultimi dieci anni spesso non ha guardato troppo per il sottile di fronte a un generoso imprenditore.

Per restare in tema di acciaierie, Enrico Letta ha incassato 40 mila euro nel 2008, proprio come Bersani, dall'associazione padronale di categoria, quella Federacciai che vanta come vicepresidente Nicola Riva, ora indagato a Taranto per inquinamento. Letta è uno dei politici di sinistra più graditi agli imprenditori: ha ricevuto 15 mila euro nel 2004 da uno dei signori del gioco: Antonio Porsia, già collaboratore di Tiziano Treu nella Margherita e ora titolare della Hbg, una delle dieci concessionarie delle slot machine. Quell'anno Letta ha incassato 9.800 euro anche dalla società del finanziere svizzero Henry Shoet, oltre ai 25 mila euro del pastificio Rana e ai 13 mila euro della Federfarma.

Matteo Renzi a differenza di Bersani non deve rendere conto

DOPO ANNI di sit-in, proteste, lettere, manifestazioni e richieste di incontro da parte dei lavoratori dello spettacolo, la Rai oggi ha preso una decisione epocale: le fiction che andranno in onda sul servizio pubblico nei prossimi anni (ovvero quelle che andranno in produzione d'ora in avanti) dovranno essere girate in Ita-

lia. L'annuncio arriva dopo l'incontro tra il direttore generale l'azienda, rappresentata dal dg Luigi Gubitosi e i sindacati. Un annuncio che divide i produttori, ma che sembra invece mettere d'accordo in maniera bipartisan, almeno in prima battuta, gli esponenti politici.

ACCIAIO, SLOT E TORTELLI TUTTI I FINANZIATORI DELLA SINISTRA

NON SOLO RIVA PER BERSANI: A LETTA 15 MILA EURO DAL RE DELLE SLOT E 25 MILA DA RANA. 40 MILA A VENDOLA DAL TRUFFATORE DEI TRIBUTI. MENTRE RENZI OSCURA TUTTO

ché faceva la cresta sulle tasse altrui. Altri 115 mila euro arrivano a Vendola nel 2005 dalla Fimco, della famiglia Fusillo, già presente nella società editrice della Gazzetta del Mezzogiorno, impegnata nel settore delle grandi opere in Puglia.

TRA I FINANZIATORI del 2005 di Vendola troviamo anche un non meglio specificato "Degenaro" che dona 10 mila euro. Chissà se si tratta di Gerardo, arrestato a marzo 2012 per corruzione. La Puglia è una terra difficile per chi voglia accettare se-

D'ALEMA, INTINI E TARANTINI

L'ex premier ha accettato 12 mila euro dal gruppo poi coinvolto nell'inchiesta su "Gianpi"



sui suoi finanziatori del passato perché non è mai stato candidato al Parlamento. Quanto al presente la sua pagella resta senza voto solo perché Renzi continua a non pubblicare l'elenco integrale dei finanziatori della Fondazione Big Bang che lo sostiene. Diversa è la situazione dell'altro candidato delle primarie. Nichi Vendola non ha accettato come Bersani i soldi dei padroni dell'acciaio ma, a leggere le sue dichiarazioni del passato al Parlamento, con il senno di poi anche lui poteva dire almeno un no. Il leader di Sel ha accettato nel 2004 un contributo di 40 mila euro dalla San Giorgio Spa, di Giuseppe Saggese, il concessionario dei tributi arrestato a ottobre per-

renamente un finanziamento lecito. Massimo D'Alema ha accettato nel 2008 il contributo di 12 mila e 500 euro della Uniland di Angelo Intini, del gruppo omonimo di Noci in provincia di Bari, diretto da Enrico Intini poi indagato nel 2009 per turbativa d'asta insieme a Gianpaolo Tarantini. Altri 50 mila euro nell'ultima campagna elettorale sono arrivati a D'Alema da una società emiliana che organizza eventi, la Goodlink, mentre la Lodeserto Impianti di Taranto, una ditta di impiantistica che ha lavorato anche all'Ilva di Taranto, ha donato una piccola somma: 2.500 euro. L'ex ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni ha incassato per la campagna elettorale del 2008 un contributo di 10 mi-



la euro dalla I Borghi Srl nella quale c'erano un ex compagno della Margherita, come Francesco Carducci, ma anche il rivale Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc. Nicola Latorre invece ha avuto 100 mila euro dalle Masserie Salentine del gruppo Zamparini, che poi nel 2010 si è lanciato nel settore dell'energia e solare e della distribuzione commerciale in Puglia. Sempre nella campagna del

2008, Latorre ha ricevuto altri 50 mila dalla società Cesd, la holding del gruppo Cepu. Poi c'è il capitolo del mattone rosso. Se si prende per esempio l'elenco dei contributi versati nel 2005 alla Federazione dei Ds di Roma si scopre la passione dei palazzinari per la sinistra. Nel 2005 arrivano ai Ds di Roma 30 mila euro dalla Romeo Gestioni, di Alfredo Romeo, che gestiva ai tempi di Rutelli il pa-

AD PERSONAM

Primarie, come un derby tra Volvo e Panda

di Lidia Ravera

CI SARÀ L'ASSALTO alle urne, anzi, alle scatole di cartone. Ne ho avuto la netta percezione, mercoledì sera, ascoltando "lo scontro" soft, fra Bersani e Renzi. Il patos starebbe a zero, se in ballo ci fossero due programmi politici contrapposti, visto che la politica ha preso il posto, nell'immaginario mediobasso che è il più corposo, della "Corazzata Potemkin" secondo il ragioniere Fracchia: "Una boiata pazzesca". Ma non si tratta di politica, si tratta di sport. Ho sentito odore di derby, mercoledì sera. Il rottamatore e il rottamando. Il giovane irrequieto e il vecchio saggio. Padre e figlio. Uno fedele a se stesso e l'altro fedele al suo copione. Uno che snocciola metafore col sorriso di chi sta offrendo al pubblico la caricatura del suo stile, l'altro in maniche di camicia a saltellare sul ring mostrando i muscoli. Una solida Volvo immatricolata 2547 giorni fa e una Panda truccata per sgommare come una Porsche. Con quale dei due mezzi di locomozione rischiamo di finire fuori strada?

trimonio immobiliare del comune e che nel 2010 sarà arrestato dai magistrati napoletani e poi condannato a due anni per corruzione nell'inchiesta Global service. Quello stesso anno arrivano 15 mila euro anche dalla SAC di Claudio Cerasi, che poi sarà indagato nell'inchiesta sulla cosiddetta cricca dei "grandi eventi" nel 2010. Altri 10 mila euro sono offerti ai Ds romani nel 2005 dall'impresa di Domenico Bonifaci, già noto per l'arresto e il patteggiamento a Perugia per la mazzetta Enimont. In quel magico 2005 le società di un altro costruttore che era uscito indenne dalla stessa inchiesta di Perugia, Pietro Mezzaroma, donano 38 mila euro ai Ds di Roma. Sempre nel 2005 i Ds di Roma incassano 10 mila euro e l'anno prima ne avevano incassati altri 9 mila dalla Cler Coop, società che è citata negli atti dell'inchiesta romana del 2010 su Vincenzo Morichini, l'imprenditore amico di Massimo D'Alema che ha patteggiato la pena di 18 mesi per corruzione. Dalle informative del 2011 della Guardia di Finanza si scopre che la Cler Coop, mai indagata, ha ottenuto appalti per milioni di euro dalla Provincia di Roma a guida Pd. Altri 30 mila euro nel 2005 arrivano ai Ds dalla Italiana Costruzioni della famiglia Navarra, altro grande nome delle opere pubbliche a Roma. Sempre nel 2005 si fa vivo anche Sergio Scarpellini, l'immobiliarista famoso per avere affittato a partire alla Camera dei deputati per 25 milioni di euro all'anno i suoi palazzi nel centro di Roma e per essere il proprietario della sede attuale del Pd, in via Sant'An-

drea delle Fratte, subaffittata al Pd dalla Margherita nell'epoca Lusi. Scarpellini e le sue società donano 20 milioni di vecchie lire a D'Alema nel 1997, altri 50 milioni ai Ds della Calabria nel 2000, nel 2003 arrivano 68 mila euro ai Ds di Roma e 13 mila euro nel 2005 quando altri 20 mila euro vanno al senatore romano Michele Meta. Nel 2007 Scarpellini dona 100 mila euro ai Ds di Roma e altri 100 mila euro nel 2008 al Pd, senza dimenticare l'Udc del Lazio al quale vanno 100 mila euro e il PDL che si accontenta di 50 mila euro.

IMPRESSIONANTE anche l'elenco delle donazioni dei manager del Monte dei Paschi ai Ds di Siena. Ci sono molti nomi del presente e del passato del gruppo bancario nell'elenco degli ultimi dieci anni di contributi ai Ds locali: da Marco Spinelli a Moreno Percicelli dal compianto Stefano Bellaveglia ad Antonio Scavi. In testa ai manager-finanziatori ovviamente c'è l'ex presidente Giuseppe Mussari. L'attuale presidente dell'Abi ha donato negli ultimi dieci anni 673 mila euro ai Ds senesi. Dei quali 100 mila nel 2010 e 99 mila euro nel 2011. Mentre il vicepresidente della banca, Ernesto Rabizzi ha donato 125 mila euro nell'ultimo biennio. Nonostante i conti disastrosi della banca abbiano imposto al Governo Monti di iniettare 4 miliardi di euro pubblici nell'istituto, i due manager e il loro partito non ne hanno risentito. Mussari è tuttora presidente dell'Abi e nel 2011 ha guadagnato ben 712 mila euro mentre Rabizzi si è accontentato di 412 mila euro.

PIAZZE & PALAZZI

di Antonello Caporale



Michele Pisacane ha il carattere schivo dell'uomo del fare. Ama la politica bio: non produce idee ma voti veri. I corpi li trascina vivi al seggio elettorale. Quando Berlusconi ha avuto bisogno di un sostegno, responsabilmente ha votato col centrodestra. Oggi, nel fuoco ardente delle primarie, il deputato Pisacane è lì che attende.

Se Bersani volesse, o solo immaginasse quanto è profonda la riconoscenza per un socialista riformista.

Aspetta: io sono del centro mobile intelligente.

La sua mobilità è seme fecon-

do.

Queste primarie appassionano perché la gente ama votare che è un po' sfogarsi.

È connettersi al destino comune, un atto di grande responsabilità...

Tu stai male? Te la pigli con l'onorevole. Vuoi protestare? E scegli il rottamatore.

Il suo paese natio è Agerola, sui monti Lattari, il cui sindaco, che è succeduto a lei, mostra ampia simpatia per Renzi.

Sì, mi dicono che timbra al comune, mette in fila i nomi da portare al seggio. Ma è poca co-

sa, due/trecento voti.

Moderato anche lui, e piuttosto mobile nello sviluppo delle idee...

Io sarei pronto per Bersani, potrei. Ma ho la convinzione che questo Pd non sarà mai un partito di governo. Magari vince le elezioni ma non ha quella cultura che ne fa pilastro della Repubblica.

Sono gelosi del loro orto, non vogliono aprire le porte. E così arretrano invece di espandersi. Ma davvero le dico. Tutto al chiuso, tut-

to pre-registrato.

Hanno paura del nuovo, della possibilità che altre idee possano contaminare il profilo.

Moderato, classicamente moderato io sono e mi ci ritrovo benissimo.

Ha una bella pancia...

Non ho capito. **Pisacane col centro-sinistra. Un responsabile è anzitutto un patriota: per far uscire l'Italia fuori dal tunnel va dove c'è bisogno.**

Se solo volessero, proveremmo a dimostrare che il



PISACANE
Parla l'ex responsabile Ansa

"Il centro mobile intelligente? Con Bersani"

consenso non è aria fritta. Io dico voti, dico teste.

Quante teste?

Metti in fila il patronato, gli amici del sindacato, gli uffici, la gente che ti segue. Mille e mille e senza neanche troppo fervore.

In Campania ci sarebbe bei campi da arare...

Per chi è a contatto con le istanze del popolo.

Il nord è sempre diffidente verso noi meridionali.

È questione di cultura di governo.

Dicono che abbia già vinto.

Con Renzi vanno tutti gli arrabbiati, gli scontenti.

Il giovanotto rottama.

Sono convinto che la cabina elettorale in qualche modo sia uno sfogatoio.

Per uno come lei abituato a macinare la polvere, restare fermo è un controsenso.

Milito nel Centro mobile intelligente.

Ca' nisciuno è fesso...

Vediamo di giocarcela anche questa volta.

Scommetto qualunque somma: l'onorevole Pisacane era e sarà deputato.

I voti si pesano.

Non ho capito la spocchia di Bersani.

Neanche io.

Domenici (Pd) assolto per abusi edilizi a Firenze

IL GUP DI FIRENZE ha dichiarato il “non luogo a procedere” per i 32 imputati nel procedimento aperto dalla Procura di Firenze su una serie di padiglioni allestiti all’interno della Fortezza da Basso che, secondo l’accusa, sono abusivi. Fra gli imputati i componenti della ex giunta comunale, e funzionari del Demanio e della Soprintendenza. Secondo il gup, i fatti contestati alla ex giunta “non costitui-

scono reato”. Fra le accuse, c’erano l’abuso d’ufficio e abusi edilizi: la Fortezza da Basso è un’opera monumentale che ospita fiere ed esposizioni. La procura riteneva che vi fossero stati allestiti 8 padiglioni in maniera abusiva (secondo il pm non sono mai stati smantellati, anche se dovevano essere provvisori). Fra gli imputati anche l’ex sindaco, Leonardo Domenici, ora europarlamentare del Pd.



Quarto polo arancione a caccia di Fiom e Sel

OGGI A ROMA “CAMBIARE SI PUÒ”, PRIMO INCONTRO PER CREARE UN’AGGREGAZIONE ALTERNATIVA AL POPOLO DELLE PRIMARIE

di Caterina Perniconi

No a Monti, no alla riforma Fornero. I punti di partenza sono due, molto semplici. E accomunano una serie di movimenti e partiti che stanno cercando la formula giusta per aggregarsi e proporre un quarto polo alternativo all’attuale maggioranza e anche a Beppe Grillo.

Luigi De Magistris lavora a un movimento arancione da più di 6 mesi, con l’aspirazione di coinvolgere sindaci e amministratori locali in liste civiche. Progetto molto simile a quello del movimento “Cambiare si può”, promosso tra gli altri da **Livio Pepino**, **Marco Revelli** e **Luciano Gallino** (gli ultimi già animatori di “Alba”, Alleanza per Lavoro Beni comuni e Ambiente). Oggi a Roma per la prima volta le due realtà si incontrano al teatro Vittoria e non è un caso: i punti di partenza sono condivisi e la vo-

lontà di unirsi per fare una forza anche. Il 12 dicembre sarà poi il turno del sindaco di Napoli, che proverà a guardare avanti presentando la sua lista, contenitore all’interno del quale realizzare l’operazione di fusione. Perché nessuno è disposto ad accettare vecchie

accettiamo soggetti politici vetusti né per adesso cerchiamo un leader – spiega il magistrato **Livio Pepino** – non vogliamo ripetere l’errore di sommatorie com’è più volte successo alla sinistra. Vogliamo attrarre, in maniera unitaria, tutti quelli che sono estranei al popolo

– spiega **Ignazio Messina** dell’Idv – se ci fossero le intese programmatiche non sarebbe necessario un polo con un suo candidato premier”. Ma dato che i due punti di partenza dai quali non si prescinde sono ben lontani da quelli democratici, un’alleanza è molto difficile. “Se il Pd scegliesse come alleato l’Udc di Casini – continua **Messina** – allora potremmo discutere con **Nichi Vendola** e **Sel**, oltre a tutti quei soggetti che guardano come noi al mondo del lavoro”. Tradotto: alla **Fiom** di **Maurizio Landini**. Un’aggregazione, da **Sel** fino ad **Alba**, è possibile anche in caso di vittoria di **Matteo Renzi**.

Per questo **Di Pietro** ha fissato l’incontro per “la rinascita” dell’Italia dei Valori al 15 dicembre. Per valutare tutte le proposte e, soprattutto, capire se esiste un accordo nella maggioranza sulla legge elettorale. In quel caso, con un ritorno al proporzionale, l’aggregazione degli arancioni dovrebbe trovarsi anche un candidato premier. Oggi in platea ci sarà **Antonio Ingroia**. Che, per ora, tornerà in Guatemala.



I “NON ALLINEATI”

Da De Magistris a Luciano Gallino, dall’ex procuratore di Palermo all’Idv, a dicembre si plasma il nuovo movimento

sigle o federazioni posticce. Chi aderisce al progetto deve “sciogliersi” all’interno del nuovo movimento o almeno “fare diversi passi indietro”. Il riferimento è all’Italia dei Valori di **Antonio Di Pietro**. L’Idv è elemento naturale di questo quarto polo dei “non allineati”, ma ad alcune condizioni. “Non

delle primarie”. Anche **De Magistris** aveva chiesto a **Di Pietro** il famoso “passo indietro”. Per ora, il leader **Idv** aspetta. Non sarà oggi all’assemblea, ma vedrà lunedì **Pier Luigi Bersani**. Il risultato delle primarie sarà il primo vero punto di partenza per il quarto polo. “Con **Bersani** si può dialogare



Una manifestazione degli arancioni a Napoli LaPresse

INGROIA “Nuova classe dirigente contro la mafia”

Non c’è bisogno che entri un magistrato in politica, serve piuttosto che determinate istanze vengano rappresentate”. Non scioglie la sua riserva su un impegno diretto con il polo arancione **Antonio Ingroia**. Oggi sarà all’assemblea “Cambiare si può” e ieri ha parlato, sempre a Roma, alla presentazione di libro “Io so” di **Sandra Rizza** e **Giuseppe Lo Bianco**. L’ex procuratore aggiunto di Palermo, oggi all’Onu nelle vesti di Capo dell’unità di investigazione e analisi criminali sull’impunità in Guatemala, ha spiegato alla platea del teatro Ambra alla Garbatella che l’errore commesso a più riprese in questo Paese è quello di aver considerato la mafia come “anti-Stato” mentre la mafia ha sempre avuto un legame diretto con lo Stato e l’unico metodo per cambiare le cose è rinnovare completamente la classe dirigente scegliendo con attenzione e trasparenza chi arriverà dopo.

STATI GENERALI

Razzismo e diritti civili: Italia molto lontana dall’Europa

di Marco Politi

Si gioca su due spread la Sorte dell’Italia, anzi del ben vivere degli italiani. Perché – come è emerso dagli “Stati generali dei diritti civili” promossi dall’Associazione **Luca Coscioni** e dal Dipartimento di comunicazione e ricerche sociali della Sapienza – i diritti non sono facoltà astratte, ma fattori che influenzano attivamente sull’esistenza degli individui e della collettività.

E QUI GLI SPREAD, che pesano oggi su di noi, sono rilevanti. Anzitutto la vergognosa distanza che, in tema di diritti realizzati, ci separa da molti paesi d’Europa: dal testamento biologico al riconoscimento delle coppie omosessuali. Altrettanto amara è la divaricazione tra l’atteggiamento dei cittadini, credenti o diversamente credenti, e il comportamento di una classe politica prevalentemente timorosa di contrastare i diktat ecclesiastici. Il panorama italiano è cupo. **Stefano Rodotà** prende come

pietra di paragone la produzione legislativa degli anni Settanta. In piena Prima Repubblica e con una Democrazia cristiana ancora forte. In un solo anno vengono varate le regioni, la legge del divorzio, la legge sui referendum, la legge sulla carcerazione preventiva, lo statuto dei lavoratori. Nell’arco di una decade vengono riformati il processo del lavoro e la procedura penale, garantito il difensore durante gli interrogatori, garantita la concessione della libertà provvisoria, garantita l’obiezione di coscienza al servizio militare, varati i provvedimenti per le lavoratrici madri, gli asili e la dissuasione del lavoro a domi-

cilio. Nasce il nuovo ordinamento penitenziario, il nuovo diritto di famiglia. I diciottenni vengono ammessi al voto. Un elenco da fare girare la testa, dinanzi al quale impallidiscono i balbettii del rottamatore **Renzi**, le interlocuzioni dialettali di **Bersani**, i silenzi sparsi degli altri protagonisti della scena politica attuale. “I diritti – sottolinea **Rodotà** – sono il trasferimento nella legislazione di dati che determinano la qualità della vita delle persone”. A fronte della capacità di un parlamento – allora – di prendere di petto i problemi, spicca la regressione culturale di una situazione, quella di adesso, in cui si è permesso all’Ilva che il diritto alla salute venisse sistematicamente violato, il governo **Monti** ricorre contro la sentenza della Corte di Strasburgo che ha bocciato l’assurda legge 40 sulla procreazione assistita, si è sabotata una legge sull’omofobia e sul fine vita e si è incoraggiata in vari modi l’ostilità contro l’immigrato. Un clima che rende possibili le “algide risposte di **Monti** sul problema dei malati di Sla”.



LaPresse

In Europa l’Italia è fanalino di coda, “condannata ben trentadue volte dalla Corte di Strasburgo nel solo 2011”, spiega **Marcello Flores**, ammonita da **Human Rights Watch** per il suo “razzismo pervasivo”, criticata dalla relatrice **Onu** sulla questione femminile perché il “50 per cento delle donne che appaiono alla Tv italiana non parlano!”.

I PROBLEMI

Dal testamento biologico al riconoscimento delle coppie omosessuali, difficile contrastare i diktat ecclesiastici

Italia sprezzante dei diritti ambientali, dalla cementificazione sfrenata, decisamente superiore – dimostra **Sergio Rizzo** – alla media dei paesi europei.

ITALIA TENACE nel negare una legge sulla libertà religiosa, contesta il valdese **Daniele Garrone**, e in cui si è diffusa la pericolosa abitudine di ordinanze comunali e interventi regionali per bloccare diritti di culto della comunità islamica. Un discorso a parte merita la posizione della gerarchia cattolica, che nell’era **Ruini** si è voluta imporre come “guida politica” dei fedeli e dell’associazionismo cattolico per bloccare la riforma della legge sulla procreazione assistita e qualsiasi idea di **Pacs**. E questo nonostante che su tutti i temi la popolazione cattolica nei sondaggi si riveli sempre dalla parte delle riforme. L’80 per

cento (così una recente inchiesta **Acli**) esige anzi l’autonomia del parlamento. Per non parlare della ricerca ossessiva di privilegi economici da parte degli enti ecclesiastici – vedi **Imu** – con il risultato di indebolire ulteriormente l’istruzione e la sanità pubblica. C’è una via d’uscita? **Mario Staderini** la intravede nel lancio di referendum locali, all’americana, che restituiscano al cittadino la libertà di decidere. Sul piano culturale-istituzionale **Mario Morcellini** si augura il ritorno di una vecchia virtù cattolica: la mediazione. E nel clima generale di recessione culturale ripropone l’intuizione di **Marcuse**: la rivendicazione di diritti “spinge verso il compimento di ciò che ancora non c’è e ancora non conosciamo”. D’altronde è nei periodi paludosi che maturano i sussulti.

Bonino: "Ai vertici della tv di Stato neanche una donna"

LA RAI come specchio del Paese, dove le donne non hanno parità di salario con i colleghi maschi e tantomeno possono ambire ai ruoli di dirigenti per i quali, spesso, vengono escluse in partenza. La Rai proprio come la Banca centrale europea: non si trovano don-

ne competenti per i vertici. Lo deplorea la vice presidente del Senato Emma Bonino, che dopo le tante battaglie per la parità commenta ora le ultime scelte effettuate a Viale Mazzini. "Nelle ultime nomine Rai apparentemente non si è trovata una giornalista una, una

giornalista di genere femminile. Alla Bce è uguale, sono tutti signori cravattosi. Non è che uno dice, 'cerchiamo un coleottero competente', uno dice, 'cerchiamo una donna competente'", e su 300 milioni di persone non si è trovata: c'è qualcosa che non funziona", ha

quindi affermato in un inciso del suo intervento al convegno "Pane e pregiudizi, storie di migrazione" che si è svolto ieri pomeriggio a Roma, alla Sala della Regina della Camera. Per ora nessuno però ha accolto l'appello della Bonino né ha dato spiegazioni.

"LA NOMINA DI ORFEO NON È STATA LINEARE"

TOBAGI E COLOMBO: IN RAI È TUTTO COME PRIMA

di Silvia Truzzi

Cinque a quattro non è l'unanimità. E nemmeno una novità: è la Rai di sempre, dove l'arrivo della nuova dirigenza – la presidente Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi – ha cambiato assai poco. E Mario Orfeo, neo direttore del Tg1 in transito dal *Messaggero*, lo sa: quando gli fu affidato il Tg2 fu designato con il voto compatto dei consiglieri. Con questi presupposti non sarà facile per lui guidare il telegiornale della prima rete nelle agitate acque di una campagna elettorale complessa, incerta e per alcuni versi nuova.

GIOVEDÌ è stata una giornata difficile in viale Mazzini anche perché i consiglieri hanno bocciato, ed è la seconda volta, il nuovo regolamento presentato da Tarantola, sette voti a due. Contro la nomina di Orfeo si sono espressi due consiglieri in quota centrodestra, Antonio Pilati e Luisa Todini, ma anche Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi, indicati da associazioni della società civile e sostenuti dal Pd. Pd che ha posizioni non proprio omogenee se Matteo Orfini, responsabile cultura e informazione dei democratici, è certo che Orfeo "saprà garantire l'autorevolezza e l'equilibrio del principale telegiornale italiano". Ieri Tobagi e Colombo, per motivare il loro dissenso e su sollecitazione del comitato di redazione del Tg1, hanno diffuso una nota, che ha come centro il metodo di selezione (argomento sostenuto anche dal sindacato dei giornalisti, l'UsigRai: "Riemergono, a dispetto delle dichiarazioni di autonomia dalla politica della nuova dirigenza, vecchi e ben

noti metodi di scelta). "Nella recente tornata di nomine riteniamo sia mancata una sostanziale innovazione sul metodo", scrivono i due consiglieri. "Per garantire una discontinuità con il passato, è necessario introdurre una maggiore trasparenza nella procedura di individuazione dei candidati per le nomine nel servizio pubblico radiotelevisivo: per esempio, fissare criteri alla luce dei quali vagliare il curriculum dei candidati, sulla base di una riflessione approfondita circa le esigenze e gli obiettivi del canale o della testata; occorre inquadrare le scelte in una visione ampia e coerente degli obiettivi strategici dell'azienda". Poi il più dolente tra i tasti che, da sempre, nella Rai lottizzata è quello della politica e del rapporto con il servizio pubblico. "Un nuovo metodo in grado di

offrire garanzie da interferenze, in particolare di natura politica."

FINCHÉ perdura il quadro normativo disegnato dalla legge Gasparri, una maggiore indipendenza dai partiti e dal governo è un obiettivo difficile da realizzare, che però deve essere sempre perseguito con coerenza. Oltre a soffrire della mancanza di un'innovazione nel metodo, la procedura di selezione del nome da presentare al consiglio di amministrazione si è svolta in maniera non lineare, con fluttuazioni e cambiamenti di rotta, talvolta improvvisi, a nostro parere non motivati in modo coerente e persuasivo. Per questo e non per riserve sulla professionalità di Mario Orfeo, a cui rivolgiamo i migliori auguri di buon lavoro, abbiamo deciso di votare no".



Il neodirettore del Tg1, Mario Orfeo Foto LaPresse



A BALLARÒ

Attaccare i magistrati fa punteggio per conquistare il Tg1

IL NEODIRETTORE: PER COLPA DI MANI PULITE "CI FU UNA DEMONIZZAZIONE SBAGLIATA DEI PARTITI"

di Andrea Scanzi

Il ruolo è importante, ambito, prestigioso. Dunque non per tutti. Essere degni eredi del grande Augusto Minzolini, oggettivamente, risulta difficile. Mario Orfeo, nuovo direttore del Tg1, eletto a maggioranza non unanime dal Cda Rai di ieri, sapeva di doversi distinguere in maniera netta e – ancor meglio – plateale. Dalla sua parte aveva medaglie innegabili. Su tutte quello di essere stato scelto, su sacra indicazione di Mauro Masi, come direttore del Tg2. Dal 23 luglio 2009 al 21 marzo 2011. Non bastava, però. Come parevano insufficienti i galloni accumulati nei pur ricchi di successi 46 anni di vita, comprese le direzioni di *Mattino* e *Messaggero* e gli anni spesi alle redazioni napoletana e romana de *La Repubblica* (anche caporedattore centrale sotto la guida di Ezio Mauro). Occorreva un guizzo, un'intemperata. Un'arringa come si deve.

L'HA REALIZZATA, Mario Orfeo, lo scorso 13 novembre a Ballarò. Il salotto di Giovanni Floris. Prima ha sottolineato i pericoli che comporta l'ascesa dell'antipolitico Beppe Grillo, pericoloso in virtù "delle proposte che fa". Poi – e soprattutto – ha sferrato un attacco vibrante alla magistratura. Secondo Orfeo, Tangentopoli è stata una imperdonabile iattura. Un mezzo colpo di Stato o giù di lì. Qualcosa di sommamente tragico, attraverso cui i giudici hanno interrotto la vita sin lì serena – e rigogliosa, e

onestissima – di una politica seria e illuminata. Per "colpa" di Mani Pulite "c'è stata una demonizzazione dei partiti tradizionali assolutamente sbagliata sulla quale andrebbe fatta un'autocritica seria che ha prodotto i partiti personali. Dicevano 'basta con i professionisti della politica, avanti quelli che facevano gli imprenditori o i pubblici ministeri'".

AL GIORNO D'OGGI, quando attacchi la magistratura, qualcuno ti nota sempre. L'applauso dall'alto è garantito. Se ti va male finisci opinionista a Mediaset, magari con una rubricetta in prima pagina sui quotidiani berlusconiani. Se ti va meglio, fughi gli ultimi dubbi rimasti, incassi il plauso degli osservatori "terzisti" e ti garantisci la preziosa poltrona. Magari qualcuno storcerà il naso – i soliti giustizialisti che sanno solo odiare –, ma lo scettro sarà tuo. A furor di popolo, o per meglio dire di palazzo e nomenclatura. Ovviamente la

ricostruzione è parziale, e certo immaginifica nonché complottistica.

Il Tg1 di Mario Orfeo si distinguerà per sobrietà, neutralità e amore sincero per l'informazione libera. Pluralista, nobile e coraggiosa. Orgogliosamente sganciata dalle logiche di partito, mai prevenuta nei confronti della magistratura e sempre garantista nell'accezione più nobile del termine. Così accadrà, come tutti avranno modo di vedere, e ammirare, dal Primo Gennaio 2013. Tutti non vedono l'ora. Soprattutto i giudici.

DA FLORIS

L'ex direttore del "Mattino" ha prima sottolineato che Beppe Grillo è pericoloso e poi se l'è presa con Di Pietro senza però nominarlo



Il martirio di Sallusti: "Venite a prendermi"

IL GIORNALISTA CONTRO GLI ARRESTI DOMICILIARI: "SE MI PORTERANNO A CASA TORNERÒ QUI AL MIO GIORNALE"

di Gianni Barbacetto

Nel gran giorno delle manette mancate, sono pochi i sostenitori arrivati ad acclamarlo sotto la sede del suo *Giornale*, in via Negri, a Milano. Molti di più i cronisti, i fotografi, i cameraman. Alessandro Sallusti esce dalla redazione, riceve l'applauso, parla con i fan, stringe le mani. C'è Ignazio La Russa, l'ex vicesindaco di Milano Riccardo De Corato, un paio di ex assessori comunali. Arriva Vittorio Feltri ("Mi chiedo come mai gli altri direttori che hanno subito più condanne di Sallusti non abbiano fatto nemmeno un giorno di galera. Mi rallegro per loro, ma non

mi rallegro per Sallusti"). E Daniela Santanchè ("È uno schifo, mi vergogno di essere italiana"). Poco prima, il direttore del *Giornale* aveva lanciato la sua sfida ai magistrati, subito dopo aver ricevuto la notizia che il giudice di sorveglianza aveva accolto (pur senza motivare nel merito) la richiesta del procuratore Edmondo Bruti Liberati: non carcere, per Sallusti, ma arresti domiciliari. Quattordici mesi da scontare a casa Santanchè, per diffamazione a mezzo stampa. "Io rifiuto gli arresti domiciliari", aveva scandito durante la conferenza stampa, "è un reato quello che sto annunciando: non ho alcuna intenzione

di andare agli arresti domiciliari. E dico a Bruti Liberati che se lui non li trasforma immediatamente in pena detentiva, si fa complice e istigatore di un secondo reato, che è quello di evasione. Aspetto che vengano a prendermi. Se mi porteranno a casa, io non mi opporrò, ma poi tornerò qui al mio giornale. Se dal punto di vista tecnico il mio rifiuto dei domiciliari configura il reato di evasione, allora ritengo Bruti Liberati moralmente istigatore di quel reato".

Ormai Bruti, in verità, non c'entra più nulla: è stato lui a chiedere, nei giorni scorsi, di mandare Sallusti ai domiciliari e non in carcere, anche con-

tro la sua volontà, per effetto di una possibile interpretazione della cosiddetta "legge svuotacarceri". Lo ha fatto dopo aver avvocato a sé il fascicolo Sallusti, visto che i suoi pm che si occupano di esecuzione delle pene erano invece tutti dell'idea che non si potesse favorire di fatto un condannato, mentre tutti gli altri sono costretti ad andare in cella. Ma ora la palla è passata al giudice di sorveglianza Guido Brambilla, che ha accettato la richiesta del procuratore. Domiciliari, dunque. Ma Sallusti resiste. I suoi legali chiedono al giudice Brambilla la revoca del provvedimento. "Se accettassi questo privilegio, sarebbe la mia morte pro-



Alessandro Sallusti Ansa

fessionale". A chi gli fa notare che la sua sembra ricerca di martirio, dopo essersi rifiutato di rettificare le falsità contenute nell'articolo che gli è costato la condanna definitiva (uscito nel 2007 su *Liberio* e firmato con lo pseudonimo Dre-yfus, dietro cui si nascondeva

Renato Farina), Sallusti replica: "Non ho potuto rettificare perché la richiesta di rettifica è arrivata il giorno dopo con lanci Ansa e a *Liberio* non eravamo abbonati all'Ansa". E nei cinque anni successivi? Nessuna correzione, nessuna rettifica. Se la prende con i direttori dei giornali ("Nessuno è qui a portarmi solidarietà"), con il *Fatto quotidiano* ("Paraculo, senza palle") e con la *Stampa*: quella di Farina era un'opinione, spiega Sallusti, "un commento a fatti che si sono poi dimostrati non veri, pubblicati dal tuo giornale", afferma rivolgendosi al cronista del quotidiano torinese. Autoassoluzione, martirio e gloria.

Così i quotidiani annunciavano il futuro della società

I TITOLI degli articoli di alcuni quotidiani, tra cui *Il Messaggero*, *La Stampa* e *Repubblica*, che sono apparsi qualche giorno fa sulla Sea. I titoli esaltavano l'imminente quotazione della società degli aeroporti milanesi, che però ieri è saltata.



DISASTRO SEA, NO BORSA NO PARTY

POCHE OFFERTE, LA SOCIETÀ DEGLI AEROPORTI MILANESI RINUNCIA ALLA QUOTAZIONE

di Giorgio Meletti

Come volevasi dimostrare. La Sea, società degli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa controllata dal comune di Milano, ha deciso ieri di rinunciare alla quotazione in Borsa. Ieri, al termine del periodo riservato alle prenotazioni delle azioni da parte degli investitori, erano state raccolte pari al 40 per cento circa dei titoli offerti per il collocamento. Un clamoroso fallimento che lascia a secco le esauste casse del comune e della provincia di Milano, che attendevano dall'operazione un incasso tra i 200 e i 250 milioni. La provincia ha già annunciato che adesso venderà la sue azioni con un'asta, perché senza quei soldi sfonderebbe i tetti del patto di Stabilità. Esito infausto con code polemiche e forse anche giudiziarie. Ieri sera il consiglio d'amministrazione della Sea ha affidato al

borsistica, il sindaco Giuliano Pisapia aveva dato sfogo alla sua rabbia: "Se le notizie apparse sui giornali (che indicano solo nel 30 per cento i titoli prenotati, ndr) corrispondono alla realtà, credo che chi ha tentato di turbare il mercato e ha fatto ricorsi infondati se ne assumerà tutte le responsabilità in caso di insuccesso". Ha aggiunto Pisapia: "C'è stato molto interesse in Italia e all'estero sulla quotazione di Sea. Se c'è una marcia indietro bisogna scoprire le cause e i responsabili e penso che siano evidenti a tutti". A chi si riferisce il sindaco di Milano? In parte a un ricorso fatto da esponenti locali del Pdl, che si sono rivolti alla Corte dei Conti paventando il rischio di un danno erariale, per il prezzo giudicato troppo basso dell'offerta. Ma soprattutto Pisapia ha nel mirino il fondo pubblico-privato F2i, guidato dal manager Vito Gamberale. Un anno fa F2i comprò dal comune di Milano il 30 per cento del capitale Sea, pagandolo 5,2 euro per azione. Dopo la decisione di collocare in Borsa il 14 per cento detenuto dalla provincia e un altro 10 per cento come aumento di capitale a un prezzo tra 3,2 e 4,3 euro, Gamberale ha reagito: F2i avrebbe subito una drastica svalutazione del suo investimento di 385 milioni. Se fosse stata scelta la parte bassa della forchetta (3,2 euro) i 385 milioni si sarebbero ridotti di colpo a 237.

Nella reazione di Pisapia restano però dei punti oscuri. In primo luogo tutto questo generale entusiasmo, nazionale e internazionale, per le azioni Sea, non trova riscontro nei dati di cronaca. Già un mese fa gli investitori riuniti nella sede di Mediobanca per le valutazioni di rito dell'operazione avevano fatto capire che le azioni Sea sarebbero state di loro interesse solo al prezzo minimo. Anche in questo caso solo due banche su tre avrebbero comprato. Pa-



radossalmente, alcune tra le stesse banche incaricate del collocamento si sono chiamate fuori: pronte a incassare le ricche provvigioni loro spettanti per convincere i loro clienti a comprare titoli Sea, si sono dichiarate indisponibili a investire un solo euro di tasca pro-

pria. Difficile, dunque, dare a qualcuno la colpa del fallimento di un'operazione nata controcorrente, visto che in nessun paese europeo è un periodo buono per collocare titoli in Borsa. Tanto più che il ricorso del Pdl accusava Pisapia e il presidente



L'ADE IL SINDACO Il primo cittadino di Milano, Pisapia. Sotto l'amministratore delegato di Sea Giuseppe Bonomi *La Presse / Ansa*

della Provincia, Guido Podestà, di "svendere" le azioni Sea, mentre i consiglieri Sea espressi da F2i, con una lettera a Bonomi e alla Consob, hanno espresso una riserva di segno contrario. Accusando Bonomi di aver omesso dati sensibili nel prospetto informativo approvato dalla Consob (in particolare, ma non solo, sul recente crollo del traffico negli aeroporti di Linate e Malpensa) gli uomini di F2i hanno in sostanza rilevato che l'offerta era edulcorata, con il rischio di indurre i risparmiatori a comprare a un prezzo eccessivo rispetto al valore reale dell'azienda. In seguito alla lettera di contestazione, peraltro, la Sea ha effettivamente compilato un'integrazione del prospetto informativo con numerose notizie nuove e interessanti, che potrebbero aver "turbato" gli investitori, convincendoli a darsela a gambe. Ma non sembra questa una fattispecie della turbativa di mercato.

CAPORETTO FINANZIARIA

Pisapia perde l'incasso di cui aveva bisogno e scatena la guerra giudiziaria contro Gamberale (F2i)

presidente Giuseppe Bonomi il mandato "di compiere ogni atto necessario e opportuno al fine della tutela dell'azienda in relazione all'intervenuto esito non positivo del processo di quotazione". Secondo gli amministratori della società aeroportuale pubblica qualcuno avrebbe remato contro, giocando sporco. Fin da ieri mattina, quando era ormai evidente che si andava verso la prevedibile Caporetto

IL QUIZ DEL MINISTERO

Il provvidenziale Zipper? Se sapete cos'è potete insegnare

di Elisabetta Ambrosi

Una ricerca indica che il numero di operazioni chirurgiche concluse con la guarigione del paziente nell'ospedale A è doppio rispetto a quello dell'ospedale B. Ne segue che le operazioni chirurgiche vengono condotte meglio nell'ospedale A rispetto all'ospedale B. Quale delle seguenti affermazioni, se vera, indebolirebbe maggiormente la precedente argomentazione? "Che l'ospedale A si trova in Italia e sia stato sottoposto a spending review", verrebbe da rispondere. Sbagliato. Nell'impersonale, asettico Esercizio messo a punto dai tecnici del ministro tecnico dell'Istruzione per la preselezione del concorso per la scuola, non c'è odore di storia.

IL SUO COMPITO È, soprattutto, quello di scremare gli oltre 320 mila candidati ai 11.542 posti. Logica, comprensione del testo, lingua straniera e informatica: queste le materie che compongono il battaglione da 3.500 quesiti su cui i partecipanti possono esercitarsi fino al prossimo 17 dicembre. Niente da fare per i "furbetti della preparazione", assicurano dal ministero, quelli che vorrebbero imparare tutto a memoria: per passare bisogna essere preparati e basta. "DPDPDDPD"? "DPDDDPD"? "DPDPDPD"? "PPDDPDPD"? Qual è "l'alternativa che riporta una successione di elementi in ordine inverso rispetto alla sequenza DPDPDDPD"? "60,67", "64,69", "67,71", "51,65": quale l'opzione valida per completare la sequenza "46;51;50;?;?;68;82;87"? Di fronte allo scoglio delle sequenze, il candidato plurititolato ha un legittimo attimo di panico. Ma è solo l'inizio.

"Wesdrfkmmlrldygfbbv"? "Wesdrfkmmlrldygfbbv"? "Wesdrfmmmrldygfbbv"? "Wesdrfmmmrldygfbbv"? Quanto dei cinquanta minuti a disposizione (e 50 quesiti) ci vorrà per "indicare in quale delle seguenti alternative è presente una sola volta il gruppo di lettere "mkml", si chiede l'astigmatico candidato dall'età elevata (per accedere bisogna essersi laureati entro il 2004)? Se avete trovato la risposta, vi aspettano i fatidici diagrammi, arzigogolati incroci di insiemi (stranamente ne compaiono più di quelli vengono inclusi nelle possibili opzioni, quasi a confondere le idee), che dovrebbero soddisfare la relazione esistente tra una serie di termini (tipo: Banche, Polizze assicurative e Industrie; Conducenti di autobus, Cittadini di Sassari, Persone simpatiche). Più avanti ancora è la volta delle serie socratiche. "Tutti i fioristi sono gentili. Mario è gentile. Tutti i fioristi sono pazienti. In base alle precedenti affermazioni, quale delle seguenti è necessariamente vera?" (Provateci: Tutte le persone pazienti sono gentili/Mario è un fiorista/Nessuno fiorista è paziente o scortese/Mario è paziente). Aggirato Socrate, però, siete quasi a cavallo. I quesiti su lessico e vocabolario stupiscono per ovvietà. Se una persona è inaffidabile, è chiaro che

non "fa le pentole ma non i coperchi", ma "promesse da marinaio". Il profumo dei gelsomini in giardini non può che essere "penetrante" (anche se un poeta sceglierebbe di sicuro "ispido", "roseo", oppure "lucente"). Ancora uno sforzo, arriva la lingua. "Can I speak to the director, please?". "Certainly sir. Please, moment". No, non siete un concierge di un albergo di Honk Kong. "Certainly, sir. Just a moment" è dunque l'unica risposta corretta.

INFINE, c'è la sezione delle domande informatiche. Sarà utile, per un futuro insegnante di filosofia, sapere cosa sia il provvidenziale zipper? O la differenza etica tra un monitor da 17 pollici e uno da 14? O, ancora, rispondere sicuri alla metafisica questione se "quando si stampa un documento, è possibile stampare solo le pagine desiderate?".

Frastornati e affaticati, alla fine viene in mente il famoso episodio in cui Pippi Calzelunghe va a scuola. "Se Lisa ha 7 mele e Azel ha 9 mele, quante ne hanno, tra tutti e due?", chiede la maestra. "Sì, sì, rispondi, Tommy", dice Pippi, "ma poi rispondi a questo mio problema: se Lisa ha mal di pancia, qual è la causa, e soprattutto dove avevano rubato le mele?". La risposta, forse, alla prova successiva.



Ministero dell'Istruzione

OSTACOLI

Vogliono sapere la differenza etica tra un monitor da 17 pollici e uno da 14 e fanno indovinelli socratici

Briatore e i nuovi posti di lavoro



SERVIZIO IN ACQUA

Continua a creare occupazione, Flavio Briatore. Lui che si presenta in tv con la risposta sempre pronta ("Grazie a me lavorano migliaia di persone, a chi dà da mangiare lei?!"), ha appena aperto il nuovo Billionaire a Montecarlo. E dal Kenya arriva un assaggio dell'idea che il nuovo B. ha dell'impiego: un cameriere che deve servirlo in acqua completamente vestito. Cosa voler di più dalla vita? *Dal settimanale "A"*

Dai documenti Mondadori al rebus riscatto

UNA BANDA di sei persone, tre italiani e tre albanesi, avrebbe pianificato l'azione, messa in pratica la notte tra il 15 e il 16 ottobre scorsi da due persone (più il capo, arrivato alle 2 di notte). Il blitz a casa del tesoriere di B. Spinelli con la richiesta di 35 milioni di euro in cambio di una fantomatica documen-

tazione che sarebbe stata utile all'ex premier nel processo per il Lodo Mondadori. I sei sono stati tutti arrestati, ma secondo il gip potrebbe essere stato pagato in effetti un riscatto di 8 milioni di euro. Maier e Leone, due degli indagati, sono stati intercettati al telefono mentre par-



lano di una cifra di 8 milioni e pianificano su come portarli in Svizzera. Gli inquirenti, scrive il gip di Milano, hanno dunque ipotizzato che "possa trattarsi di una parte del riscatto che potrebbe essere stato pagato in un momento successivo al rilascio degli ostaggi, ma non monitorato".

B. e il sequestro Spinelli: il giallo del passamontagna

L'INDUMENTO LASCIATO SUL DIVANO A CASA DEL TESORIERE DEL CAIMANO
IERI INTERROGATO ANCORA UNA VOLTA IL CAPO DEI BANDITI

di Davide Milosa

Milano

Un'ora per rispondere alle domande dei magistrati che lo hanno sentito sul sequestro di Giuseppe Spinelli, storico tesoriere di Silvio Berlusconi. E un giallo: di chi era il passamontagna dimenticato sul divano dell'appartamento di Bresso? Uno dei banditi ha condotto l'azione a volto scoperto? Alle due del pomeriggio di ieri, Francesco Leone, considerato l'ideatore del blitz consumatosi tra il 15 e il 16 ottobre scorso, per la seconda volta in nove giorni si è accomodato nell'ufficio del pubblico ministero Paolo Storari. Pochi minuti di attesa e nella stanza è arrivato il procuratore aggiunto Ilda Boc-

cassini. Il verbale è stato subito secretato. "Il mio assistito ha risposto in maniera esauriente", ha detto il suo legale, che però non ha voluto commentare il contenuto dell'interrogatorio, nel quale, a quanto risulta al Fatto, Leone, dopo una dichiarazione d'intenti ("sono qui per dire la verità"), ha ammesso le proprie responsabilità confermando la versione dei coniugi Spinelli.

IL BANDITO barese così ha ripreso il discorso interrotto il 21 novembre scorso (due giorni dopo gli arresti dei sei sequestratori). Allora, il pregiudicato con la passione per il Milan, sempre davanti al duo Storari-Boccassini, aveva iniziato una collaborazione, poi interrotta per leggere l'ordinanza d'arresto. Ieri, il secon-

do tempo dell'interrogatorio chiave per chiudere il cerchio di un'inchiesta iniziata il 17 ottobre, 31 ore dopo la conclusione del sequestro. I rapitori, infatti, lasceranno l'appartamento di Bresso alle nove del mattino del 16 ottobre. E lo faranno dopo che il ragioniere, a colloquio prima con l'ex premier e poi con Ghedini, racconta di aver visionato materiale importante per salvare il Cavaliere dalla condanna a pagare 560 milioni per il Lodo Mondadori. In realtà, Spinelli sta fingendo, imbeccato da Leone. Del resto le analisi sui supporti informatici sequestrati dalla squadra Mobile hanno dato esito negativo. Nulla è stato trovato che possa ricondurre alla causa civile vinta da Carlo De Benedetti. A oggi, l'unica ricostruzione cre-

PUNTI OSCURI

Francesco Leone ha confermato la versione del collaboratore del Cavaliere. Il blitz mentre era in libertà vigilata. Perché?

dibile è quella fornita dalle vittime. Un blitz, poco dopo le nove di sera del 15 ottobre. Due banditi entrano in casa. A loro si aggiunge Leone, che mette sul tavolo la richiesta di 35 milioni in cambio di in un dvd e di una pen-drive. A corollario "il papello" che riassume i contenuti dei decisivi supporti informatici. Tutto si



Giuseppe Spinelli all'uscita di una delle udienze del processo Ruby Ansa

conclude il 16 mattina. Con un nulla di fatto. Leone, ieri, avrebbe confermato questa versione. Eppure molte cose ancora non tornano. A partire dal passamontagna dimenticato dai banditi in fuga, così come messo a verbale da Spinelli. "Mentre stavano raccattando le loro cose - ha ricordato il ragioniere - io avevo visto sul divano un passamontagna e, ora mi rendo conto stupidamente, gliel'ho dato". Così come raccontato, il particolare farebbe ipotizzare a uno dei rapitori che conduce l'azione a volto scoperto. Un

rischio. Ma che forse, ragionano gli investigatori, poteva essere calcolato. Su quale base? La circostanza incuriosisce i magistrati. Non è sfuggito nemmeno il fatto che Francesco Leone, ex collaboratore di giustizia, con profondi legami nella malavita barese, abbia condotto il sequestro in stato di libertà vigilata. Una violazione che il gip di Milano considera come aggravante. Resta così l'ennesimo dubbio: come è possibile che una persona sottoposta a una misura di prevenzione possa muoversi per l'Italia con tanta libertà?

IL RISIKO DELLE PRIMARIE

Breve guida alle consultazioni del Pd-centrosinistra

"Faremo le primarie" e adesso?

Era il novembre 2010 quando alla stazione Leopolda di Firenze il giovane sindaco Matteo Renzi sfidava i vertici del Pd, inneggiando alla rottamazione dei vecchi dirigenti. "Faremo le primarie", gli prometteva il segretario Pier Luigi Bersani mettendo in gioco il suo stesso ruolo.

Con il voto alle porte, "il Fatto Quotidiano" ripercorre in un instant book i momenti salienti dell'incerta sfida nel centrosinistra per la candidatura a premier. In corsa anche Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacchi. Una bussola per orientarvi ne Il risiko delle primarie.

In allegato al giornale e su www.ilfattoquotidiano.it a 1,80 €



In edicola con il Fatto Quotidiano

BREVI

A VICENZA quattro ragazzi e una ragazza tra i 15 e i 17 anni hanno preso di mira un loro compagno 16enne, dandogli dell'omosessuale e vessandolo per oltre un anno. I genitori del giovane hanno denunciato il fatto ai Carabinieri e i cinque bulli sono stati convocati in caserma insieme a mamma e papà. *Ansa*



A CALTAGIRONE, in provincia di Catania, un operaio indiano di 53 anni è morto in un incidente sul lavoro in una fabbrica di manufatti di Granieri. Si ipotizza che l'uomo sia stato folgorato e poi precipitato da un'altezza di oltre 3 metri. La Procura calatina, intanto, ha aperto un'inchiesta. *Ansa*



250 milioni all'Enel: tanto paghiamo noi

SOLDI CARICATI IN BOLLETTA A TUTTI I CITTADINI PER FAR FRONTE E EVENTUALI CRISI ENERGETICHE

di Stefano Feltri

È un'assicurazione a rovescio: se c'è un freddo eccezionale come lo scorso anno, l'Enel attiverà le sue centrali a olio combustibile per risparmiare gas ed evitare black out, se il clima è mite non lo farà. Ma in ogni caso noi consumatori pagheremo 250 milioni di euro in bolletta, soldi che andranno di fatto all'Enel in cambio della disponibilità a utilizzare quelle centrali, ormai poco utilizzate e inquinanti, dal valore di mercato simbolico.

È UNA STORIA complessa e difficile da giustificare nel nome dell'interesse generale quella che comincia nell'inverno 2011, così freddo che perfino Roma finì sotto la neve. "Ci fu un picco dei consumi, dovuto soprattutto ai Paesi dell'est che hanno aumentato i prelievi di gas. E così si è creata un'improvvisa scarsità con un record assoluto dei consumi che invece, in media, in questi anni di crisi sono diminuiti e quindi è aumentata la disponibilità di gas", spiega Gionata Picchio, giornalista del giornale on line *Staffetta Quotidiana*, specializzato in temi energetici. A febbraio il governo annuncia il rituale "mai più" che segue ogni emergenza italiana e promette che i black out che hanno lasciato al buio vaste aree del Paese non si ripeteranno. La strategia individuata è quella di avere a disposizione fonti di energia alternative al gas, così da non trovarsi scoperti se il picco dei consumi compromette la fornitura o il maltempo ostacola l'attività dei rigassificatori. A luglio, mentre la Camera converte in legge il decreto sviluppo che recepisce le misure anti-black out, un emendamento firmato dall'ex sottosegretario Pdl Stefano Sgaglia e

dal collega di partito Maurizio Bernardo prepara lo scenario più favorevole per le vecchie e inquinanti centrali a olio combustibile. "È una decisione sconcertante, invece dei tagli si fa un vero e proprio regalo alle lobby del petrolio con i soldi dei cittadini", dichiara subito Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente. Le centrali ottengono anche una deroga sulle emissioni e sugli autocontrolli previsti dalla legge, così da poter operare senza ostacoli. Sempre in nome della possibile emergenza gas. Pochi giorni fa, il 23 novembre, un decreto del ministero dello Sviluppo economico guidato da Corrado Passera fissa i dettagli. Le centrali "alimentate a combustibili diversi dal gas naturale" devono garantire 4470 megawatt, una potenza "necessaria a ottenere una equivalente riduzione dei consumi di gas nella generazione elettrica pari ad almeno 18 milioni di metri cubi/giorno". I proprietari delle centrali a olio combustibile, cioè petrolio, si devono limitare

IPOTESI BLACK-OUT

Contributo garantito per la produzione di energia con le vecchie centrali a olio: sarà versato anche se non lavoreranno

a fornire un "impegno non rinunciabile" dal primo gennaio al 31 marzo 2013 la produzione con un preavviso di 48 ore. La remunerazione per questa concessione, secondo quanto conferma anche l'Autorità dell'energia, sarà attorno ai 250 milioni di euro. Soldi che non ar-



riveranno dal bilancio dello Stato ma dalla bolletta dei consumatori.

PRATICAMENTE tutte le centrali che possono essere coinvolte nell'operazione (la procedura di selezione si apre lunedì) sono dell'Enel, che gestisce gli impianti di Livorno, Piombino e Bari (quest'ultima è stata appena messa sotto sequestro dai carabinieri del Noe perché non a norma sulla sicurezza e sulla prevenzione degli incidenti con sostanze pericolose). L'Enel è controllato dal ministero del Tesoro con il 31,2 per cento e non disdegnerà certo i milioni che frutteranno le sue vecchie e quasi inutili centrali, visto che il 30 settembre ha presentato risultati trimestrali che registra-

vano un calo del 19,6 per cento dell'utile netto del gruppo rispetto allo scorso anno. Se non ci sarà alcuna ondata di freddo particolarmente intensa e il gas importato sarà sufficiente, l'Enel si ritroverà con un *cadeau* a spese dei cittadini di 250 milioni di euro. I consumatori sono stati gravati da un ulteriore salasso (non nell'interesse di Enel, questo) da altri 300 milioni spalmati in 36 mesi per la rescissione di alcuni contratti di fornitori di gas alla rete Snam. Tanto il cliente finale non protesta. E l'Autorità che vigila sul settore dell'energia, guidata da Guido Bortoni, in casi come questi non può fare altro che assicurarsi che la legge sia applicata. Anche se il problema è proprio la legge.

CIMINIERE

La centrale Enel di Porto Tolle, in Veneto
Ansa

BARI

Modugno, il paese dove il sindaco esige le mazzette

IMPRENDITORI COSTRETTI A PAGARE PER OTTENERE APPALTI: 12 ARRESTI

di Antonio Massari

Dimentica i carabinieri... Sindaco, Longo e company non li devi denunciare... ci siamo intesi, se no ci vediamo di nuovo". Si chiudeva con queste parole, secondo gli atti d'accusa, l'aggressione all'imprenditore filmata dalle videocamere di sorveglianza e pubblicata sul sito www.ilfattoquotidiano.it. Proprio da quest'aggressione ha inizio l'inchiesta - condotta dalla Procura di Bari e dalla Guardia di Finanza - che ieri ha portato all'arresto di 12 persone, tra cui l'attuale sindaco Domenico Gatti (Pd, 42 anni) e l'ex primo cittadino di Modugno, vicino a Bari. Le immagini del video mostrano la rapina a mano armata subita da un imprenditore edile il 22 settembre 2010 nel garage della propria abitazione. Nell'ordinanza d'arresto si legge che l'imprenditore ha "corrisposto agli amministratori comunali, ovvero a persone a esse vicine, oltre 500 mila euro a titolo di tangente per ottenere le necessarie autorizzazioni da parte degli uffici competenti, altrimenti negate per ragioni motivate o artificiose". E ancora: "A seguito dell'incrinarsi dei rapporti con alcuni degli amministratori pubblici percettori di tali tangenti", dovuto al rifiuto di assecondare ulteriori loro esose richieste, si era verificata una fase di stallo dell'attività lavorativa di quest'ultimo".

IN PRATICA: per ottenere appalti e concessioni edilizie era indispensabile pagare i funzionari del Comune, dal sindaco in giù. E chi non si prestava veniva convinto con le minacce. I dodici arrestati sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e contro il patrimonio in materia edilizia. Parliamo dell'attuale sindaco di Modugno, Domenico Gatti, dell'ex primo cittadino Giuseppe Rana, i consiglieri comunali Vito Carlo Liberio, Saverio Pascazio Saverio e Giuseppe Vasile, più i dirigenti e funzionari dell'ufficio tecnico Giuseppe Capriulo, Emilio Petraroli, Sergio Nicola Maiorano, Vincenzo Alfonzi e Francesco Loiacono. Il sindaco Gatti è accusato di concussione. L'inchiesta s'è concentrata sulle concessioni edilizie rilasciate secondo l'accusa, a partire dal 2003, in cambio di tangenti ma anche imponendo consulenze e favori. Oltre agli arresti, i finanzieri del nucleo tributario, guidato dal colonnello Antonio Quintavalle, hanno disposto il sequestro di beni immobili, quote societarie e disponibilità finanziarie per 2,5 milioni di euro. Secondo le indagini, il sindaco avrebbe ottenuto anche l'acquisto di una villa a prezzo di favore (mascherando così una tangente) mentre l'assessore Liberio avrebbe avuto in dono viaggi e una piscina in casa sua. Per la procura, esisteva un vero tariffario applicato dai funzionari e dai dirigenti addetti all'ufficio tecnico comunale per il calcolo dell'importo della tangente per l'ottenimento delle concessioni edilizie che si aggirava tra i 2-3.000 euro per ogni unità immobiliare realizzata.

VILLE E VIAGGI

Secondo la Procura chi voleva un appalto doveva pagare 3 mila euro a pratica o donare ai funzionari benefit di lusso

IN LIBRERIA

ROMA 6-9 DICEMBRE STAND D20

Più libri



A cura di Anna Pizzo e Pierluigi Sullo

Facce e ragioni dei cittadini che difendono il territorio

Una miriade di comitati, movimenti, associazioni: milioni di cittadini cercano di fermare cemento, asfalto, infrastrutture faraoniche, gasdotti, centrali, insomma gli insulti al territorio, al paesaggio e alle comunità. Questo libro vi offre immagini, racconti, argomenti di alcuni di questi movimenti.



Un libro di Ignazio Ramonet, storico direttore di "Le Monde Diplomatique"

La rivoluzione digitale ha consentito ad ogni cittadino di diventare protagonista di una nuova informazione, appropriandosi di dispositivi come blog e social network. Gli individui hanno il potere di comunicare gli uni con gli altri e partecipare al flusso circolare dell'informazione. Il giornalismo sopravviverà?



Come scegliere casa e lavoro lontano dalla metropoli

Le città sono sempre più invivibili e inquinate. Rassegnarsi? No, la soluzione c'è: la fuga. In realtà è possibile reinventarsi la vita, la casa, il lavoro, scegliendo d'insediarsi in un piccolo borgo. Questa guida vi propone concreti itinerari alla portata di tutti per abbandonare la città e finalmente realizzare i propri sogni. Buona fuga a tutti.



Diario di una generazione in qualche racconto

È possibile narrare della generazione che ha fatto il '68 e ha attraversato gli anni '70, senza cadere nella retorica, o all'opposto nella cupezza? Questo libro di racconti ci prova, scegliendo uno stile scorrevole, ironico, disincantato, ma al tempo stesso evocativo di storici avvenimenti vissuti in prima persona dall'autore.

edizioni INTRA MOENIA WWW.INTRAMOENIA.IT

PIANETA TERRA

CONGO I RIBELLI ACCUSANO I CASCHI BLU: "OSTACOLI"

I ribelli dell'M23 hanno accusato i Caschi blu dell'Onu di ostacolare il loro ritiro da Goma, nell'est della Repubblica democratica del Congo: "Impediscono i nostri movimenti e stanno bloccando il recupero della nostra logistica". *La Presse*



BRASILE UCCISO REGISTA NAPOLETANO

Il regista teatrale Attilio Piscitelli, napoletano, 42 anni, è stato ucciso a Salvador de Bahia colpito al collo da una coltellata rivelatasi fatale durante una rapina. Secondo i media brasiliani, il corpo è stato ritrovato sabato scorso nel vicolo Ladeira dos Afritos. *La Presse*



Dsk paga la cameriera coi soldi della moglie

SCANDALO MOLESTIE AL SOFTEL, L'EX CAPO DEL FMI VUOL CHIUDERE LA CAUSA CIVILE. IL PORTAFOGLIO PIANGE: E CHIEDE AIUTO ALLA SINCLAIR PER LA METÀ DI 6 MILIONI

di Angela Vitaliano

New York

Sei milioni di dollari, quasi cinque milioni di euro, questa la cifra che Dominique Strauss-Kahn sembra essere disposto a pagare, per mettere fine alla causa civile che lo vede imputato contro Nafissatou Diallo, la cameriera che 18 mesi fa lo accusò di stupro mettendo fine alle sue aspirazioni di candidarsi all'Eliseo. Sebbene il procuratore distrettuale, infatti, avesse rinunciato a procedere con la causa penale, il 23 agosto 2011, in seguito all'emergere di alcuni fatti relativi al passato della signora Diallo, che ne avrebbero messo in dubbio la credibilità, resta in piedi una causa civile intentata dalla

stessa contro l'ex capo del Fmi. L'accordo, per diventare effettivo, dovrà essere firmato la prossima settimana davanti al giudice del tribunale civile del Bronx che ha in carico la causa fra i due e, la risoluzione, anticipata dalla rivista francese *Le Monde*, potrebbe finalmente chiudere un lungo e intricato capitolo.

NEGLI ULTIMI mesi, infatti, Dsk avrebbe viaggiato diverse volte a New York proprio per discutere i termini di un accordo di cui, però, al momento, i suoi avvocati continuano a negare i termini. È probabile, fra l'altro, che una delle clausole della risoluzione fra i due sarà proprio quella del divieto assoluto di discutere dei dettagli in pubblico e, in generale, di mantenere un certo riserbo

su tutta la vicenda. L'accordo dei sei milioni di dollari, tuttavia, sembra cosa certa, come confidato dallo stesso Dsk a fonti a lui molto vicine alle quali avrebbe anche confessato di non disporre di una cifra così alta. Dal momento delle sue dimissioni dal Fmi e anche in seguito alle altre cause, tutte a sfondo sessuale, di cui deve rispondere in Francia, Dsk ha subito, infatti, un fortissimo ridimensionamento del suo tenore di vita. Le lezioni di economia presso istituti privati, pagate soprattutto dalle banche, non possono certo garantirgli la disponibilità della sua precedente posizione; non solo professionale ma anche personale. È noto a tutti, infatti, che i "veri" soldi in famiglia erano quelli di sua moglie, Anne Sinclair, che, però,

AVEVANO DETTO

IL PRESIDENTE MANCATO

“Nessuna violenza sessuale, da parte mia c'è stata solo una debolezza morale



LA CAMERIERA VITTIMA

“Si è trattato di un attacco violento e sadico, di un comportamento umiliante e degradante

Dominique Strauss-Kahn con la moglie, Anne Sinclair *La Presse*

da mesi, ha deciso di separarsi dall'uomo che ha difeso fino a quando è stato possibile. La Sinclair, tuttavia, attualmente direttrice dell'edizione francese dell'*Huffington Post*, non sembra intenzionata a voltare del tutto le spalle al suo, ormai, ex marito. I sei milioni di dollari, infatti, dovrebbero arrivare, per metà da un prestito bancario e per metà da un prestito personale dell'ex signora Strauss-Kahn la quale aveva già precedentemente pagato un milione di dollari per la cauzione e cinque milioni di dollari di garanzia per assicurare il rilascio del marito dal carcere di Rikers Island, 50 mila dollari al mese, per diversi mesi, per l'affitto della lussuosa casa di Tribeca dove avevano vissuto per tutta la durata degli arresti domici-

liari e gran parte delle parcelle degli avvocati newyorchesi, notoriamente a molti zeri. Avvocati che continuano a negare, non l'accordo, ma i suoi dettagli economici, probabilmente per non far apparire Dsk più colpevole di quanto una cifra così enorme potrebbe lasciar pensare.

L'EX CAPO del Fmi potrà sempre dire che, in fondo, la signora Diallo cercava solo di guadagnare dei soldi; quest'ultima, invece, potrà puntare al pagamento della somma come a un'ammissione di colpa. Una cosa resta, invece, chiara e cioè che Dsk, a questo punto, è solo nel mezzo e che a decidere del suo destino sono due donne: la signora Diallo e Anne Sinclair e nessuna delle due è dalla sua parte.

Il truffatore che vende un gasdotto all'Ucraina

IL CATALANO JORDI SARDÀ BONVEHÌ HA FIRMATO UN CONTRATTO DA 850 MILIONI COL PREMIER: MA È TUTTO FALSO

di Alessandro Oppes

Madrid

Più Leonard Zelig, il camaleontico personaggio di Woody Allen, che Gabriele Paolini, il noto disturbatore delle dirette televisive. Non aveva la minima intenzione di fare da comparsa Jordi Sardà Bonvehí, 43enne catalano da anni trapiantato a Kiev. Voleva essere lui il protagonista diretto della notizia: e c'è riuscito, eccome, tanto da provocare un imbarazzante scandalo politico per il governo ucraino e una crisi con la Russia di Putin. Abito scuro e cravatta rossa, Sardà impugna la stilografica e firma. Accanto a lui, un funzionario governativo, Vladislav Kaskiv, stesso gesto in calce a un'altra copia del prezioso

documento. Dietro, in piedi, il premier Mykola Azarov e il ministro dell'Energia Jurij Boiko, osservano compiaciuti. Sì, perché il momento, almeno nelle intenzioni, è solenne. Sono convinti, gli ucraini, di aver concluso un importante accordo con la multinazionale spagnola Gas Natural Fenosa. Un

contratto da 850 milioni di euro, per la costruzione di un rigassificatore nei pressi di Odessa, sul Mar Nero. Un impianto fondamentale per Kiev, che punta a smarcarsi dalla dipendenza energetica da Mosca, proprio mentre Gazprom, in consorzio con Eni, avvia la costruzione del gasdotto South

Stream. Peccato, però, che la firma di Kiev fosse solo una beffa. Quel signore dall'aria professionale, che si era spacciato per Jordi García Tabernero, direttore comunicazioni di Gas Natural, era solo un volgare truffatore. Gli ucraini ci sono cascati in pieno, e non si sono insospettiti neppure

quando il loro interlocutore ha annunciato l'arrivo dalla Spagna di una delegazione ad alto livello della compagnia. Che però non è mai atterrata a Kiev.

QUANDO i vertici di Gas Natural si sono accorti dell'esistenza del millantatore, il pasticcio era ormai combinato. Con un comunicato, hanno fatto sapere che Tabernero non si trovava in Ucraina ma a Barcellona. E hanno aggiunto che "questa persona non rappresenta la compagnia", riservandosi azioni legali. Troppo tardi per evitare una figuraccia ai dirigenti di Kiev, la cui gaffe è finita sulle pagine della stampa internazionale. A cominciare dal *Financial Times*, che riflette: "Le cose sono andate terribil-

mente male per l'Ucraina, che cercava di dimostrare alla russa Gazprom come Kiev sia in grado di agire rapidamente per costruire il suo primo impianto di gas liquido". Il governo ucraino, in forte imbarazzo, balbetta che, nonostante il "malinteso", il progetto potrà comunque andare avanti, grazie all'interesse degli statunitensi della Excele-rate Energy. Ma, in Parlamento, l'opposizione pretende chiarezza sulla facilità con cui vengono firmati contratti con "persone inesistenti". Quanto a Sardà, se riuscirà a evitare il carcere, è probabile che rientri nella sua Sant Vicenç de Castellet, provincia di Barcellona. Dove, magari, dovrà liquidare la società di cui è attualmente proprietario: si chiama Ukrain-vest Spain Promociones.

GAS NATURAL

La società spagnola dopo l'accordo: "Quel signore non ci rappresenta" A Kiev ci erano cascati in pieno



BEFFA
Il truffatore Sardà firma con il funzionario Kaskiv. Dietro il premier Azarov e il ministro Boiko

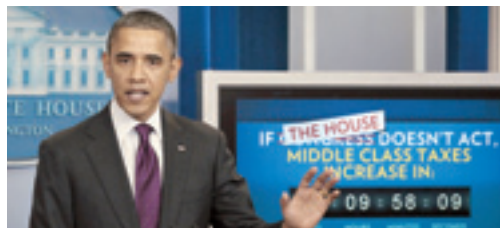
smartcomunicazione.it

shop online at
harmontblaine.it

Harmont & Blaine

OBAMA "AUMENTIAMO TASSE AI RICCHI"

"Sull'aumento delle tasse per la classe media l'ora sta per scoccare: se il Congresso non agisce gli aumenti riguarderanno tutti, non solo chi guadagna meno di 250.000 dollari l'anno. Io sono pronto a firmare. Alla Casa Bianca abbiamo tantissime penne": così il presidente Barack Obama. *LaPresse*



UK ALL'ASTA PROGETTO MAGGIOLONE

La mitica auto della tedesca Volkswagen ha segnato un'epoca nella Germania del dopoguerra. Pochi sanno che sono stati due ufficiali inglesi a salvare dallo stabilimento di Wolfsburg i progetti dell'auto. Dopo 66 anni quei disegni sono riemersi dall'oblio e verranno venduti all'asta. *LaPresse*



ISRAELE RISPONDE CON 3000 COLONI

IL GOVERNO NETANYAHU AUMENTA GLI INSEDIAMENTI NELLA PALESTINA OCCUPATA. GLI USA: "CONTROPRODUCENTE"

di Roberta Zunini

Lo vedi questo bicchiere pieno d'acqua? È tuo, ma non puoi bere. Gli israeliani si comportano così. Ci dicono, sì, questa terra che vedi è tua, prendila pure ma non puoi utilizzarla", spiega l'ingegnere civile palestinese Ibrahim Hussein che vive nella zona East 1. Meglio conosciuta come E1, è l'area che collega Gerusalemme est alla Cisgiordania del nord, cioè mette in continuità quella che dovrebbe essere la capitale dello Stato palestinese con il resto del territorio statale. Per questo il progetto israeliano di realizzare e quindi ampliare l'insediamento ebraico di Ma'ale Adumim, che è stato costruito proprio in quest'area, è da sempre considerato il più "diabolico". Significherebbe infatti creare una lunga barriera di edifici, case, stazione di polizia e check

point, che reciterebbe di fatto Gerusalemme Est – secondo il diritto internazionale territorio occupato, annesso unilateralmente dallo Stato ebraico nel 1980 – isolandola e spaccando la parte nord e quella sud della Palestina.

NONOSTANTE gli Stati Uniti di Obama abbiano mantenuto la loro promessa, votando, assieme a soli altri otto Paesi, contro la richiesta all'Onu dell'Anp, sembra che il premier Netanyahu e i suoi accoliti, infuriati per la *débâcle* diplomatica, stiano per fare l'ennesimo affronto proprio al loro più stretto alleato, tirando una corda già sottile. E non a caso l'Amministrazione Obama sbotta: "Controproducenti i nuovi insediamenti". Su *Haaretz* il giornalista israeliano Barak Ravid rivela: "Il governo farà costruire tremila nuove case per i coloni a Ge-

rusalemme est e in Cisgiordania come risposta all'ammissione della Palestina come Stato osservatore. Le nuove case saranno edificate in aree già oggetto di un forte contenzioso con i palestinesi, come la E1. Tutto ciò, nonostante Netanyahu abbia assicurato in passato a Barack Obama che il progetto E1 sarebbe stato congelato in base a quanto stabilito dalla *roadmap* siglata nel 2003". Se il via libera alle costruzioni non troverà ostacoli, difficilmente assisteremo a una ripresa dei negoziati di pace diretti. Il presidente dell'Anp, Abu Mazen nel suo discorso all'Onu è stato chiaro e ha ribadito che la capitale della Palestina non può essere che Gerusalemme Est. Ma che capitale potrà essere se separata dal resto dello Stato? Il problema è che anche tutto il resto del territorio è a macchia di leopardo. "Non ci sarà mai un vero Stato palesti-

nese se continueranno a esserci gli insediamenti ebraici che lo spezzano di continuo, anche qualora dovesse finire l'occupazione, cosa che peraltro non avverrà", ha detto Robert Fisk, giornalista tra i più esperti del Medio Oriente.

DOPO gli accordi di Oslo del 1993, la Cisgiordania, ossia l'attuale Stato palestinese, è stata suddivisa in tre aree. Solo la A – la più piccola, Ramallah e poco altro – è sotto il totale controllo dell'Anp. La zona B è amministrata dall'Anp, ma le attività di polizia sono dell'esercito di Israele, che controlla totalmente la zona C. Le nuove colonie "sono un tentativo per far saltare la decisione dell'Onu", ha dichiarato il portavoce della presidenza dell'Anp, Nabil Abu Radieneh, ribadendo che "non ci saranno negoziati con la ripresa degli insediamenti nei territori palestinesi".



LA CISGIORDANIA DOPO OSLO

Le tre zone. La A: amministrazione e polizia dell'Anp. La B: amministrazione all'Anp e polizia all'esercito di Israele. La C: totalmente occupata dall'esercito

Qui Washington



Le ragioni degli Stati Uniti

Un no obbligato, ma Obama non si è speso

di Giampiero Gramaglia

Se avessi potuto farlo, giovedì sera, avrei votato sì, nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, all'ammissione della Palestina come Stato osservatore non membro: perché non penso sia uno strappo dalle conseguenze catastrofiche, visto che l'Onu, il G8, la Ue, il Quartetto hanno i cassetti pieni di documenti che preconizzano esistenza e convivenza di due Stati, Israele e la Palestina, l'uno in pace con l'altro e ciascuno sicuro dentro i propri confini. Da quest'angolo, il voto contrario di Stati Uniti e Israele, che tale prospettiva hanno da tempo accettata, appare difficile da condividere; e, soprattutto, delude. Non sorprende il consueto andare in ordine sparso dell'Unione europea agli appuntamenti internazionali in cui ci si conta. Però, le ragioni del no di Stati Uniti e Israele si possono capire. Credo che le diplomazie americana e, in misura minore, israeliana siano coscienti di non essere, stavolta, dalla parte della ragione e della storia: quando ci si ritrova in 9 a votare no, su un totale di quasi 190 Paesi, soli con Canada e Repubblica Ceca – e fin qui vada – e con Isole Marshall, Micronesia, Nauru, Palau, Panama, che sono poco più di protettorati statunitensi, qualche dubbio sulla validità della scelta viene. Specie se, a fronte, ci sono 138 sì e 41 astenuti. L'ambasciatrice Susan Rice, possibile futuro segretario di Stato americano, dice che la risoluzione "cade male ed è controproducente" e non fa altro che costituire "un nuovo ostacolo sul cammi-

no verso la pace". Concetti ribaditi dal segretario di Stato Hillary Clinton: "Abbiamo ben chiaro che solo attraverso negoziati diretti tra le parti israeliani e palestinesi potranno arrivare alla pace". Però, la reazione degli Usa non ha la virulenza che ebbe l'accettazione della Palestina all'Unesco, quando Washington piantò in asso l'organizzazione e le tagliò i fondi: facciata oggi, sostanza allora. E l'ambasciatore di Israele all'Onu, Ron Prosor, considera il voto "un passo indietro per la pace", perché "l'Onu chiude gli occhi sugli accordi di pace senza conferire nella sostanza dignità di Stato" all'entità palestinese. Ma il governo israeliano non tira conseguenze drastiche da dichiarazioni dure. Gli Stati Uniti del presidente Obama non sono certo in sintonia con l'Israele del premier Netanyahu.

NELLA CAMPAGNA elettorale per le presidenziali Usa, le preferenze d'Israele andavano al candidato repubblicano Mitt Romney. E nella recente fiammata fra israeliani e palestinesi della

Striscia di Gaza, Obama ha sì ribadito il diritto di Israele a difendersi, ma ha pure invitato Netanyahu alla moderazione e ha lavorato con il presidente egiziano Mohamed Morsi per evitare l'avvio di operazioni di terra e giungere alla tregua che, per ora, tiene. Certamente, Obama non vuole provocare una frattura con Netanyahu, che potrebbe irrigidirlo ulteriormente, rendendo il percorso della pace ancora più lento; né vuole rompere con la prassi consolidata degli Stati Uniti di evitare l'isolamento di Israele. Ma non s'è speso molto perché la risoluzione non passasse.



HILLARY CLINTON

Abbiamo ben chiaro che solo con negoziati diretti tra le parti si potrà arrivare alla pace

Qui Roma



Le ragioni del Mediterraneo

Onu, Fmi e Banca mondiale: quello Stato c'è

di Giuseppe Cassini

La peggior offesa che si possa fare al governo Monti è di paragonarlo a quello che l'ha ignominiosamente preceduto. Eppure, almeno una somiglianza c'è ed è sulla questione palestinese. Nel febbraio 2010 Berlusconi sbarcò nel vicino oriente a raccontare i suoi sogni: "Annoverare Israele fra i Paesi dell'Unione europea" (anche se Israele non voleva saperne); "varare un Piano Marshall per il Medio Oriente" (anche se l'Italia avrebbe contribuito a parole più che in *cash*, dopo che il suo governo ci aveva ridotti in bolletta); assolvere i guerrieri israeliani dall'operazione "Piombo Fuso" definendo "giusta reazione" l'aver ucciso 1387 "murati vivi" di Gaza per vendicare la morte di tre israeliani. Visitando infine Ramallah, alla domanda di un giornalista sul "muro della vergogna" eretto dagli israeliani, Berlusconi rispose di "non essersi accorto del muro": strano, perché quel muro alto otto metri, condannato dalla Corte dell'Aja, quel muro che soffoca i Territori occupati, che separa i contadini dai loro campi e i villaggi dalle prese d'acqua, quel muro incombe in modo spettrale su chi viaggia verso Ramallah. La recentissima missione in Israele del premier Monti, con uno stuolo di ministri al seguito, ha ricalcato umori e posizioni del suo predecessore. Da onesto uomo com'è, non ha ripetuto la sciagurata battuta su muro, ma gliene è scappata un'altra ("Gli italiani ammirano molto Israele per ciò che rappresenta"), che ha fatto esplodere un grido unanime

sui forum on line, inclusi quelli più compassati: "Presidente Monti, non in mio nome!". Gran parte degli italiani, infatti, stentano a capire perché mai dovrebbero "ammirare" uno Stato che viola da 60 anni tutte le Convenzioni di Ginevra, che ha subito più condanne dall'Onu di qualsiasi altro, che più s'avvicina a un sistema di apartheid, che possiede il maggior numero di testate atomiche per km quadrati (e neppure le dichiara rifiutandosi di aderire al Trattato di non proliferazione). Se i funzionari della Farnesina venissero sguinzagliati in giro per l'Italia a spiegare come mai la Palestina non può esser membro pieno dell'Onu, mentre Nauru, Vanuatu e certi "paradisi fiscali" dei Caraibi sì, fallirebbero nell'arduo compito. Inoltre, ora neppure si trattava di concedere alla Palestina la *full membership*, ma solo lo status di Paese osservatore come il Vaticano.

IL BELLO è che tutti – l'Onu, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario – hanno messo nero su bianco che i palestinesi sarebbero in grado di gestirsi come uno Stato di pieno diritto, purché fossero liberati dall'occupazione militare; ma il governo occupante sostiene il contrario... senza tuttavia consentire la "prova del pudding"! Anche questa assurdità ha indotto il governo Monti a optare per il sì all'ultimo momento. La destra euro-americana, invece, persistendo a negare la soluzione dei "due Stati" e a garantire l'impunità a Israele, sta in realtà scavandogli la fossa: non per nulla è proprio lì, all'estrema destra, che s'annida da sempre l'antisemitismo.



MARIO MONTI

Gli italiani amano molto lo Stato ebraico per ciò che rappresenta nel mondo

LA PRIMA DEL SAN CARLO CON LA TRAVIATA DI OZPETEK

Martedì il San Carlo di Napoli inaugura la stagione con *La Traviata* per la regia di Ferzan Ozpetek, alla seconda esperienza teatrale dopo la fortunata *Aida* al Maggio Fiorentino



CELENTANO, ARRIVA IL CD DI ROCK ECONOMY

Il doppio concerto *Rock Economy* di Celentano all'arena di Verona, trasmesso in diretta tv l'8 e 9 ottobre scorsi, arriva martedì prossimo in due cd e un dvd



CALCIOSCOMMESSE, ALTRI SEI MESI DI INDAGINI

Il pm di Cremona Di Martino, ha chiesto una proroga delle indagini dell'inchiesta sul calcioscommesse per tutti gli indagati fra i quali Bonucci, Criscito, Conte, Vieri e Stellini.



SECONDO



TEMPO

SPETTACOLI.SPORT.IDEE

Il cinevalium di Pieraccioni

QUESTO NATALE SALTERÀ UN GIRO, MA I FILM DEL PIÙ RASSICURANTE DEI REGISTI SONO OVUNQUE IN TV

di Andrea Scanzi

Ma se io e te ci si piacesse, secondo te, quanto ci si metterebbe a darsi un bacio? È una delle frasi "forti" di *Ti amo in tutte le lingue del mondo*. Leonardo Pieraccioni, orgoglioso, la ritwittava sei giorni fa nel suo profilo ufficiale, dando spazio ai fans che avevano appena riapprezzato la pellicola. Sky sta trasmettendo l'opera omnia del regista toscano mai stato toscano. Pieraccioni non sarà nelle sale a Natale (esce solo negli anni dispari). In compenso non mancheranno Neri Parenti, in versione più romantica con *Colpi di fulmine*, e l'inarrestabile Fabio De Luigi ne *Il peggior Natale della mia vita*. Passando per il secondo capitolo de *I soliti idioti*. Pieraccioni sta pensando al nuovo film. Uscita Natale 2013. "È come *I laureati* ma 16 anni dopo, senza quei personaggi ma con quel mondo lì. È la storia di un quarantacinquenne che, pas-

sando nei posti che ha frequentato da studente universitario, ha quella naturale malinconia e un po' di struggente nostalgia di quel periodo". In estate, al Giffoni Festival, ha anche accennato a una svolta corale in coppia con Paolo Genovese: "Abbandono per una volta le storie sentimentali. La pellicola inizierà dove finiscono sempre le mie storie. Ci sarà una famiglia sposata da dodici anni, con due gemelle rosse. Vedremo se la coppia è stata risucchiata dalla quotidianità".

PIERACCIONI ha poi aggiunto: "Non ho mai considerato il mio lavoro una professione, ma un meraviglioso hobby. Essere felici è come stare in una stanza a 36 gradi, mentre essere tranquilli è stare in una stanza a 21. Voglio vivere nella serenità che non ti

POST-POSITIVISTA

L'Homus Pieraccionus è un Bianconeve senza streghe ma con tante fatiche: l'ultimo baluardo prima che il cattivismo detronizzi il buon senso

sottopone ai picchi pericolosi che ti provoca la felicità". Sottovalutare Pieraccioni è una tentazione facile e legittimamente snob, ma errata. Sia perché alcuni film sono piacevoli, come il sottovalutato *Il principe e il pirata* e il recente *Finalmente la felicità* (la sequenza nel bosco con Shel Shapiro è uno dei suoi sketch migliori). Sia perché, non volendo, Leonardo Pieraccioni è ormai uno dei massimi esponenti della filosofia post-positivista. In ogni film - e libro, e canzone - risiede la fiducia cieca, nel suo caso onesta e in altri furbastra, nel ritenere che "ogni cosa sia illuminata". Pieraccioni ha successo non perché ha un talento folgorante, ma perché rassicura. Più che un regista è un valium, più che un artista un balsamo. Egli edulcora, smussa, abbellisce. La sua propensione al favolistico è spiccata, anzi ostentata. Se il cineasta - anche quello eccelso - si limita talora ad applicare variazioni minime al tema consueto, come per gli standard jazzistici, Pieraccioni è lietamente uguale a se stesso. La novità è qualcosa da rifuggire, la reiterazione il prodigio immutabile. Ogni suo film è così: lui, sfigato ma buono, incontra una donna bellissima (meglio se straniera e sconosciuta); ci sono due amici (o fratelli) che fanno i bischeri con efficacia (Ceccherini e Papaleo); e alla fine lei dice sì. Solitamente l'ultima scena mostra un pancione, a sottolineare che il protagonista sarà pure bamboccione, però nel suo piccolo procrea (e dunque "tromba"). L'Homus Pieraccionus è un Cenerentolo perenne, un Bianconeve pasciuto senza streghe perfide: l'ultimo baluardo placido prima che il cattivismo detronizzi il buon senso. Pieraccioni ha 47 anni e 10 film, e non è invecchiato per niente. Il suo botulino miracoloso è la cristallizzazione del tempo: non insegue evoluzioni, non evoca azzardi, al massimo è affettuosamente nostalgico. Non è mai stato il più bravo tra i colleghi, neanche a inizio carriera quando apparteneva alla covata di Carlo Conti, ma è il primo a saperlo. Adora Nuti, come



LUI E MARILYN Leonardo Pieraccioni, 47 anni e 10 film. Sotto, con Adriana Romero in *Finalmente la felicità* (2011) e con Marjo Berasategui in *Ti amo in tutte le lingue del mondo* (2005) Ansa

DON PIGI e il sor Matteo Che commedia le Primarie



Nel ballottaggio Pd il grande assente è Peppone. Era fatale che Don Camillo lo sotterrasse, un po' meno che ne prendesse il posto, ma non è colpa sua. Finché c'è stata la Dc, se non altro si sapeva dov'era. Ma da quando la Dc non c'è più, c'è il rischio di trovarla dappertutto, macché rischio, ne abbiamo l'assoluta certezza. Ec-

cola qui, a capo del Partito democratico nelle sembianze di Don Pier Luigi Bersani successore di Camillo nelle radici, nel *cursus honorum* (lo sciopero dei chierichetti è più Guareschi di Guareschi), nel taglio degli abiti, nelle posture da gabinetto radiologico, nella bonomia, nella sopportazione, nei proverbi. E il rivale Matteo Renzi? Effettivamente, è tutto un altro film. Faccette malandrine, jattanza burlona, battuta pronta, metafora calcistica o al massimo sanremese ("Temo il Berlusconi in me", diceva Gaber. Lui no). Insomma: un personaggio di un film di Pieraccioni sputato, se non Pieraccioni stesso sotto mentite spoglie. Al posto di Ceccherini c'è Giorgio Gori, ma solo perché al posto del grande schermo c'è il video. E il fatto che Pieraccioni non ami troppo la sua emanazione politica, come scrive Andrea Scanzi, è una conferma in più che il buon Leonardo è meno narcisista di quel che sembra. Insomma, siamo passati dal bianco e nero al colore, da Guareschi a Pieraccioni, ma restiamo saldamente nella commedia all'italiana: perché, avevate dei dubbi?

Nanni Delbecchi



confermano le spruzzate surreali e il feticcio della voce fuori campo, ma non girerebbe mai un *Occhio Pinocchio*: troppo rischioso. Il *déjà vu* è la sua casa, l'*happy ending* il suo shampoo. Nel suo passato non ci sono Cionni Mario, perché appartiene alla Toscana poco iconoclasta e molto stereotipata, quella che

odiava lo Stanis La Rochelle di Boris quando diceva alla giornalista che "è tutta colpa dei toscani". Pieraccioni è il capofila di quell'esercito di artisti, e giornalisti, e opinionisti, che vivono nel culto dell'ottimismo.

NOTO SALE della vita. Da Jovanotti a Fiorello, da Fabio Volo a Mario Calabresi. Pieraccioni è il non-troppo-talentuoso che asurge a star poiché dispensatore di speranza, buoni sentimenti e qualche coscia qua e là. La sua unica bestemmia è riverberare il favolistico al tempo della crisi, rivendicando con orgoglio timido la propria normalità in un mondo di superuomini assai teorici. Leonardo rassicura, è bigotto (c'è sempre un peccatore, da cui urge distanziarsi). Racconta realtà cartolinesche e ci miteri che ballano la samba, amori eterni (finché durano) e vecchi mitologici, morti che resuscitano e malavitosi simpatici. Nel Pianeta Pieraccioni sono innamorati tutti, persino i pesci.

Nel suo culto per i i Novello Novelli contemporanei - per i nonni-maestri - c'è anche il motivo del feeling con Francesco Guccini, che ha recitato per lui. Pieraccioni non ama la rottamazione: è un concetto per lui eretico. A Renzi ha dedicato tweet in debito di stima: "Che vinca Bersani! Renzi è troppo forte, sarebbe un vero peccato perderlo come sindaco di Firenze..."; "(Vote-rei) Bersani. È un usato più sicuro di una macchina nuova che ai test non mi ha convinto per niente!"; "(Renzi) è un comunista di destra. Ha pronto il suo partito e il simbolo: la falce e il bordello". Pieraccioni è il filosofo post-positivista dei giorni nostri. Quasi-Chaplin per nonne e mamme, iper-Moccia per adolescenti. Nazionalpopolare mai triviale, amico di tutti (ma al Festival Gaber qualche bastonata l'ha data). Molto uno e per nulla trino. Mediano per sempre, fantasista per nulla. Il paradiso all'improvviso, ma più che altro in eterno.

Rai, dove pagano solo i deboli

GIAMPIERO AMANDOLA LICENZIATO IN TRONCO PER IL SERVIZIO SU JUVE-NAPOLI
PUNIZIONE FIN TROPPO ESEMPLARE IN UN'AZIENDA CHE DI ESEMPLARE HA POCO

di Malcom Pagani

Morte al razzista. Alla mela marcia. Al rivoltante apostata. All'intruso nel paradiso Rai abitato da ben 51 vicedirettori e da un imprecisato numero di vergini. Tutte indagate con il cronista che sognava di essere Beppe Viola, si sarebbe accontentato di somigliare a Franco Zuccalà e invece è stato solo Amandola Giampiero, brasato astigiano di 56 anni, inviato a cucinare domenicamente il nulla e finito a fette nel calderone della demagogia. Licenziato in tronco alla vigilia di Natale senza panettoni di consolazione. In tempi mai così rapidi per nessun altro. Una freddura infelice. Una battuta sbagliata. La leggerezza priva di categorie. La pubblica riprovazione animata da opinionisti e deputati. La sospensione. Il calcio in culo. In Viale Mazzini è buona regola piallare i deboli e strisciare ai piedi dei più forti.

IL 20 OTTOBRE, "Amandola vaso di coccio" deve raccontare "gli umori" dei tifosi. C'è Juve-Napoli. Clima sereno. *L'ouverture* è il primo piano di un bambino. Intona l'inno di casa. Poi sciarpe, tifosi, corretti, scaramanzie, facezie bipartisan. Il pane di 90° minuto. Il colore che non stinge. "Gliene facciamo tre", "La Juve sa solo rubare, è la vergogna d'Italia", "Agnelli ha sbagliato tutto". Poi due decerebrati impegnati in un'invocazione standard al Vesuvio. Lo stacco coglie Amandola di profilo. L'aria del passante distratto. L'occhiale da sole. Il microfono in mano. Lo porge a un ragazzo con la maglietta bianca e nera. L'intervistato non è nato a Stoccolma e con stretto accento meridionale, senza particolare acrimonia, evade sul ter-

reno antropologico: "I napoletani sono ovunque, se parliamo di loro non possiamo considerare nord, centro, sud, è un po' come per i cinesi". Amandola ingrana la marcia del sarcasmo e cade nel burrone: "E voi li distinguete dalla puzza, con grande signorilità" ricevendo sorriso e sponda: "Molto elegantemente, certo". Il tutto è sgraziato, sinistro, ma privo di intenzione. Preceduto da un linguaggio aulico in cui gli ultrà vengono trattati come da-

EPURATI

Dal "negraccio" di Niccolò Carosio ai gatti di Beppe Bigazzi: a Viale Mazzini si perdona tanto, ma non una battuta infelice

me degli anni 20: "Dunque, anche nei vostri cuori alberga la passione?". Seguito da banalità di belle torinesi di origini campane in un contesto il cui il miele rincorre lo zucchero. Accade così che Amandola corra a montare, nessuno controlli il contenuto della sua passeggiata e in luogo del "direttore responsabile" e nel silenzio dei colleghi, per "il vergognoso e inqualificabile servizio", paghi in un sol colpo le rate di una vita.

ACCADDE che per 10 secondi di equivoco, l'amico di Jas Gawronsky, già affascinato da Berlusconi, il giornalista dell'inessenziale diretto, "quietamente", come amava dire, verso la pensione, venga emarginato. Simbolo del male. Incarnazione della demenza. Perdonati i Minzolini, dritti in piedi a bruciare

nei corridoi Rai i "sempre in gamba" e alla porta Giampiero Amandola. Che non conta un cazzo. Che non può difendersi. Che "impugnerà" (sic) la sentenza navigando con la sua barchetta di carta contro l'ammiraglia del duo Tarantola-Gubitosi, lesti nel tacere sulla quotidiana lottizzazione dell'azienda e altrettanto rapidi nell'esprimere "sdegno" e lanciare l'anatema chiedendo punizioni esemplari.

VERGANDO, il secondo, una pelosa, ridicola postilla di scuse diretta al sindaco di Napoli, De Magistris, alla guida di una città che davanti al pregiudizio non solo pallonaro ha contrapposto l'ironica pernacchia del principe De Curtis e l'allegria da lazzo restituito con gli interessi: "Giulietta è una zoccola".

In mora, colpito da Saviano e dalla seriosa lettera aperta del democrat Sarubbi, dalla rabbia del web e dalle carezze di Gramellini, nei debiti dei sensi di colpa di un Paese intero, affonda Amandola. Sacrificato sull'altare di polemiche che avrebbero meritato diversa indulgenza. Fuori dal tubo assieme ai dannati colpevoli di ricordare la cultura popolare, i "magnagati" come Beppe Bigazzi impegnato a rimirare "le belle carnine bianche" dei felini in Valdarno (2 anni di esilio), agli innocenti come Niccolò Carosio, eliminato dalla storia della tv patria per un "negraccio" mai urlato a un guardalinee etiopo a Mexico '70. A Beppe Grillo avviluppato sui

socialisti, Sabina Guzzanti, Daniele Luttazzi, fino alle divinità porcine di Leopoldo Mastelloni e alle vette postideologiche di Aldo Busi, lontano 9 mesi per intemperanze caraibiche e poi richiamato in escursione libertaria da

NICCOLÒ CAROSIO

telecronista storico della Rai. Sotto, Giampiero Amandola e Mastelloni. In basso, il Simon Boccanegra dell'Opera di Roma Olycom / La Presse



Paragone. Alla scorsa sagra del borlотно, in diretta nazionale, Amandola aveva intrattenuto da par suo: "Mentre il carnevale è fermo alle burlette qui esplodono i borlotti: la più grande fagiolata d'Italia, 1600 calderoni e 20000 stomaci pronti a gonfiarsi di fagioli con le inevitabili, rumore, dispersioni nell'aria". Dante ("ed elli avea del cul fatto trombetta") è lontano. Amandola all'inferno.

Critici d'arte: vietato capirli

PER SICUREZZA GLI ESPERTI SI ESPRIMONO CON IL LINGUAGGIO CUNEIFORME DEI SUMERI

di Paolo Villaggio

Per umiliare il 90% della popolazione, i critici d'arte usano un linguaggio molto simile alla scrittura cuneiforme dei Sumeri. La loro missione è quella di rendere del tutto incomprensibili anche i preraffaelliti inglesi e i neorealisti. Questo ho intuito dallo stato di smarrimento e di prostrazione di alcuni intellettuali di sinistra, avidi di geroglifici egizi, di scritture Maya e fonemi di aborigeni australiani. Ho voluto controllare. Mi sono infiltrato nelle ultime file di una grande libreria del centro di Roma dov'era annunciata una conferenza dal titolo "Introduzione alla comprensione dell'arte contemporanea, anche per gente sprovvista". Relatori Vittorio Sgarbi e Achille Bonito-Oliva. Attirate dall'aria condizionata, su scomode sedie, 20 mas-

saie rurali con borsa della spesa ai piedi, due frati francescani che puzzano come iene, una escort eritrea e un travestito brasiliano. Sta parlando il professor Sgarbi: "Se negli ultimi decenni un salto di livello tecnologico ha posto in crisi l'arte come scienza degli oggetti modello, spostandola verso una nuova direzione processuale, ecco finalmente comparire il cronismo che interrompe l'evaporazione dell'opera oggetto..." Si abbattano due massaie, una in avanti e l'altra all'indietro, entrambe emettono all'unisono un rantolo inquietante. Achille Bonito-Oliva: "Scusa... è qui che sta la straordinaria, adamantina purezza dell'odierno impasto del pittore, immune dalla contaminazione teorica..." Vengono trascinate via, in un silenzio inquietante, i corpi maleodoranti dei due francescani.



ACHILLE BONITO OLIVA

critico d'arte tra i più oscuri, capace di terrorizzare il pubblico da solo o scatenando la rissa, di solito con il collega Vittorio Sgarbi

Interviene con violenza polemica Sgarbi: "Bonito-Oliva, non capisci un cazzo! Per me è vero il contrario! Difatti, eccoci apparire nuove relazioni volumetriche ed effetti prospettici. Una scelta radicale, volta, una volta per tutte, a distruggere le diffuse e ottuse convenzioni accademiche..." Vengono portate via per i piedi due massaie che lasciano le borse della spesa sul posto. Implacabile, attacca Bo-

nito-Oliva: "Ecco che in questo nostro neocontemporaneismo, dove il pensiero azzarda la compenetrazione di due forme diversamente biologiche..." Interviene Sgarbi con una violenza teatrale: "Oliva, non dire stronzate! Tu non sai chi è il Pontorno...". Bonito-Oliva: "Io? Io sono il primo che ne ha capito la grandezza...". Sgarbi: "Semmai il secondo, il primo sono io!"



SCALA Chi fa il Lohengrin e chi compra il Falstaff

Come perfidia è decisamente elegante. Due soci della Fondazione Teatro alla Scala (Intesa San Paolo ed Eni) hanno acquistato (l'idea l'aveva lanciata Jacopo Barigazzi su linkiesta.it) il manoscritto del *Falstaff*, l'opera più milanese di Giuseppe Verdi, di cui si appresta a ricorrere il bicentenario della nascita. E di cui, secondo alcuni, la Scala non avrebbe onorato la memoria e la grandezza, decidendo d'inaugurare la stagione con il wagneriano *Lohengrin*. Insieme alle due pagine di partitura (costata all'asta di Sotheby's 130 sterline) anche altri due cimeli verdiani: il manoscritto dell'*Ave Maria* per coro (120 sterline) e il telegramma con cui Verdi ringrazia Toscanini che, nel 1899, aveva riportato alla Scala l'ultima opera del compositore emiliano dopo la prima del 1893 ("Grazie, Grazie, Grazie"). L'intenzione è quella di donarli al Museo del Teatro alla Scala.

L'annuncio è stato dato ieri dal presidente di MiTo Francesco Micheli, Giovanni Bazoli (presidente del consiglio di sorveglianza di Banca Intesa) e Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni che, sorridendo, ha spiegato ai presenti: "Con l'acquisto dei manoscritti facciamo pari e patta con la Scala che ha deciso di aprire con Wagner".

Eh già la Prima wagneriana si avvicina e pare ormai sicura la defezione del Capo dello Stato, che però si è fatto vedere nel palco d'onore insieme al premier Mario Monti della prima dell'Opera di Roma, inaugurata dal Simon Boccanegra e diretto da Riccardo Muti in persona, un verdiano di ferro (non bastasse ha appena dato alle stampe un corposo libro dedicato al maestro di Busseto). La battaglia Verdi-Wagner (o meglio: verdiani-wagneriani) continua.

SANT'AMBROGIO

Pare certa la defezione di Napolitano, che però si è fatto vedere a Roma alla prima del Simon Boccanegra, diretto dal verdiano di ferro Muti



SiT

TELECOMANDO

FOX LIFE

I cani non si educano, si cambiano

di Silvia D'Onghia

Tutto cominciò con Shonik, quel meraviglioso Border Collie che alla fine degli anni Novanta entrò nelle nostre case grazie alla pubblicità di una compagnia telefonica. Il suo conduttore, Massimo Perla, era in grado di fargli fare qualsiasi cosa. Gli italiani se ne innamorarono e, soprattutto, la cinofilia cominciò ad essere considerata una "cosa seria". Massimo Perla divenne famoso: veniva chiamato in tutte le trasmissioni televisive a spiegare come si fa ad avere un cane educato e non problematico. Nacquero e, nel giro di pochi anni, si moltiplicarono in tutta Italia centri cinofili di ogni genere, in cui si insegnavano l'obbedienza e l'agility. Un modo per far divertire i cani e tenere allenati i padroni.

FARE L'ADDESTRATORE è ben presto diventata una professione. A volte molto seria, a volte molto molto remunerativa. Soprattutto perché, dopo Massimo Perla e i suoi cani - tanti dopo Shonik -, la televisione vuota di contenuti si è accorta che gli animali tirano, eccome. E allora porta aperte alle trasmissioni in cui si insegna ai conduttori (la parola "padrone" nella cinofilia è bandita) a gestire il proprio cane in maniera ottimale, dalla

scelta - perchè no, in un canile - alla convivenza con bambini piccoli, passando naturalmente per la buona educazione. Cesar Millan ci ha fatto una fortuna (la trasmissione Dog Whisperer ha avuto un grande successo su Sky), anche se addosso gli sono piovute le critiche del mondo animalista, secondo il quale le sue tecniche sono troppo coercitive. Ora, però, si va oltre. Dior è il chihuahua di una coppia milanese che lo tratta "come un principino". Dorme tra di loro, urina sulle pareti di casa. Asia, invece, è una border collie adrenalinica (la moda del dopo-Shonik ha fatto tanti danni) che, anziché "lavorare" come è nella sua indole, porta lei a spasso i suoi proprietari. Ebbene, la ricetta? Mandare in vacanza i due cani per una settimana, uno nella casa dell'altro ("Cambio cane", da ieri sera alle 21,55 su Fox Life). Perchè così, ne è convinto il "coach" Angelo Vaira, gli umani potranno vivere un'altra convivenza e apprendere molto sul mondo dei cani. È come se in "Sos tata" le famiglie si scambiassero i bambini. Ma siamo sicuri che, nonostante abbiano 4 zampe, gli animali non ne risentano? Per carità, sostiene il coach, basterà preparare loro la valigia con il tappetino e qualche oggetto che profumi di "casa". Poi magari quando arrivi manda una cartolina.

di Fulvio Abbate

Non si può dire che l'uovo primordiale di Berlusconi non fosse particolarmente capiente, e questo nonostante tutte le etichette che si sono succedute nel tempo sulla confezione regalo assieme al fiocco azzurro che scenograficamente lo adornava, da Forza Italia a Forza Italia-remix, tuttavia davvero in pochi potevano immaginare, se non altro puramente per ragioni di spazio interno, anzi, di abitato, che da proprio da quell'uovo potesse venire fuori un pulcino gigante come l'onorevole Guido Crosetto, astro, appunto nascente, dei futuri assetti del centro-destra o di quel che sarà, visto che Berlusconi, titolare unico dell'intero suo pollaio, non sembra essere particolarmente propenso a lasciar fare ad altri. È certo però che da una certa soglia della storia politica (del talk-show televisivo, di sicuro) in poi il maxi pulcino azzurro Crosetto ha preso ad avanzare al centro dell'ala mediatica, da "Omnibus" a "Agorà" a "Servizio pubblico", come testimonianza vivente, o almeno così implicitamente presentato, dell'e-

AGORÀ, Omnibus, Servizio Pubblico: Guido Crosetto non si perde un talk show *LaPresse*

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Crosetto, l'orco buono di Forza Italia remix

sistenza di una possibile covata non più strettamente carnivora in seno all'uovo ormai colmo di crepe del Pdl, il medesimo che fino all'appuntamento precedente aveva visto fuoriuscire piuttosto dei normalissimi rettili, da Ignazio La Russa a Cicchitto e altri ancora che, nel più felice dei casi, suggerivano la dentatura aguzza del mustelide.

GUIDO CROSETTO, subito assimilato all'umana prevedibile categoria ora del gigante buono ora dell'orco-premio Oscar Shrek (si narra che, incontrandolo per strada, alcuni bambini abbiano addirittura chiesto una foto con proprio con il divo verde animato), sembra fare invece storia a sé, e questo nonostante l'uomo, piemontese della ipertrofica Cuneo, già lupetto democristiano, abbia comunque condiviso la storia politica e governativa del Nano Ghiacciaio. Perché lo abbia fatto è un nodo che attiene a un suo possibile masochismo. A scorgerlo lì, da Santoro accanto a Landini e Busi sorge davvero il sospetto che si possa parlare di un obiettivo raggiunto presso il centrodestra: la rivela-

zione di un berlusconismo dal volto (finalmente!) umano. E questo nonostante l'uomo, il gigante, l'orco mite già consigliere di Giovanni Goria, il cuneese sarebbe il primo a dissociarsi dal primo termine di questa nostra definizione. Passi, per l'orco Shrek, ma berlusconiano no grazie! Come ha marcato rivolto proprio al sottoscritto tempo fa durante una puntata di "Coffee Break" su La7. Crosetto, infatti, custodisce il dono naturale del sorriso salesiano, e sembra smentire la massima maschera di fango che sovente viene attribuita al piemontese, "falso e cortese". Dà insomma l'impressione d'essere finito, lui, orco gigante buono, in mezzo ai rettili già citati per puro sbaglio: unico e solo pulcino bianco in mezzo a un allevamento intensivo di cloni di Calimero geneticamente testati ad Arcore. O se preferite, l'ascesa mediatica di Crosetto è la prova provata, la carta tornasole del fallimento di un progetto politico che riteneva la tracotanza un valore aggiunto alla corruzione.

www.teledurruti.it

Gli ascolti tv di giovedì

UN PASSO DAL CIELO
spettatori 5,6 mln share 21,4
SERVIZIO PUBBLICO
spettatori 2,8 mln share 12,3%

PORTA A PORTA
spettatori 1,8 mln share 17,8%
VOLO IN DIRETTA
spettatori 5.11 mila share 3,3%

LA TV DI OGGI



6.30 UnoMattina In Famiglia Attualità
10.05 Settegiorni Attualità
10.55 Aprirai Attualità
11.05 Che tempo fa Informazione
11.10 Dreams Road 2012 Rubrica
12.00 La prova del cuoco "Ospiti i Cugini di campagna" Varietà
13.30 TG1 Informazione
14.00 Easy Driver Rubrica
14.30 Linea Blu Rubrica
15.30 Le amiche del sabato Varietà
17.00 TG1 - Che tempo fa Informazione
17.15 A sua immagine Rubrica religiosa
17.45 Passaggio a Nord Ovest Documentario
18.50 L' eredità Gioco
20.00 TG1 - Rai TG Sport Informazione
20.35 Affari tuoi Gioco
21.10 Ti lascio una canzone "Finale - Ospite Riccardo Cocciante" Varietà
0.40 TG1 Notte - Che tempo fa Informazione
0.55 Un viaggio elettorale di Francesco De Sanctis "Fausto Baldassarre: viaggio in Irpinia" Attualità
1.50 Cinematografo Rubrica



9.20 Albergo Magico Doc
9.45 Serious Amazon Doc
10.05 Aprirai Attualità
10.15 Sulla via di Damasco Rubrica religiosa
10.55 Terroristi "Conti pubblici e sanità" Attualità
11.35 Mezzogiorno in famiglia Varietà
13.00 TG2 Informazione
13.25 Rai Sport Dribbling Rubrica sportiva
14.00 Teen Manager Real Tv
15.00 Catastrofi nel mondo Rubrica
15.35 Squadra Speciale Lipsia "Istanbul Connection" Telefilm
17.00 Sereno variabile Rubrica
18.05 90° Minuto - Serie B Rubrica sportiva
19.35 Cops - Squadra speciale "Il senso dell' onore" Telefilm
20.30 TG2 - 20.30 Info
21.05 Detective tra le righe "Can di un' esposizione" Tf
21.50 Proof "Quando il crimine fa audience" Telefilm
22.35 TG2 Informazione
22.50 Rai Sport Sabato Sprint Rubrica sportiva
23.45 TG2 Dossier Rubrica
0.30 TG2 Storie Rubrica



7.50 La spada normanna - Avventura (Ita 1971). Di Roberto Mauri, con Mark Damon
9.25 14°Distretto Telefilm
10.10 L' Ispettore Derrick Telefilm
11.00 TGR Bell'Italia Rubrica
11.30 TGR Prodotto Italia Rubrica
12.00 TG3 - Rai Sport Notizie - Meteo 3 Informazione
12.25 TGR L' Italia de Il settimanale Rubrica
12.55 TGR Ambiente Italia Rubrica
14.00 TG Regione - TG3 Informazione
14.45 TG3 Pixel Attualità
14.55 Tv Talk Rubrica
17.00 Timbuctu: i viaggi di Davide Documentario
17.20 La volpe e la bambina - Avventura (Fra 2007). Di Luc Jacquet, con Bertille Noël-Bruneau
19.00 TG3 - TG Regione Informazione
20.00 Blob Varietà
20.20 Stanlio e Ollio
21.05 Ulisse: Il piacere della scoperta Documentario
23.20 TG3 Informazione
23.35 TG Regione Informazione
23.40 Telepatia Rubrica
0.40 TG3 Informazione
0.50 TG3 Agenda del mondo Rubrica



18.30 Transatlantico Attual.
19.00 News Notiziario
19.25 Sera Sport Notiziario sportivo
19.30 Il Caffè: il punto Attualità
20.00 Il Punto alle 20.00 Attualità
Meteo Previsioni del tempo (all' interno)
20.58 Meteo Previsioni del tempo
21.00 News lunghe Notiziario
21.26 Meteo Previsioni del tempo
21.30 Visioni di futuro Attualità
21.56 Meteo Previsioni del tempo
22.00 Visioni di futuro Attualità
22.26 Meteo Previsioni del tempo
22.30 News lunghe Notiziario
22.56 Meteo Previsioni del tempo
23.00 Il Punto + Rassegna Stampa Attualità
23.27 Meteo Previsioni del tempo
23.30 Il Punto + Rassegna Stampa Attualità
23.57 Meteo Previsioni tempo
0.00 News + Rassegna Stampa Attualità
0.27 Meteo Previsioni del tempo



6.00 Prima Pagina Informazione
7.55 Traffico - Meteo 5 Informazione
8.00 TG5 Mattina Informazione
8.50 Finalmente arriva Kalle "Con le mani nel sacco" Telefilm
9.55 Melaverde Documenti
11.00 Forum Real Tv
13.00 TG5 - Meteo 5 Informazione
13.40 Prima tv Mediaset Cougar Town "Lasciati andare" Telefilm
14.10 Amici 12 "Seconda puntata" Reality show
16.00 Verissimo Attualità
18.50 Avanti un altro Gioco
20.00 TG5 - Meteo 5 Informazione
20.40 Striscia la Notizia - La voce dell' insolvenza Attualità
21.10 The Winner is... "Terza puntata" Reality show
23.45 Scrivimi una canzone - Commedia (Usa 2007). Di Marc Lawrence, con Drew Barrymore, Hugh Grant
2.00 TG5 Notte - Meteo 5 Notte Informazione
2.30 Striscia la Notizia - La voce dell' insolvenza Attualità (Replica)



7.05 Cartoni animati
12.25 Studio Aperto - Meteo Informazione
13.00 Sport Mediaset Charlie' s Angels - Azione (Usa/ Ger 2000). Di Joseph McGinty Nichol, con Cameron Diaz
15.45 I Goonies - Avventura (Usa 1985). Di Richard Donner, con Josh Brolin, Sean Astin
17.25 Tutto in famiglia "Decisioni difficili" Telefilm
17.55 Magazine Champions League Rubrica sportiva
18.30 Studio Aperto - Meteo Informazione
19.00 I pinguini di Madagascar Cartoni animati
19.20 Scooby-Doo 2: Mostri scatenati - Avventura (Usa 2004). Di Raja Gosnell, con Freddie Prinze Jr., Sarah Michelle Gellar
21.10 Mostri contro Alieni - Animazione (Usa 2009). Di Rob Letterman, Conrad Vernon
22.55 Tremors 2 - Horror (Usa 1995). Di S.S. Wilson, con Michael Gross, Fred Ward
0.55 Pokermania Rubrica



9.05 Carabinieri 7 Telefilm
10.05 Come si cambia Real Tv
10.50 Ricette di famiglia Varietà
11.30 TG4 Informazione
12.00 Un detective in corsia Telefilm
12.55 La signora in giallo Telefilm
14.00 TG4 Informazione
14.45 Lo sportello di Forum Real Tv
15.25 Prima tv Poirot "Assassinio sull' Orient Express" Telefilm
17.10 Detective Monk "Il sig. Monk resta bloccato nel traffico" Telefilm
18.00 Ieri e oggi in tv Varietà
18.10 Pianeta mare Documenti
18.55 TG4 Informazione
19.30 Tempesta d' amore "Bingo!" Telefilm
20.40 Walker Texas Ranger "Bingo!" Telefilm
21.30 Codice Mercury - Thriller (Usa 1998). Di Harold Becker, con Bruce Willis
23.40 8 mm 2 - Inferno di velluto - Thriller (Usa 2005). Di J.S. Cardone, con Johnathon Schaech, Julie Benz
1.45 TG4 Night News Informazione



6.00 TGLa7 - Meteo - Orosco - Traffico - Informazione
7.00 Omnibus Attualità
TG La7 Informazione (all' interno)
10.00 Bookstore Rubrica
11.05 Madama Palazzo Attualità
11.45 Joséphine, ange gardien "L' uomo invisibile" Telefilm
13.30 TG La7 Informazione
14.05 I menù di Benedetta Rubrica (Replica)
15.00 Cuochi e fiamme - Celebrities Real Tv
16.00 Prima tv 4 donne e un funerale "Episodio pilota: Uno scomodo passato" "Nebbia fitta" Telefilm
18.05 L' ispettore Barnaby "La prova dell' innocenza" Telefilm
20.00 TG La7 Informazione
20.30 In Onda Week-end "Ombre rosse" Attualità
22.30 Comploiti Documentario (Repl.)
23.50 Omnibus Notte Attualità
0.55 TG La7 Sport Informazione
1.00 M.O.D.A "Ospite lo stilista Jean Paul Gaultier" Attualità

LA RADIO

Radio1: Sabato Sport

Si comincia alle 14.00 con la presentazione della giornata sportiva. Alle 14.20 il consueto intervento di Marco Tardelli, per la rubrica "Sostiene Tardelli". Alle 14.40 le ultime novità dal mondo delle due ruote, nello speciale di Paolo Zauli "Moto Grand Prix". Alle 14.50 Filippo Corsini condurrà "Tutto il calcio minuto per minuto - Serie B". Dopo le 17.00 spazio all' ospite del mondo della musica e dello spettacolo: in diretta Massimo Ranieri. A seguire la rubrica di calcio "Mercato e dintorni" di Marco Zunino. Alle 17.40 presentazione del postcipo di serie B, Pro Vercelli-Vicenza. Collegamento con gli inviati Giovanni Scaramuzzino e Antonello Brughini. Dalle 18 alle 19.50 cronaca della partita. Alle 20.20 presentazione dell'anticipo di serie A, Juventus-Torino. Collegamento con gli inviati Francesco Repice e Umberto Avallone e intervista a due rispettivi ex. Dalle 20.45 alle 22.30 cronaca della partita e, a seguire, le interviste dagli spogliatoi e la moviola. Dalle 22.40 alle 23.30 Marco Tardelli risponderà alle telefonate degli ascoltatori.

RADIOUNO dalle 14.00

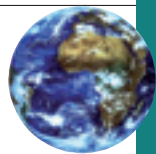
SC1 Cinema 1
SCH Cinema Hits
SCP Cinema Passion
SCF Cinema Family
SCC Cinema Comedy
SCM Cinema Max
SCU Cinema Cult
SC1 Sport 1
SC2 Sport 2
SC3 Sport 3

I film

17.30	Double Team -	SCU
	Gioco di squadra SCM	
17.45	Serendipity - Quando	SCC
	l' amore è magia SCH	
17.55	First Kid - Una peste	SCP
	alla Casa Bianca SCF	
19.05	Viaggi di nozze	SCC
19.05	Immaturo -	SC1
	Il viaggio	
19.05	Il sarto	SCM
19.15	Trappola	SCP
	d' amore	
19.20	The	
	Assassination SCU	
19.20	Mamma, ho perso	SCH
	l' aereo	
19.35	In fuga a quattro	SCF
	zampe	
21.00	Cenerentola	SCF
21.00	Tatanka	SCU
	Piovuta dal cielo SCC	
21.00	New Police Story SCM	
21.00	Innamorarsi	SCP
21.10	Millennium -	
	Uomini che odiano	SC1
21.10	le donne	
21.10	Un Natale	SCH
	per due	
22.20	Megamind	SCF
22.50	He got game	SCU
22.50	In questo mondo	
	di ladri	SCC
22.55	La musica	SCP
	del cuore	
23.00	Vacanze	SCH
	di Natale	
23.05	Impudicizia	SCM
23.50	La kryptonite	SC1
	nella borsa	

Lo sport

14.50	Calcio, Serie B	
	2012/2013 17a giornata	
	Livorno - Grosseto	SP3
	(Diretta)	
15.20	Rugby, Test Match 2012	SP2
	Inghilterra - All Blacks	
	(Diretta)	
15.30	Tennis, La Grande Sfida	
	2012 Sara Errani	
	Roberta Vinci - Maria	SP1
	Sharapova Ana Ivanovic	
	(Diretta)	
18.00	Calcio, Serie A	
	2012/2013 Anticipo	
	15a giornata Catania -	SP3
	Milan (Replica)	
19.15	Automobilismo, Ferrari	
	Challenge 2012 Finali	
	mondiali, Trofeo Pirelli	SP2
	Gara 2 (Replica)	
20.40	Calcio, Serie A	
	2012/2013 Anticipo	
	15a giornata Juventus -	SP1
	Torino (Diretta)	
21.00	Calcio, Premier League	
	2012/2013 15a giornata	
	Arsenal - Swansea	SP3
	City (Differita)	
21.30	Basket, NBA	
	2012/2013 Los Angeles	
	Lakers - Denver	SP2
	Nuggets (Repl.)	
23.15	Calcio, Serie A	
	2012/2013 Anticipo	
	15a giornata Juventus -	SP3
	Torino (Replica)	
0.30	Calcio, Serie A	
	2012/2013 Anticipo	
	15a giornata Catania -	SP1
	Milan (Sintesi)	



MONDO
WEB



OLTREMANICA

Olgettine, ma solo per l'università

LA GRAN BRETAGNA ALLE PRESE CON LO SCANDALO DEL SITO CHE PROCURA STUDENTESSE AI MAGNATI (IN CAMBIO DI BORSE DI STUDIO)

di Carlo A. Biscotto

Tutto è iniziato negli Stati Uniti quando molti giornali hanno scritto che giovani e avvenenti studentesse si facevano mantenere agli studi diventando le amanti, le "sugar babies", di uno "sugar daddy", nella maggior parte dei casi un ricco uomo d'affari non più giovanissimo. Poi il fenomeno è dilagato in rete e i siti in pochissimo tempo si sono moltiplicati. In Gran Bretagna il sito *SponsorAScholar.co.uk* afferma di aver aiutato 1400 giovani donne di età compresa tra i 17 e i 24 anni a trovare, diciamo così, un mecenate disposto a finanziare i loro studi in cambio di occasionali, discreti incontri a luci rosse. Ma il sito *SponsorAScholar* non lascia nulla al caso e si segnala per un livello di efficienza di stampo assolutamente manageriale. Le aspiranti "sugar babies" prendono appuntamento con un valutatore - *The Independent* ha inviato una sua giovane redattrice che si è finta studentessa in difficoltà economiche e ha registrato e filmato l'incontro - e

vengono sottoposte ad un vero e proprio esame di idoneità. Le studentesse che superano tutti i test possono incassare dal loro mecenate la bella somma di 20.000 euro circa. In cambio di cosa esattamente? Di un massimo di quattro incontri per semestre, chiarisce il sito. Ovviamente i mecenati sono persone di elevato profilo sociale ed economico e quindi - è sempre il sito a specificarlo - non si tratta di prestazioni assimilabili alla prostituzione, ma piuttosto di romantiche liaison in appartamenti o suite di lusso, di fine settimana da sogno su sfondi da cartolina, insomma di "cene eleganti" si direbbe da noi.

QUANTO AL dopo cena il valutatore non lascia spazio alla fantasia. Il colloquio, oltre alla compilazione di un formulario nel quale le candidate debbono indicare le loro preferenze sessuali, le loro esperienze nell'ars amandi e le specialità in cui eccellono, prevede anche una "prova pratica" con lo stesso valutatore che - poverino - si sacrifica. Bisogna pur vivere! Se qualcuna recalcitra, il valutatore

con aria estremamente professionale, spiega che per essere presentate ai potenziali mecenati è indispensabile dimostrare di essere in grado di fornire un "livello di intimità" adeguato alle aspettative dei loro ricchissimi sponsor. Il valutatore lo definisce "controllo di qualità" e aggiunge che dalla ricchezza, varietà a raffinatezza del menù offerto dalla studentessa dipende l'ammontare dell'assegno.

Il sito sostiene che la lista d'attesa delle studentesse che aspirano ad una borsa di studio per meriti sessuali è lunghissima. E questo è comprensibile, tenuto presente che sono tempi duri e che il governo Cameron ha aumentato di molto le tasse universitarie. E poi non è forse vero che il mecenatismo ha sempre sostenuto e finanziato la cultura, le arti e il sapere? Sì, senza dubbio anche se non risulta che, per fare un esempio, i Medici abbiano mai preteso effusioni e carezze

LA PROVA PRATICA

Le ragazze devono dimostrare dimestichezza col sesso e le capacità di mettere l'uomo a proprio agio



da Michelozzo, da Pico della Mirandola, da Poliziano, da Antonio Pollaiuolo o da Botticelli. Ma i tempi cambiano. D'altronde queste aspiranti studentesse di Oxford e Cambridge non sanno né dipingere né poetare. E allora cosa pretendono?

E I MECENATI chi sono? Uomini di primissimo piano, risponde il sito. Persone in vista nel mondo politico o imprenditoriale, la qual cosa rende la discrezione una delle virtù più apprezzate. Il sito aggiunge anche che i mecenati vengono cortesemente in-

vitati a sottoporsi ad un completo check up sanitario. Non tutti lo fanno. "Noi possiamo solo invitarli a farlo, non obbligarli", dice il valutatore alla giornalista che si finge studentessa. "Le dovesse capitare un mecenate che non si è voluto sottoporre ai test, starà a lei usare le dovute precauzioni". E ora chi ha il coraggio di dire a queste poverette che in un quartiere residenziale non lontano da Milano, diverse fanciulle, dette poeticamente Olgettine, incassano dal loro mecenate circa 30.000 euro l'anno senza obbligo di frequenza ai corsi universitari?

Imu e Grillo tra i più cercati



ANCHE le parole più cercate su Internet sono un segno dei tempi. È forse per questo che al top, oltre all'onnipresente Facebook, ci sono Beppe Grillo, il calcolo dell'Imu, il terre-

moto e Nicole Minetti. Mentre nella lista dei termini riconducibili alla crisi spuntano il "calcolo della pensione", la "Spending review" e la "Legge di stabilità". A fare una classifica,

come ogni anno, è Yahoo! Italia che compila anche una lista dei politici più cercati, in cui Renzi stacca Bersani. Nel 2011 a catalizzare l'attenzione erano stati il Bunga Bunga e le

dimissioni di Silvio Berlusconi. Nel 2010 i riflettori si sono accesi su Ruby Rubacuori, la casa di Montecarlo e quella di Scajola, mentre nel 2009 ha trionfato il caso D'Addario.

Economia ed etica, The Hub ripensa il lavoro

SE ECONOMISTI e capi di governo si ingegnano per elaborare piani d'emergenza allo scopo di arginare l'attuale crisi economica, in 14 luoghi del mondo un gruppo di persone riunite in un network chiamato "The Hub" ha intrapreso la stessa missione, ma in maniera diversa, ripensando l'intero concetto di economia. Fondato nel 2005 da Jonathan Robinson a Islington, Inghilterra, con un Mac e 14 slide, quello degli hubbers, oggi, è un vero e proprio movimento. Con strumenti e linguaggi del tutto originari è un fenomeno che si sta ramificando nel mondo: "Le buone idee non mancano, ma il problema è l'accesso a esperienze, conoscenze, risorse e investimenti per farle diventare concrete", spiega Robinson. "E *The Hub* nasce per porvi rimedio, fornendo gli strumenti necessari per far crescere nuove idee di sviluppo sostenibile". *The Hub* è un'impresa che genera profitto, ma con un obiettivo etico e una visione per un mondo radicalmente migliore e sostenibile. Una missione, questa, che spin-



ge i suoi membri a favorire nuove idee imprenditoriali per costruirlo. E a ricercare un piano economico che garantisca la sostenibilità del progetto. L'obiettivo è quello di creare una comunità globale con un'etica e una visione condivise. Pensato per tutti coloro che hanno idee geniali, ma che sono privi di uno spazio dove potersi incontrare e lavorare, *The Hub* è sia un luogo fisico, dove si fa *co-working* tra persone che condividono interessi, idee e progetti, sia un luogo virtuale. "Hubnet" è il social network che mette in connessione i membri di *The Hub* nel mondo, facilitando idee e progetti oltre i confini. E i settori di interesse sono vari, si va dal turismo responsabile ai temi legati all'open source, dalla finanza etica al commercio equo e solidale fino al fair fashion. Tutti campi che vengono ripensati con le nuove tecnologie. Non cambia il prodotto, ma il processo. Già presenti a Londra, ad Amsterdam, a Madrid, ad Atlanta, a Johannesburg e a New York, in Italia, dopo l'esperienza di Milano e Rovereto (TN), adesso è il turno di Roma, il cui centro si inaugura domani nello storico quartiere di San Lorenzo.

Pasquale Rinaldis

Super sexy?



ALLENATORI DA CALENDARIO

È in vendita on line il Sexy Manager Calendar 2013, il calendario che prende in giro gli allenatori di calcio più famosi. Qui, Roberto Mancini

CAPITANI di Serie A contro i tumori al seno

di Francesco Maesano

Andranno all'asta su eBay le maglie autografate dai capitani di tutte le 20 squadre che partecipano al campionato di Serie A, donate alla "Susan G. Komen Italia", associazione non profit per la lotta ai tumori del seno. L'iniziativa si chiama "Capitani...Generosi" e coinvolgerà campioni come Totti, Rocchi, Zanetti, Ambrosini e Chiellini. L'asta è partita alle 12 di ieri sul sito www.komenitalia.it/asta e durerà una settimana. Sulla stessa pagina sono stati messi a disposizione anche alcuni oggetti firmati da due olimpici del nuoto come Luca Marin e Filippo Magnini e dalla campionessa di windsurf Alessandra Sensini.

TWITTER DIXIT

L'Ilva ai Riva, i "prenditori" dell'anno

Arriva il decreto del governo salva-Ilva: il provvedimento permette la conduzione degli impianti e la vendita per tutto il periodo dell'Aia. Ma se il risanamento non procede sono previste multe fino al 10 per cento del fatturato.

FATTO il decreto resta la domanda: i soldi per bonificare l'Ilva ci sono? Devono tirarli fuori i Riva, non certo noi contribuenti...

CLINI: Se #riva non in grado dobbiamo "farci

carico noi" per garantire continuità e risanamento. noi=stato=cittadini=tassa&capitaliriva estero

COMPLIMENTI, Monti. INGERENDO nella magistratura, hai consentito a Riva di continuare a UCIDERE Taranto. Salvo sanzioni.

OH, IN tendenza c'è quello che sta uccidendo me, la mia famiglia e tutto il mio paese.. che carino #riva

@__harryslaugh

OK I RIVA han giocato sporco, ma la politica, i giornalisti, la società civile che ha fatto in tutti questi anni? si è fatta sporcare.

IL PREMIO ai Riva non fa una piega. Del resto nessun dipendente si è mai lamentato dopo aver lasciato l'azienda #Ilva

COMUNICATO STAMPA ILVA. Tomaselli, USB: "La fabbrica riconsegnata ai Riva. Offesi e presi in giro i lavoratori..."

@BeBuonaGiornata

TWITSENEFRECA

#PRIMARIE Cantava Gaber "la libertà" e' partecipazione". La giustificazione e' partecipazione? O e' mancanza di libertà?....

RAGA cosa vorreste trovare sotto l'albero di natale quest anno?

HO GIÀ il mio principe azzurro??Marco??...si sa mai però....La panchina serve

"MARIA È così buona che non smette di mandare uno sguardo di compassione al peccatore. Aspetta sempre che egli la invochi" santo Curato d'Ars

PIAZZA
GRANDE

RISPOSTA A VERONESI

Abolizione dell'ergastolo, i punti critici della proposta

di Roberta De Monticelli

L'ergastolo è una pena antiscientifica e anticostituzionale”.

A sostenerlo è il direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia, Umberto Veronesi, che qualche giorno fa ha lanciato il *Manifesto contro l'ergastolo* nel corso della conferenza internazionale *Science for peace* ideata dalla sua fondazione (sottoscritto già da numerosi intellettuali e scrittori). Se andate ad esempio a verificare su un blog politicamente ben connotato come quello de *Ilgiornale.it* (<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/campagna-veronesi-lergastolo-va-abolito-856542.html>) ne tornerete coi capelli ritti in testa dall'orrore e dallo sconcerto: le risposte più gentili dei lettori sono quelle che concordano cordialmente, proponendo però in cambio la reintroduzione della pena di morte. Gli altri la propongono direttamente per Veronesi stesso, se possibile con corredo di boia e schizzi di sangue. Certo, basta cambiare aria e si torna a respirare.

AD ESEMPIO sul sito del Pd si trova un parere tutto elogiativo del senatore Maurizio Ferrante, secondo il quale “l'ergastolo ostativo (cioè quello senza condizionale e senza sconti, applicato in casi di capi mafia pluriomicidi e serial killer, ndr) è l'espressione più eclatante dell'annichilimento del percorso di recupero, ma occorre avere il coraggio di affrontare questioni impopolari quali l'ergastolo nella sua forma più diffusa” (cioè quello che prevede la possibilità di uscire dopo 26 anni, e uno sconto di un anno ogni quattro, per buona condotta, oltre alla possibilità del lavoro esterno, nonché ai permessi premio dopo 10 anni e alla semilibertà dopo 20). “Questioni impopolari”, appunto. Questo è il problema. Perché se non fosse impopo-

lare, non sarebbe un tema caldo quello proposto da Veronesi, non sarebbe un tema “politico”. E così passerebbe inosservato o quasi. E questo è un esempio che più chiaro non si può di quanto, da noi, il dibattito pubblico sia degenerato nel mero scontro di opinioni. Mi spiego prendendo a mia volta posizione in questo dibattito.

IL MANIFESTO di Veronesi ha due aspetti: uno di merito e uno di metodo. Nel merito,



L'ABERRAZIONE

Sul sito de *Il Giornale*, sono in tanti quelli che appoggiano l'idea, ma soltanto in cambio dell'inserimento della pena di morte

la proposta di Veronesi è umanissima, ma non è – si può argomentare – una priorità, considerando l'insieme dei problemi della giustizia in Italia, e proprio dal punto di vista delle ingiustizie spaventose e pervasive che comportano oggi le inefficienze della giustizia, penale e civile: bisognerebbe far studiare nelle scuole l'ultimo lavoro di Piercamillo Davigo (con L. Sisti: *Processo all'italiana*, Laterza 2012), e poi ricominciare a discutere. Per citare Beccaria: “giusta” è solo “una pena pronta, equa, proporzionata”. E per citare Giuliano Pisapia: “Non è una pena terribile ma incerta ad avere una funzione deterrente, quanto la cer-

tezza della sua applicazione. La pena, qualunque essa sia, deve essere tassativa ed effettiva”.

Una riforma che andasse in questa direzione sarebbe la vera priorità, oggi. L'abolizione di ogni residuo di pena “a perpetuità” potrebbe diventare parte, solo in quanto fosse inserita in un vero contesto di riforma penale complessiva come quello presentato nel 2008 in Parlamento da Giuliano Pisapia, appunto.

Nel metodo, trovo un po' fuorviante basare sulle ipotesi scientifiche di livello neurobiologico progetti normativi (cioè giudizi di valore e proposte di legge) che riguardano un altro livello di esistenza, quello delle persone in quanto agenti razionali e liberi (capaci cioè, come fa Veronesi, di proporre manifesti che contribuiranno a cambiare le norme, eccetera).

Se credessimo alle filosofie (perché tali sono, in realtà) di alcuni scienziati (come il Nobel Francis Crick, ad esempio) secondo cui libero arbitrio e responsabilità sono chimere come flogisto e fate, potremmo anche ritenere fondati i suggerimenti dei “rifondatori” che propongono di abolire il diritto penale (compreso evidentemente il principio per cui la responsabilità penale è personale, Art. 27 della Costituzione) con il suo bagaglio di nozioni che la “scienza” avrebbe dimostrato illusorie (coscienza, capacità di intendere e di volere eccetera).

LA GESTIONE del crimine verrebbe a essere un servizio più simile a quello sanitario, o a quello dei pompieri. Il suo unico principio sarebbe la pubblica utilità. Ma ai più attenti utilitaristi è ben noto il limite dell'utilitarismo in questa materia: perché anche i capri espiatori, anche la convinzione di Caifa (è meglio che l'innocente muoia perché sia salvo il popolo) sono legittimati dalla pubblica utilità!

IL LIBRO

Epurazione all'italiana per gli accademici della razza

di Angelo D'Orsi

Paesi che hanno attraversato i totalitarismi novecenteschi hanno affrontato tutti il trauma della transizione democratica. Che fare di coloro che si erano compromessi con i passati regimi? In Italia le cose sono andate in modo morbido, non per una sorta di originario carattere degli italiani – bontà, allegria, leggerezza, generosità, virtù che potrebbero anche essere lette come sciattezza e presappochismo; la causa fondamentale fu politica, e legata al desiderio di Togliatti di pacificazione, per ricostruire il paese in una sorta di larghe intese con il mondo cattolico, largamente compromesso con il fascismo. Risultato? A differenza della Germania che avviò un ripensamento dell'esperienza, in Italia una poderosa amnistia lavò con i crimini anche la coscienza.

NONDIMENO ciò che non è stato fatto dalla politica è stato compiuto, sia pure lentamente, dalla storiografia. L'ultimo risultato in ordine di tempo emerge da un libretto di Barbara Raggi (*Baroni di razza. Come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, con prefazione di Pasquale Chessa, Editori Internazionali Riuniti), un lavoro che, va detto, non ha tutte le carte in regola sul piano scientifico, ma inte-

ressante e vivace, che affronta, in modo un po' random, le vicende relative ad alcuni personaggi coinvolti, sia pure non direttamente nelle vesti oscure dei carnefici, nella politica razziale dal 1938 in poi. Ma, sottolineando la Raggi, impietosamente, e non sempre con argomenti del tutto persuasivi, essi furono colpevoli allo stesso modo. Soprattutto l'autrice mette il dito non tanto sulle loro colpe, quanto su quelle dell'accademia italiana, che con grande prontezza raccolse quei suoi “figli” sottoposti ai rigori dell'epurazione, almeno nei suoi primi tempi, prima che ci si po-

nesse una pietra su.

Il libro si sofferma su alcune figure, quali Giacomo Acerbo, Nicola Pende, Gaetano Azzariti, Sabatino Visco, Antonino Pagliaro, Alessandro Ghigi e qualche altra comparsa. Si tratta di esponenti di varie discipline, da quelle giuridiche a quelle biologiche, tutti coinvolti, a partire dal '38, o nella teorizzazione del razzismo, o nella sua applicazione pratica, o ancora nella gestione dei provvedimenti di discriminazioni volti a “salvare” gli ebrei o per meriti “patriottici” (provvedimenti assai ridotti di numero), o a dichiarare “non ebrei” coloro che

certificavano variamente di esser tali, in un umiliante esercizio di autonegozione. La realtà è che larga parte

del mondo universitario, fra protagonisti e comprimari, fu coinvolta nella politica razziale del fascismo, e anzi sulle “teorie” della razza si costituirono carriere accademiche, con apposite cattedre, riviste, trattati.

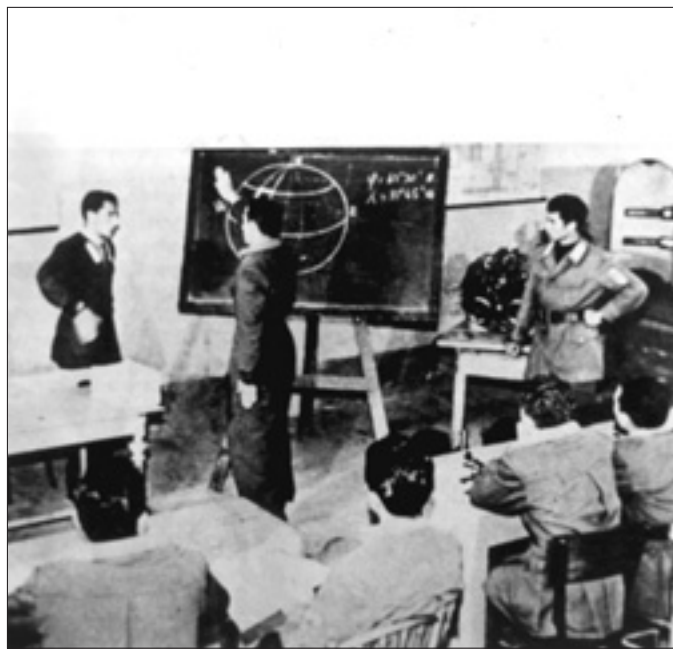
UNA DISCUSSIONE priva di qualsivoglia valore scientifico, che, a dispetto di dispute accanite, tra studiosi obnubilati nel cupo cielo del razzismo, finì nel nulla; ma i suoi effetti pratici nondimeno furono esiziali, per le vite, i beni, la dignità delle persone. Ripercorrere le tappe di questo cammino verso l'abisso è già di per sé un utile esercizio (morale, non soltanto intellettuale), ma più innovativo è il libro quando racconta le astuzie di costoro che, giustamente cacciati dall'insegnamento (talora addirittura condannati a lunghe pene detentive o addirittura a morte), vi rientrarono ricorrendo a un tessuto di complicità nel mondo universitario. Fu la logica del cane non mangia cane. E questa barricata autocorporativa fu persino più forte della volontà politica. Il caso di Giacomo Acerbo valga per tutti: autore della famigerata legge che diede ai fascisti minoranza in Parlamento la maggioranza assoluta dei seggi, relatore del d.l. del 1938 che istituiva in luogo della Camera dei deputati quella dei Fasci e delle Corporazioni, ministro, fu presidente del Consiglio superiore per la demografia e la razza, nel cui ambito elaborò un concetto di razza fatto per piacere insieme al duce e alla Santa Sede, pubblicando nel '40 un inconfondibile *Fondamenti della dottrina fascista della razza*. Ma Acerbo ebbe la buona sorte di votare contro Mussolini nella notte fatale del 25 luglio. Ciò gli valse sì la condanna a morte al Processo di Verona ma anche da parte dell'Alta Corte italiana; sfuggito alla prima, amnistiato dalla seconda, ingaggiò un lungo braccio di ferro con la Commissione per l'epurazione e con lo stesso ministero della Pubblica Istruzione per essere reintegrato. E la vinse, grazie precisamente al sostegno unanime della sua facoltà (Economia) e della sua università (la Sapienza). Alla torta fu poi il presidente della Repubblica Antonio Segni ad aggiungere una ciliegina, conferendo nel 1962 al prof. Acerbo la medaglia d'oro per i “benemeriti della scuola”.

BARONI DI RAZZA ♦♦♦
Barbara Raggi
216 pagine - Editori Riuniti,
€ 22,90



CAVE CANEM

Numerosi docenti universitari che negli anni del fascismo elaborarono le peggiori teorie razziali furono poi reintegrati nel sistema



LaPresse

BATTIBECCO



di Massimo Fini

■ **I PARTITI** interpellano le Sibille Cumane, cambiano nome, elaborano sofisticate strategie per catturare gli “indecisi”. Ma gli “indecisi” non sono affatto indecisi, sono decisissimi: a non andare a votare. O, in subordine, a dare il proprio consenso a Grillo che è quasi la stessa cosa perché 5Stelle è innanzitutto un movimento contro i partiti. Sono più di trent'anni che i partiti, impadronitisi dello Stato, ci menano per il naso. A metà degli anni 70, dopo l'emergere dei primi scandali, i partiti proposero un referendum per il loro finanziamento pubblico. “Così – dissero – non ruberemo più”. Cosa in sé già curiosa, con l'aggiunta che i partiti sono delle associazioni private, non diversamente da una bocciofila, e non si vede perché i cittadini li debbano finanziare per legge. Comunque noi italiani, diligenti, obbedienti e grulli, votammo sì. Quindici anni dopo, con la prima Tangentopoli, si scoprì che rubavano cento volte di più. Ma in precedenza c'erano stati i favolosi anni 80, quelli della “Milano da bere”. Peccato che la bevessero solo i socialisti e qualche troia non ancora promossa a escort. Ma questo è il meno. Gli anni del Caf e dei suoi valvassini si ca-

ratterizzarono, oltre che per le ruberie, per il più colossale e sistematico voto di scambio. In questo quadro si inseriscono – ma è solo un esempio – le pensioni baby, le pensioni di invalidità false, le pensioni di vecchiaia fasulle, le pensioni d'oro. Tutti sapevano, perché le statistiche demografiche sono le più precise, che nel 2000 quella italiana sarebbe stata una popolazione di vecchi. Ma loro, i partiti, sperperavano allegramente, a proprio uso, il denaro derubando le generazioni future. *Après moi le déluge*. Che infatti è arrivato.

■ **NEL 1989** il crollo dell'Urss cambiò il volto dell'Europa. La Germania si riunificò, la Jugoslavia si dissolse. Più modestamente in Italia molti cittadini, non più ossessionati dall'incubo comunista, si sentirono liberi di abbandonare i vecchi partiti. E votarono Lega. La comparsa, dopo vent'anni, di un partito di opposizione (il Pci era stato associato al potere e faceva parte del blocco compatto della partitocrazia) permise le inchieste di Mani Pulite che accertarono una grassazione di denaro pubblico che Giuliano Cazzola ha valutato, con un calcolo prudenziale, in 630 mila miliardi, un quarto di quel debito pubblico che oggi costringe i soliti noti, vale a dire

il ceto medio, a stringere la cinghia o a scivolare nella povertà nuda e cruda. Per i partiti il '92-'94 avrebbe potuto essere un momento di riscatto, la presa di coscienza che era tempo di cambiar strada, che il popolo italiano non poteva essere derubato all'infinito. E invece, passata la buriana, riuscirono, con la complicità di quasi tutto il giornalismo italiano, a trasformare i ladri in vittime di una magistratura proterva, giustizialista, giacobina. E continuarono nelle antiche pratiche per altri vent'anni, mentre sulla scena compariva un energumeno, tale Silvio Berlusconi, un presidente del Consiglio che una recente sentenza del Tribunale di Milano ha definito “delinquente naturale”, cioè un individuo portato, per *forma mentis*, a delinquere. E una cosa del genere, nonostante tutto, non si era mai vista, nemmeno in Italia. Non è vero che siamo “indecisi”. Siamo, al contrario, decisi a tutto. Questa classe politica deve essere azzerata, correndo anche il rischio di mozzare le teste a quelle poche persone perbene che pur vi sono. Abbiamo bisogno di ricominciare da capo. I tunisini si sono liberati di Ben Ali e della sua cricca in due giorni. Noi italiani, più vecchi, più stanchi, più fiacchi, ci metteremo un po' di più. Ma io sento che l'ora è giunta.

Non indecisi, ma **decisi** a non votare



CasaPound getta solo benzina sul fuoco

Su “Il Fatto Quotidiano” di sabato 24 nov. u.s., Massimo Fini se la prende con “lo sdegno e l’indignazione di una collezione di democratici e antifascisti (...) (perché) hanno chiesto alla Questura di Roma di vietare la manifestazione indetta da CasaPound contro la casta, i tecnici, la finanza, i mercati, le Banche, l’usura, e di chiudere la loro sede richiamandosi anche alla legge Scelba del 1952 e alla più recente legge Mancino”. Sostiene M. Fini che “in CasaPound non ha notato nulla di facinoroso, di violento, di fascista”, che “i loro obiettivi potrebbero essere tranquillamente abbracciati anche dai ragazzi dei centri sociali oltre che da coloro che non si riconoscono né nella destra né nella sinistra”, e che “una democrazia deve accettare tutte le opinioni, tutte le idee (...) l’unico discriminare è che non possono essere fatte valere con la violenza”. Non sono d’accordo. Oggi CasaPound si muove nei confronti del disagio sociale dei giovani di oggi, esattamente come i fascisti e i nazisti di allora. Non ha un’ideologia e non avanza alcuna proposta alternativa per uscire dalla crisi. Semplicemente getta benzina sul fuoco della protesta.

Gennaro Pannozzo

Israele e Palestina, due Stati sanciti dal diritto

Sono rimasto colpito, due giorni fa, dall’intervista a Yehoshua che, con pacatezza, dice delle cose molto giuste e ragionevoli. Mi ha colpito perché da anni, nel bene o nel male, mi occupo della questione e, nel mio piccolo, avevo attribuito a Obama una volontà effettiva di risolvere il problema, impostandolo nella giusta direzione. Che non è quella dei fatti compiuti. Sia-

no essi di Israele o dei palestinesi. In questo senso, certamente, l’aver posto la questione dell’adesione come parte a tutti gli effetti delle NU è un “fatto compiuto”, che però ha il pregio di porre il problema nei suoi termini strettamente giuridici e di “costringere” ad una scelta, a una decisione. Sono infatti convinto, che l’unica via per costruire una soluzione al problema sia quella giuridica. Una base sostanzialmente comune, su cui si può ragionare, non litigare.

Giancarlo Guarino

Renzi costringerà il partito a rinnovarsi

Matteo Renzi domenica prossima certamente non ce la farà ma certo sarà a parer mio uno sparggio risicato. Bersani uscirà vincente e riconfermato segretario del nostro ancora disastroso Pd, ma questa volta avrà a che fare con un gruppo che conta come una metà del partito. Renzi non si distaccherà e non fonderà un nuovo movimento, quindi Bersani e la vecchia Nomenklatura saranno ugualmente sponati al rinnovamento.

Rudi Toselli

La vignetta



Il Pd deve accettare il confronto duro

Vorrei dire due cose sulle primarie del Pd che forse vengono confuse da qualche dirigente come delle consacrazioni del leader scelto dalla nomenklatura di partito. Se si vuole fare gli americani si deve accettare il confronto duro e competitivo e non fare una passerella per il vincitore da portare in trionfo. Il trattamento che stanno riservando a Renzi è degno di partiti del patto di Varsavia. In Italia si è diffusa la moda di essere eletti facilmente e di non dover confrontarsi.

Moletti Massimo

Morire per l'Eternit a Pompei

L'Italia è uno dei paesi al mondo con il maggior numero di siti archeologici censiti, che potrebbero costituire una inesauribile ricchezza se non fossimo in mano da decenni ad una classe dirigente ottusa e miope. Eppure perfino fra le inestimabili bellezze archeologiche si annida il pericolo mortale dell’amianto, che continua a mietere vittime non solo a Taranto o nelle vicinanze degli stabilimenti ex Eternit, ma addirittura a Pompei. L'archeologa Marisa Mastroberro, che aveva diretto l'importantissimo scavo di

Moregine, è morta a 57 anni a causa delle polveri sottili liberate dagli uffici-container dell'area archeologica. Fino a quando dovremo sopportare di essere un paese del terzo mondo?

Tiziana Gubbiotti

Il vate e la casta dei cattedratici

A “Che tempo che fa” il Professor Monti ha parlato dei professori della scuola pubblica italiana nei termini di una corporazione che strumentalizza gli studenti ai fini di conservare i propri privilegi. Bene, quanta falsità e disprezzo per l’intelligenza degli altri. Se c’è un ceto corporativo di cui

A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

Ballare in piazza del Popolo

CARO COLOMBO, ciò che sto per raccontare (anzi ricordare) è avvenuto il 10 novembre 2012, non anni fa. È avvenuto in piazza del Popolo, a Roma, dunque uno dei luoghi più importanti della Capitale. Quel giorno 30 mila persone – giovani e meno giovani – si sono ritrovate all’improvviso per ballare una danza collettiva coreana. Non era un culto, non era un gruppo organizzato, tranne, forse, per il richiamo in rete. La strana notizia è durata un giorno poi è scomparsa. Io sto ancora domandandomi che cosa è successo e che senso ha. Ma non c’è un sociologo in sala?

Irina

FIN DAL MOMENTO in cui ho saputo dello strano evento, ho cercato anch’io il sociologo, e ho pensato che sarebbe spuntato, tempo uno o due giorni, sui maggiori quotidiani e in Tv. Non è accaduto, benché il grande ballo misterioso e difficilmente spiegabile come un naturale impulso di gioia per qualche ragione o il ripetersi di una celebrazione (vedi il 14 luglio a Parigi, il 4 luglio negli Usa) sia durato per ore e sia stato ampiamente osservato e filmato. Per molti giornali la via d’uscita è stata la trovata ormai abituale di andare in rete a cercare “diversi pareri” e contrapporli. A chi dice la tal cosa, il tal altro risponde... È ormai diventato l’espedito per non dire che cosa fanno e che cosa hanno capito il giornalista e il giornale. Leggo su Il Messaggero (11 novembre) che “Gangnam style” è un

fenomeno pop planetario. Ciò implica un immenso coinvolgimento di massa. Risulta a qualcuno? Negli Stati Uniti? Nelle vaste pianure russe? In un'altra capitale europea? Anche a me piacerebbe che ci fosse un sociologo in sala. Ne invoco non tanto la superiore saggezza quanto il lavoro di indagine per avere risposte verificate ad alcune domande. Prima. Siamo sicuri che non vi siano stati interessi pubblicitari o sulla vendita della musica o su prodotti a essa collegati? Seconda: è possibile l'improvvisa comparsa di gruppi in controtendenza rispetto a cortei e marce e manifestazioni di protesta, gruppi decisi a ballare come per propiziare tempi migliori, una sorta di danza della pioggia laica che non chiede a Dio, ma al gioco e alla buona disposizione d'animo, la via d'uscita dal peggio? Purtroppo tutto ciò non è avvenuto e - salvo miriadi di pareri in rete - non c'è l'ombra di un tentativo di capire prima di archiviare. Non resta che aspettare la replica e/o la moltiplicazione. Non potrà che ripetersi e ripetersi presto, se il fenomeno è ciò che ci è stato raccontato (un'ondata irresistibile di nuovo comportamento travolge il mondo) e descritto (troppo divertente, troppo sorprendente, un altro modo di comunicare). Non ci credo, sospetto la bufala. Ma mi sembra inevitabile aspettare l'occasione della verifica.

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n. 42
lettere@ilfattoquotidiano.it



dera la partecipazione in Rcs MediaGroup stabile e strategica e, pertanto, non è intenzionato a cederla a chicchessia. Lo scenario delineato nell’articolo è quindi privo di qualsiasi fondamento nella realtà attuale e prospettica.

Giuliana Paoletti, portavoce del professor Rotelli

Apprendiamo con piacere che oggi il professor Rotelli sta dalla parte del pluralismo, ci auguriamo che lo confermi anche dopo il 31 dicembre e che lo difenda da pericoli concreti. Cordialmente.

Loris Mazzetti

Posso sciogliere il dubbio che attanaglia Lucio Musolino. Non ho incontrato nessuno dei soggetti citati nel suo breve articolo, non so chi siano, e quando riferii all’autorità giudiziaria dissi le stesse cose che sto rappresentando a Lei. Non conosco i contesti nei quali il mio nome sarebbe stato fatto, né mi interessano. Sono soltanto sorpreso che un atto inutile alle investigazioni venga deliberatamente divulgato senza che nulla lo giustifichi.

Maurizio Gasparri

Prendiamo atto della precisazione del capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri sul suo presunto incontro con il boss Pantaleone Mancuso. Ricordiamo al parlamentare che correttamente ci siamo limitati a riportare il contenuto della deposizione di un ufficiale dell’Arma sentito nel processo alla cosca di Vibo Valentia e, altrettanto correttamente, abbiamo puntualizzato che, all’epoca dei fatti, gli inquirenti non avevano accertato il fatto se quell’incontro sia avvenuto o meno.

lu.mu.

Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n. 42
lettere@ilfattoquotidiano.it



MADAME TUSSAUD o l’arte dell’illusione perfetta. Una storia lunga quasi due secoli e una curiosa protagonista, Marie Grosholtz, nata a Strasburgo il 1 dicembre 1761, diventata Tussaud a 35 anni e una vita che sembra uscita da un racconto fantasy. Personaggio davvero intrigante questa artigiana della cera, talentuosa apprendista nel cabinet di Philippe Curtius, anatomista e scultore, in grado, fin da giovanissima, di sfornare modelli ad altezza naturale di Voltaire, Rousseau e di aristocratici di grido. Finita nel vortice della Rivoluzione e, ai tempi del Terrore, già in lista per la ghigliottina per le sue frequentazioni sospette alla corte di Versailles, Marie salverà la testa accettando la macabra missione di confezionare maschere di cera dei decapitati, fra cui Maria Antonietta e lo stesso Robespierre. Una sinistra collezione, arricchita via via di nuovi calchi, portata in tournée attraverso mezza Europa e approdata, nel 1835, come mostra permanente, a Londra nella Backer Street dei romanzi di Sherlock Holmes. La prima fabbrica dei corpi in cera, diventata nel tempo una multinazionale, con musei da Amsterdam a Hong Kong. Ostinatamente viva e attraente, anche nell’era di Internet e degli avatar.

Giovanna Gabrielli

Il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile Antonio Padellaro Vicedirettore Marco Travaglio Caporedattori Nuccio Ciconte e Vitantonio Lopez Progetto grafico Paolo Residori Redazione 00193 Roma , Via Valadier n° 42 tel. +39 06 32818.1, fax +39 06 32818.230 mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it sito: www.ilfattoquotidiano.it
Editoriale il Fatto S.p.A. sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42 Presidente: Antonio Padellaro Amministratore delegato: Cinzia Monteverdi Consiglio di Amministrazione: Luca D’Aprile, Carlo Degli Esposti, Peter Gomez, Marco Tarò, Marco Travaglio
Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35 Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 0267378901 fax +39 0267378911, mail: natalina.maffezzoni@publishare.it , sito: www.publishare.it

Abbonamenti

FORME DI ABBONAMENTO

▪ **Abbonamento postale annuale** (Italia)
Prezzo 290,00 € • 6 giorni

▪ **Abbonamento postale semestrale** (Italia)
Prezzo 170,00 € • 6 giorni

▪ **Modalità Coupon annuale ***
Prezzo 320,00 € • 6 giorni

▪ **Modalità Coupon semestrale ***
Prezzo 180,00 € • 6 giorni

▪ **Abbonamento digitale annuale**
Prezzo 130,00 € • 7 giorni

▪ **Abbonamento digitale semestrale**
Prezzo 75,00 € • 7 giorni

* attenzione accertarsi prima che la zona sia raggiunta dalla distribuzione de

Il Fatto Quotidiano

Distribuzione Italia: m-dis Distribuzione Media S.p.A., Sede: 20132 Milano, Via Cazzaniga n° 1, tel. + 39 02 25821, fax + 39 02 25825203, mail: info@m-dis.it Resple del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003):
Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 0258307192 del 14/12/2011
Iscl. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l’abbonamento su: www.ilfattoquotidiano.it

Oppure rivolgendosi all’ufficio abbonati tel. +39 02 91080062, fax +39 02 9189197 o all’indirizzo mail: abbonamenti@ilfattoquotidiano.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

▪ **Bonifico bancario intestato a:** Editoriale Il Fatto S.p.A., BCC Banca di Credito Cooperativo Ag. 105, 00187 Roma, Via Sardegna n° 129 Iban IT 9410832703239000000001739

▪ **Versamento su c. c. postale:** 97092209 intestato a Editoriale Il Fatto S.p.A. 00193 Roma , Via Valadier n° 42, Dopo aver fatto il versamento inviare un fax al numero +39 02 9189197, con ricevuta di pagamento, nome, cognome, indirizzo, telefono e tipo di abbonamento scelto

▪ **Pagamento direttamente online** con carta di credito e PayPal.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SI RINGRAZIA L'EDITORE

7, 8 e 9 dicembre

aiuta la ricerca e
la cura delle leucemie,
dei linfomi e del mieloma.
Ti aspettiamo in tutte le
piazze d'Italia.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Sede Nazionale:

Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi
le stelle AIL chiama il numero
06/70386013 o vai su

www.ail.it